



Chiama e risparmia sull'RC Auto

Chiamata Gratuita
800 11 22 33

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità

LINEAR®
Assicurazioni in Linea

www.linear.it

Anno 83 n. 7 - domenica 8 gennaio 2006 - Euro 1,00

www.unita.it

L'economia italiana era in una botte di ferro. «Fazio è stato ingannato da Fiorani. E perché no, anche da



Consorte. Da chiunque insomma gli avesse prospettato fatti non veri, falsi. Le operazioni erano

di per sé tutte buone, soltanto ci si è imbattuti in soggetti «cattivi»».

Franco Coppi, legale di Antonio Fazio, ex Governatore della Banca d'Italia, Corriere della Sera 7 gennaio

L'editoriale

FURIO COLOMBO

Il giorno dopo

«Solidarietà a Fassino. Dopo cinque anni di immoralità e illegalità di governo, grazie a certi fogli "garantisti", ora il bandito sembra lui che, fino a prova contraria, non ha fatto nulla di disonesto. Certo, viene da sorridere pensando all'ostilità, anche dei vertici Dieste, verso i "demonizzatori" di Berlusconi. Mi piacerebbe che Fassino, dopo avere denunciato la strumentalizzazione della destra e l'offesa alle sue prerogative parlamentari, cogliesse l'occasione di questa rinnovata e lievemente sospetta attenzione verso "la questione morale", per rilanciare, annunciando una svolta di etica pubblica (cosa diversa - occorre ridirlo? - dal codice penale). Proponga un severo e articolato codice etico che disciplini conflitti di interesse e di incompatibilità. Costringa gli avversari a misurarsi sul terreno delle regole anziché delle intercettazioni. Si potrebbe chiamarlo "Codice Sylos" in omaggio a un inascoltato demagogico».

Ho citato questa lettera, inviata giovedì scorso all'Unità da Piero Ricca, perché Ricca non è anziano militante ma un giovane girotondino che ha definito "buffone" il presidente del Consiglio, quando il re del conflitto di interessi aveva appena finito di deporre in uno dei suoi molti processi (ma si era trattato di un ennesimo comizio a reti unificate). Ricca lo ha fatto interpretando, con coraggiosa mitezza, l'opinione di tanti italiani umiliati e offesi. Ma, soprattutto, la lettera di Ricca ci aiuta perché contiene i tre punti fondamentali per cui vale la pena di battersi, e per cui questo giornale si è battuto da quando è rinato a sostegno (magari non sempre capito e gradito) dei Ds e di tutta la sinistra. Primo. In questa vicenda si intrecciano non tanto affari e politica, quanto deliberata confusione e sovrapposizione di inconciliabili realtà. Questa confusione è intensificata fino al parossismo da tutti i telegiornali in cui compare Fabrizio Cicchitto (avete letto bene: Fabrizio Cicchitto) che, con la sua storia, non sembra avere difficoltà a presentarsi come moralizzatore.

segue a pagina 25

Regole ma niente processi ai Ds dopo D'Alema, Fassino rilancia

OPERAZIONE VERITÀ Fassino concorda con le tesi sostenute da D'Alema nel forum a "l'Unità". Mercoledì in direzione annuncerà la controffensiva dei Ds insistendo su una «riflessione non strumentale su politica ed economia». Ma la minoranza resta critica. Mussi e Salvi: su quella base non c'è discussione, bisogna ammettere gli errori politici.

di Ninni Andriolo

Pieno accordo con D'Alema. Da via Nazionale riassumono così il commento di Fassino al forum del presidente Ds con l'Unità. «Respingere il tentativo di presentare come divergenti le posizioni dell'uno o dell'altro». È questa la premessa della controffensiva dai vertici di sinistra sul caso Unipol. Il segretario della Quercia incardinerà l'operazione intorno alle parole d'ordine della «verità» e della «responsabilità». Tenendo aperti due fronti: quello che punta a respingere ogni «aggressione» alla Quercia e quello della «riflessione purché seria e non strumentale» da aprire «sul rapporto tra politica ed economia», «tra politica ed etica», «tra cooperazione e mercato».

segue a pagina 3

RECANATI

Cinque ore sui binari aspettando i soccorsi di Trenitalia

Due vagoni sono usciti dai binari a Recanati, ed è stato subito caos per 1200 passeggeri. Zegarelli e Solani a pag. 11

SE UNA NOTTE D'INVERNO MIGLIAIA DI PASSEGGERI

VITTORIO EMILIANI

a pagina 24



Commenti

Televisione

I FURBETTI DEL REPERTORIO

ROBERTO COTRONEO

Per un comune mortale non deve essere facile capire, anche se i telegiornali informano di continuo del progredire delle indagini su Giovanni Consorte, su Emilio Gnutti e su Gianpiero Fiorani. Non deve essere facile tradurre in qualcosa di abbastanza comprensibile parole come Unipol, o come Holmo. Capire cosa significhi esattamente un'Opa, e realizzare con precisione il significato della parola "scalata". E saper distinguere con chiarezza cosa sia di grave in questa storia. E per quanto i telegiornali provino a spiegare, non c'è dubbio che la comunicazione ai cittadini su questa vicenda non è data dai dettagli che si conoscono riguardo all'inchiesta, ma è data dalle immagini che corrono in questi giorni per i teleschermi: immagini di repertorio che a ogni servizio vengono mandate in onda sempre uguali.

segue a pagina 24

Staino

Kill the Butterfly



segue a pagina 25

L'ultima della destra: la mafia non controlla voti

NANDO DALLA CHIESA

UN AUTENTICO SPASSO. Ma sì, credeteci. La relazione di maggioranza della Commissione antimafia non è solo una vergogna, come avevamo detto un po' precipitosamente dopo averne consultato l'impianto e afferrato il senso generale. Non è solo il certificato di innocenza politica di Andreotti, non è solo una coltellata alle spalle della procura di Palermo o la beatificazione di Totò Cuffaro, questo vispo erede di Maria

Teresa d'Austria e Leopoldo di Toscana. Ma è anche una comica sintesi di tic professionali, di amene teorie «scientifiche», di argomentazioni che vorrebbero essere euclidee e sono al tatto friabili come meringhe. Basta avere la pazienza di navigare tra le 500 pagine dedicate ai rapporti tra mafia e politica (ossia, in definitiva, al processo Andreotti) per imbattersi in perle strepitose.

segue a pagina 12

FINANZIARIE

Agnelli, al via la maxifusione

Tempi nuovi in arrivo per la Fiat e la famiglia Agnelli. Il primo trimestre del 2006 si chiuderà in utile per Fiat Auto, mentre si sta lavorando a un nuovo assetto societario di controllo del Lingotto.

Gianola a pagina 15

All'interno

A DUE PASSI DA CORLEONE

Arrestato sindaco Udc amico dei boss

Tristano a pagina 13

SPAGNA

Generale parla di golpe Destituito e arrestato

Sacchetti a pagina 10

SHARON

Lieve miglioramento ma resta in pericolo

De Giovannangeli Bertinetto pag. 8-9

È MORTO UGO CASIRAGHI

Amava il cinema lo spiegava agli operai

Crespi e Jop a pagina 19

«MIO PADRE JOSEPH MENGELE»

MARCO DOLCETTA

Il nostro piccolo aereo atterra nel bel mezzo del Mato Grosso del Sud, nella città di frontiera brasiliana di Ponta Pora. Questa città di ventimila abitanti in territorio brasiliano ha questo nome, mentre la parte paraguayana, si chiama Pedro Juan Caballero. Non c'è assolutamente alcun segno di confine fra le due parti della città: attraverso una strada in cui da una parte si parla portoghese e dall'altra spagnolo. E la parte brasiliana dove si paga in reais è molto più ricca dell'altra. Il nostro scrupolo di passare la frontiera regolarmente con le attrezzature da ripresa ci crea qualche problema in quanto la frontiera non esiste e tanto meno la dogana.

segue a pagina 21

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Fogli al vento

QUELLA CHE STA PER COMINCIARE in tv è una settimana già tutta dominata dall'impar condicio. Berlusconi infatti non ha neanche bisogno di cambiare la legge, per trascinare dal video quando gli pare. E, a partire da domani, apparirà dovunque, nell'intento principale di strappare elettori ai suoi alleati e in quello non certo secondario di attaccare i ds sul terreno per lui minato dei rapporti tra affari e politica. Senza considerare che così accende i riflettori su di sé come incarnazione del più colossale conflitto di interessi del mondo, nonché come probabile mandante (e sicuro profittatore) di tutto il polverone. Per questo, alcuni tra i suoi hanno tentato di frenarlo, ma lui è convinto che gli basti apparire coi suoi foglietti perché gli italiani siano folgorati sulla via di Arcore. Cosicché, agli elettori di centrosinistra, che già non ne possono più della sua onnipresenza, farà l'effetto di un emetico e ai pentiti di centrodestra ricorderà il loro errore. Mentre in quelli che ancora non si sono pentiti di averlo votato, potrebbero anche nascere i primi dubbi.

io ci credo

Dai forza alle tue idee. Sostieni i Ds: c/c postale n. 40228041



Info: 848 58 58 00

www.dsonline.it

Intellettuali, politici e giornalisti spiegano cosa li convince e cosa no nelle tesi del presidente ds

Unità
LU
OGGI

Etica, cooperative politica, economia: i pareri di Intini, Cacciari Serra, Pirani e Rusconi

«Caro D'Alema su Unipol vogliamo dirti che...»

LE FRASI DEL PRESIDENTE DSA "L'UNITA'"

Contro di noi una campagna a comando. Rifiuto l'idea grottesca che i Ds siano epicentro di una nuova questione morale

I magistrati facciano presto. C'è il rischio di un'intera campagna elettorale di veleni e intercettazioni

Sono un convinto assertore di una grande forza politica unitaria. Ma non si pensi di costruirla sulle macerie della sinistra



Foto Ansa

Siamo disponibili a una serena discussione sulle regole, ad approfondire il confronto sulle coop

Anche io sono stato sgradevolmente colpito dall'arricchimento poco accettabile di alcuni manager coop

Prendono di mira noi perché i Ds hanno un'idea precisa dell'autonomia della politica. Ciò irrita

LE INTERVISTE

UGO INTINI

Noi alleati schierati con la Quercia

Contro i Ds un'aggressione della destra

di Simone Collini / Roma

D'Alema, circa gli attacchi ai Ds per la vicenda Unipol-Bnl, sottolinea che "oggi" nell'Unione si è compresa la portata di una operazione che "mira a disgregare la maggiore forza del centrosinistra". Onorevole Intini?



«Mi pare che tutti gli alleati hanno dato atto che i dirigenti Ds non hanno commesso nulla di illecito e che è in corso un'operazione di aggressione politica. Allo stato dei fatti, sembrano essere dirigenti del centrodestra ad aver commesso degli illeciti, e curiosamente chi si trova in stato d'accusa è la sinistra, e in particolare il partito più radicato della sinistra. Quindi è certo che c'è un'operazione e un'aggressione diversiva. Alla quale però il centrosinistra non si è prestato minimamente».

D'Alema parla anche di "campagna del tutto strumentale, che nasce a comando". Che ne pensa?

«Che anche questa vicenda segnala che nel mondo moderno, la distinzione dei poteri alla base della democrazia non è più quella tra potere legislativo, esecutivo e giudiziario come ai tempi di Montesquieu. Piuttosto, è quella tra potere economico, politico e massmediatico. Il centrodestra è il simbolo di questa commistione. Il centrosinistra deve essere il simbolo di segno opposto. E su questo c'è da fare un approfondimento». **In questa campagna una parte importante l'hanno giocata le intercettazioni telefoniche tra Fassino e Consorte.**

«È evidente che qualcosa non va in Italia se la violazione del segreto istruttorio e la pubblicazione sui giornali di certe intercettazioni è la regola, non l'eccezione».

MASSIMO CACCIARI

Fuori discussione l'onestà di Fassino

Ma i Ds dicano che Unipol ha sbagliato

/ Roma

Professor Cacciari, è in corso una campagna "strumentale e a comando", come denuncia D'Alema?



«Che ci sia molto di strumentale mi pare fuori dubbio. D'altra parte la campagna elettorale è cominciata ed era impensabile che non si ricorresse anche alla strumentalizzazione della vicenda Unipol. Credo però che D'Alema sbagli a insistere esclusivamente su questo fatto. Perché in questo modo non risponde all'esigenza di chiarezza che emerge anche dalla base dei Ds».

Però si continua a discutere delle telefonate tra Fassino e Consorte, anche se da esse non emerge nulla di penalmente rilevante...

«Sono d'accordo che quelle telefonate non dimostrano nulla, e io sull'onestà di Fassino metterei la mano sul fuoco. Ma detto ciò, il modo giusto di rispondere a queste polemiche è ammettere che la dirigenza dell'Unipol ha sbagliato. È chiaro che la loro era una strategia che si perseguiva da anni. E mi pare impossibile che non fosse a conoscenza dei vertici Ds, o che i vertici Ds non sospettassero niente di certe alleanze».

D'Alema ha già risposto a questa tesi: parla di "accuse curiose", visto che da una parte i Ds sono invitati a evitare "collateralismi" e dall'altra sono chiamati a "rispondere su chi sono i manager del movimento cooperativo e su quali siano i loro rapporti".

«Sono convinto che di questi ultimi passaggi della strategia dell'Unipol, come emerge anche dalle telefonate, fossero poco informati. Ma che i Ds non abbiano un rapporto organico con il movimento cooperativo non è credibile».

s.c.

MICHELE SERRA

Solo la stampa di sinistra si vivisezionava

È innegabile, ci sono due Italie

di Natalia Lombardo / Roma

«Mi impressiona la differenza tra l'attenzione sulle proprie magagne che hanno i giornali di sinistra, rispetto al nulla più totale che i giornali della destra hanno posto, in questi anni, sul quel sommo esempio di politica affaristica qual è Berlusconi». Non si capisce di questo Michele Serra, opinionista e umorista che ha già espresso i suoi dubbi ne l'Amaca, rubrica de La Repubblica.

Come mai esiste questa differenza?

«Be', è antipatico pensare che ci siano due Italie, ma è così. C'è una differenza vulnerabilità morale dell'Italia di sinistra. Si tratta di due culture diverse, diverse idee delle regole e stile di vita».

Ancora con la barca di D'Alema?

«Ma no, in Francia la barca ce l'ha un sacco di gente. È che la sinistra ha una suscettibilità quasi moralistica verso certi stili di vita, mentre all'elettorato di Forza Italia non importa nulla. Ma la differenza vera è: la sinistra non ha un padrone, la destra sì».

Per il presidente Ds non c'è nulla di scandaloso nel fatto che il mondo delle cooperative rosse abbia una banca. Che ne pensa?

«Sull'Amaca scrivo da mesi contro Consorte e mi chiedo: cosa c'entrano le Coop con questo mondo di consulenze e di scalate bancarie?».

Per D'Alema i Ds non erano tenuti a controllare i rapporti di Consorte.

«Hanno avuto troppo poca attenzione. Politicamente devono scattare certi relais quando senti parlare con disinvoltura di opa o certe azioni finanziarie. E poi penso che l'eccesso di arricchimento personale sia contrario alla democrazia, riguarda solo ristretti gruppi di potere».

MARIO PIRANI

Apprezzo D'Alema, ma ascolti i suoi elettori

Un errore l'evocazione del complotto

di Giorgia Rombolà / Roma

«Ho sempre apprezzato la sua maturazione riformista, ma su questa questione commette un grave errore di giudizio politico». Mario Pirani, editorialista di Repubblica, non nasconde le perplessità suscitate dall'intervista di D'Alema all'Unità.

Qual'errore di cui parla, Pirani?

«E' tirare fuori la teoria del complotto. Se di complotto si può parlare è un autocomplotto che i Ds si sono costruiti da soli per un errore di valutazione politica». **Un altro errore...**

«E' pensare di poter creare un sistema economico "amico" della sinistra attraverso questo tipo di operazioni. O le cooperative erano quello che dovevano essere, cioè un sistema fondamentalmente non profit e un forte calmierare dei prezzi, e in questo caso non potevano diventare uno strumento del mercato finanziario uguale agli altri. O, se erano già uno strumento diverso, allora non bisognava imbarcarsi come partito né come tifosi in questa vicenda, ma prenderne le distanze».

D'Alema, pur ribadendo la legittimità del tifo, ammette delle responsabilità e la necessità di una riflessione sulla realtà del movimento cooperativo.

«Le cooperative possono non essere più quelle di una volta nella struttura, ma non nell'identità». **Esiste dunque una questione morale?**

«Bisogna capire perché c'è stata reazione così forte dell'elettorato di centrosinistra. Non si tratta di questione morale, ma di etica politica che contraddistingue il popolo di sinistra. Evocare il complotto vuol dire impedire che si discuta seriamente di un certo tipo di omologazione che nei comportamenti economici sta avvenendo. E vuol dire che non capisci chi è il tuo elettorato».

GIAN ENRICO RUSCONI

Sui vertici Unipol qualche ingenuità

Il nuovo partito non nasce dalle macerie dei Ds

/ Roma

Parlando degli attacchi ai Ds per la vicenda Unipol-Bnl, tra le altre cose D'Alema dice che non si può costruire un'operazione come quella del partito democratico "sulle macerie della sinistra italiana". Professor Rusconi, che ne pensa?



«Mi sembra evidente che una prospettiva come quella del partito democratico, verso la quale ho un atteggiamento positivo, non può basarsi sull'estinzione dei Ds. E questo è un ragionamento che ho sempre sostenuto, al di là degli episodi di queste ultime settimane. Un partito democratico, per usare un vecchio vocabolario, non può eliminare una dimensione socialdemocratica».

Circa la separazione tra affari e politica. D'Alema sostiene che "nei grandi paesi europei gli interessi economici che hanno rilevanza nazionale si muovono con l'appoggio della politica".

«Ci andrei cauto ad avanzare paragoni con gli altri paesi europei. Alle volte lo si fa a sproposito».

In questo caso, lo si fa in riferimento all'atteggiamento dei vertici Ds nei confronti dell'Opa Unipol su Bnl. Lei come lo giudica?

«C'è stata molta ingenuità. Non stiamo parlando di problemi di principio, o di problemi moralistici. Si sono fidati di questi scalatori, quando era necessaria una maggiore attenzione, e anche una maggiore competenza. A meno che non vengano fuori altre novità, non c'è nessuna responsabilità giuridica o morale, ma ingenuità c'è stata. E in politica, questa si paga esattamente come le altre cose».

s.c.

Scalfari: è in atto una mattanza contro i Ds con il «Foglio» in prima linea

Il fondatore di «Repubblica» a «Che tempo che fa»: Casini sbaglia, sulla questione morale esiste una diversità tra la sinistra e la destra

di Giorgia Rombolà / Roma

La particolare sensibilità della sinistra per le questioni morali e i «veri» cattolici. Le scalate estive e il lavoro alla Bnl. L'etica del capitalismo e la mattanza contro i Ds. Ospite a «Che tempo che fa», Eugenio Scalfari risponde alle domande di Fabio Fazio, parla di morale e politica, chiede l'applauso quando puntualizza che «i cattolici dovrebbero occuparsi di fede e non della conquista del potere», domanda al conduttore «Lei legge il Foglio?». «E lei?», fa Fazio. «Io devo. Per motivi professionali leggo tutto». Proprio al giornale di Giuliano Ferrara, Scalfari rivolge un pesante affondo: «Un conto è criticare i

Ds, un altro è approfittare della vicenda Unipol per mattarli». Una mattanza che sta avvenendo ad opera di certa stampa e «nella quale il Foglio eccelle». «E' una sua opinione», chiosa il *politically correct* Fazio. «E' un dato di fatto oggettivo», ribatte l'anziano giornalista, «basta leggerlo». Poi, l'obiettivo si sposta sulla questione morale. «Non so perché Casini dica che non vuol sentire parlare di diversità», esordisce Scalfari commentando le dichiarazioni del presidente della Camera, che ha esortato a non considerare superiore la sinistra. Secondo il giornalista, infatti, esiste nella

sinistra una «sensibilità particolare per certe cose di tipo morale». A dimostrazione di ciò, dice, basti pensare che «alla gente di destra il fatto che nella vicenda delle scalate, delle Opa e di Antonveneta siano coinvolti direttamente, in modo molto preciso, quasi da anticamera di un reato, personaggi autorevoli, politici del centrodestra, non fa né caldo né freddo». E incalza: «Al nome di un certo Brancher, di un certo Calderoli, di un certo Romani, per i quali i giudici stanno valutando fino a che punto siano implicati nel caso Antonveneta-Bpl, non ho mai sentito sorgere una protesta nelle file del centrodestra. Devo dire», osserva, «che i grandi giornali indipendenti non hanno dato particolare rilievo a tutto ciò».

Dall'altra parte, la gente di sinistra depositaria, appunto, di quella «particolare sensibilità»: «Anche la gente non di sinistra vede la sinistra come portatrice di questo sentimento, e questo vuol dire che è un dato oggettivo, attuale, che deriva dal fatto non che siano superiori, ma diversi». D'altronde, è il ragionamento di Scalfari, «fino a pochi anni fa gli uomini di sinistra erano operai, braccianti, lavoratori dipendenti, intellettuali di idee liberal-radicali, gente austera per necessità perché guadagnava poco e pagava le tasse: erano diversi non per ideologia, ma per condizioni di vita. Bisogna tener conto di questa differenza», è l'avvertimento, «nel

senso di non offenderla». E poi c'è un'altra diversità, «che si avverte nei veri cattolici, cioè nei cattolici cristiani. Ci sono cattolici che vanno di tanto in tanto a messa e poi fanno quanto di peggio nella vita pubblica. Ma non ho mai sentito un'omelia in cui si dicesse: non dovete mettere le mani nelle casse dello Stato». Quanto alla *liaison dangereuse* che lega sinistra e soldi, Scalfari osserva: «la sinistra deve essere molto esperta di soldi. Anzi la sinistra deve conoscere meglio i meccanismi capitalistici, perché il compito della sinistra è quello di correggere gli errori del capitalismo, come il fatto che la finanza diventi più importante dell'industria».

Il senatore della sinistra: c'è una responsabilità politica oggettiva per il danno arrecato al partito

Sereni: sarà una riflessione profonda e rigorosa
Il contributo di D'Alema va in questa direzione

Il leader del Correntone: nessun reato, né tangenti ma sono stati commessi errori politici

Fassino sta con D'Alema: ora operazione verità

Il segretario ds prepara la «controffensiva»: sì a una riflessione responsabile, no ai processi
La minoranza attacca. Mussi: su quella base non si può discutere. Salvi: ammettano gli errori

di Ninni Andriolo / Segue dalla prima / Roma

«**SAREMO CAPACI DI APRIRE** una riflessione seria e rigorosa sui temi che meritano da parte dell'intero centrosinistra capacità di elaborazione e di rinnovata iniziativa - spiega Marina Sereni, della segreteria Ds - L'intervento di Massimo D'Alema sul-

l'Unità rappresenti un contributo significativo in questa direzione». Si avvia «una serena discussione sulle regole», spiegava D'Alema al nostro giornale. Ma niente processi sommari ai Ds che «non sono colpevoli di nulla». Una risposta indiretta anche a Prodi che, invece - dopo la pubblicazione dell'intercettazione della telefonata tra Fassino e Consorte - aveva scritto sulla *Stampa* che nei rapporti tra politica ed economia non si era andati «oltre i confini del lecito dal punto di vista giudiziario, ma oltre i confini dell'opportunità politica». Né «autocritica» né «sbagli» da ammettere. Queste parole non verranno usate dal gruppo dirigente Ds nei giorni della «risposta forte» alle difficoltà di queste settimane. Ma «riflessione critica» in nome, appunto della «verità» e della «responsabilità» che una «grande forza politica» deve mostrare nei confronti del Paese e di «tutto» il suo mondo di riferimento. Perché se è

Anche dalle minoranze nessun dubbio: nel partito non ci sono tangenti, storie di soldi né di affari

vero, come dice D'Alema, che c'è «una parte notevole che capisce, che si rende conto del carattere strumentale, caricaturale, dell'immagine che viene data del gruppo dirigente». E se è vero che, ad esempio, le lettere spedite ai vertici Ds sono «dieci di solidarietà e perfino di indignazione» e una sola di critica e di riprovazione. È anche vero che bisogna «tener conto» di tutti, dando risposte a chi esprime il proprio malumore via mail, fax o lettere all'Unità. E se D'Alema tiene e difende il campo. Fassino «rilancia», grazie anche all'operazione compiuta dal presidente Ds che chiarisce con l'Unità le coordinate della «campagna a comando» contro la Quercia. D'Alema avverte che i Ds sono «in-

teressati e disponibili ad una serena discussione sulle regole»? Fassino entrerà nel merito della «riflessione», indicando i problemi e le vie per risolverli. Un modo per rispondere anche agli interrogativi che si pongono nel gruppo dirigente ristretto e non solo nella minoranza diessina. Non certo una richiesta di «autocritica» politica - come vorrebbero Mussi e Salvi - ma una discussione approfondita, per esempio, sul mondo della cooperazione, su a cooperazione e mercato, sulla diversità del rapporto con il mercato che le cooperative dovrebbero mantenere rispetto agli altri attori del panorama economico. Una riflessione difficile da fare nel clima «d'aggressione» alla Quercia denunciato con forza D'Alema sulle pagine di questo giornale.

Ma Fassino dovrà portare a «sintesi superiore» la difesa dell'operato del gruppo dirigente e del ruolo dei Ds con una «riflessione critica» che non sconfini nel «cospargersi il capo di cenere» immotivato alla luce delle assicurazioni di D'Alema sui «Ds che non hanno fatto nulla di male». Un equilibrio difficile. È chiaro che una Quercia che si presentasse all'esterno unita sarebbe in grado di reagire al meglio «all'aggressione» denunciata da D'Alema e Fassino. Ieri, però, le minoranze interne hanno criticato duramente le posizioni del presidente Ds. «Mi pare difficile che la direzione Ds possa concludersi unitariamente - spiega Mussi - È vero, nessun nostro dirigente è accusato di reati, e io sono sicuro che non ne siano stati commessi. Che non ci sono cioè storie di soldi e di affari, nuove tangenti che riguardano i Ds». Secondo il vice presidente della Camera, però, «sono stati commessi errori politici che rimandano a limiti più di fondo via via accumulati dalla sinistra italiana». Anche Cesare Salvi esprime solidarietà a Fassino e D'Alema e non ha dubbi sull'«assenza di responsabilità etica e personale da parte dei dirigenti Ds». Per il vice presidente del Senato, però, rimane una «responsabilità oggettiva per il danno politico arrecato al partito». Direzione Ds divisa sul caso Unipol, quindi? Marina Sereni fa sapere che il gruppo dirigente lavora «perché la discussione di mercoledì prossimo sia aperta e unitaria», ma chiede a tutti «determinazione» per «respingere la campagna scandalistica» contro i Ds e i loro «massimi esponenti».



Piero Fassino mentre conversa con Fabio Mussi. Foto di Filippo Monteforte/Ansa

Amato e Prodi a Reggio Emilia

REGGIO EMILIA «Quando due si marciano tra loro, poi vince un terzo. Abbiamo un leader ciclista, lui lo sa bene. Sono preoccupato. Ci siamo ancora lontani, ma se la corsa viene impostata così il rischio esiste». È l'ammonimento di Giuliano Amato a Prodi, a margine della cerimonia per l'anniversario del Tricolore. A cui il leader dell'Unione ha partecipato a sorpresa.

A distanza ha replicato: «Non ho ben capito cosa ha detto Amato, ma so che è un esperto ciclista, e dunque immagino che sarà stato saggio».

E infatti nel suo discorso Amato ha ricordato l'importanza che Mazzini dava all'etica nella vita collettiva. «Questo è il sentimento di fondo di cui abbiamo realmente bisogno ed è quello che qualunque etica deve riaffermare: la libertà non come fonte di egocentrismo individuale, nazionale e europeo, ma come mezzo per armonizzarsi con gli altri».

Ai leghisti saranno fischiate le orecchie. Anche perché, poco dopo, Amato ha detto che «quando respingiamo qualcuno in ragione dell'etnia o della religione, neghiamo l'etica europea». E i leader politici che si fanno megafoni dell'esclusione e delle divisioni seminano veleno «per il tessuto europeo, che ne risulta ammorbato».

Ferrara si lagna: «Mi querelano». La destra lo appoggia

Gran schieramento di ministri a difesa del «Foglio». Da Giovanardi duro attacco alle coop

/ Roma

«**CRAXI era meglio**». Così Giuliano Ferrara sul Foglio reagisce all'annuncio di querela di D'Alema. Ripubblica l'editoriale contestato, ma con un altro editoriale a supporto, che si lagna per la querela e la considera «pura intimidazione». Ma poi insiste nell'accusa: «Cento miliardi di vecchie lire sono cento miliardi di vecchie lire, e quella somma, equamente e milimetricamente divisa per due tra il capo operativo Unipol e il suo vice, ha l'apparenza di una provvista finanziaria estero su estero più che una consulenza professionale fatturata». Contro D'Alema, a difesa del Foglio, si schie-

ra tutta la destra. Ecco l'impavido Bondi, secondo cui la querela «appartiene pienamente allo stile di un uomo politico e alla cultura di una forza politica che, nonostante tutto, si tengono ancora posti su di un piedistallo morale e politico che nessuno si dovrebbe permettere di discutere». E il portabandiera di un premier che ha cacciato dalla Rai Biagi, Santoro, Luttazzi invita la Fnsi «tutelare la libertà d'informazione e di esprimere la propria solidarietà ad un direttore e ad giornale che onorano tutto il giornalismo italiano». Solidarietà da Landoli, ministro An. E Gasparri: «È difficile accettare il tono arrogante con cui D'Alema, Fassino ed altri Ds intervengono sulla questione morale». Il forzista Cicchitto: «Anche i Ds vivono clamorosi conflitti di interesse perché si tratta di un autentico partito-azienda che ha rapporti specia-

li con le coop, con l'Unipol e con Montepaschi». Di conflitti d'interesse, Cicchitto è un intenditore. Il pensatore Pansa chiede le dimissioni di Fassino perché «sapeva benissimo chi era Consorte». E anche D'Alema: «buon esempio in un paese dove nessuno si dimette mai». Annusato l'aria che tira, si ricolloca anche Pierluigi Diaco: «Su Craxi, come sulla questione Ds-Unipol, c'è poco da fidarsi degli intellettuali cosiddetti "di sinistra". Meglio boicottarli o evitarli cautamente». E organizza un pellegrinaggio «affettuoso, sincero, disincantato» sulla tomba di Craxi, ad Hamammet.

L'Udc riflette sull'intreccio affari e politica. Per il centrista Maurizio Ronconi, il guaio è che l'Unipol, in Umbria e nelle regioni rosse, ha il monopolio delle polizze assicurative dei comuni, municipalizzate, comunità montane. Il senatore proprio non vede quel che succede nel suo partito, dove un sindaco dell'Udc è appena stato arrestato per mafia. Però il segretario siciliano dell'Udc, Sudano, ammonisce: «l'anima del partito che è sano». Sarà perché in Sicilia è così sana che l'Udc preferisce occuparsi dell'Emilia-Romagna. E ha promosso a Modena un convegno su «Politica e affari». Perché, dice Giovanardi, Consorte e Sacchetti non sono compagni che sbagliano: «È una patologia di un sistema di intreccio perverso tra funzionari di partito, amministratori pubblici, esponenti delle coop in queste quattro regioni, cassaforte elettorale e economica». E i politici coinvolti dall'abbraccio di Fiorani? Magari bisognerebbe parlare del sottosegretario Tarolli... Meglio tornare alle coop rosse. Questa sì che è etica.

E sul blog di Grillo la protesta va in barca. Con l'Unità

Il comico critica il nostro giornale per la striscia rossa con le parole di Cerami ma in tanti difendono Padellaro

di Giovanni Visone / Roma

Probabilmente Beppe Grillo se lo aspettava. Perché, come ogni blogger esperto, sa che il suo rapporto con i lettori sarà sempre in bilico fra l'identificazione e lo scontro, l'idillio e la battaglia delle idee. Era idillio quando Grillo svelava i retroscena dei crack Parmalat e Cirio, la truffa dei bond argentini, o quando sosteneva la protesta No Tav in Val Susa. È scontro ora che la crociata moralizzatrice del suo blog (www.beppegrillo.it) si scaglia contro i dirigenti Ds e l'Unità, presa di mira, insieme al suo direttore, nel suo ultimo messaggio. Grillo critica la Striscia Rossa del 6 gennaio che recita: «Il fiorire di

mammole e verginelle che si ritraggono scontrosette perché Fassino tifa per la banca delle coop e D'Alema ha la passione della barca fa sorridere. Il politico di sinistra deve andare in giro con le scarpe di pessima marca, sul pattino se gli piace il mare e vestire povero. Infatti la barca di Beppe Grillo non scandalizza nessuno, quella di D'Alema fa impressione». Parole di Vincenzo Cerami, da un editoriale de *Il Messaggero*. Grillo protesta sostenendo che è uno «coop falso», perché «io non possiedo una barca. L'ho avuta, ma l'ho venduta la scorsa estate». Quindi l'appello a Marco Travaglio: «Travaglio vieni via, ne va

della tua reputazione a rimaner lì. Se vuoi, vieni a scrivere nel mio blog». Ma il corto circuito fra natanati, finanza e opposizione dura e pura crea scompiglio fra i lettori, oltre mille i commenti postati in meno di due giorni. E a fianco dei sostenitori del comico genovese, molti prendono le distanze, criticando l'ultima invettiva. Ci sono quelli che, come Lamberto Lamarina, pacatamente spiegano che «il fatto di avere abbastanza soldi per potersi togliere qualche sfizio» non ha «attinenza con l'integrità morale o l'essere di sinistra». E a Grillo fanno notare come «giustificarsi dicendo "l'ho venduta l'anno scorso" è ridicolo: una piccola scivolata di stile, direi...» Tesi che ri-

scuote un certo successo. Mirko Cetra: «Sinceramente non vedo la differenza tra averla e averla avuta. Che poi faccia scandalo è una stronzata immane». E il dibattito s'infiamma: «L'idea che uno per essere di sinistra debba essere povero o addirittura far finta di essere povero per dire di essere di sinistra è a dir poco "demenziale"», scrivono Massimo e Daniela Gandolfi. «Cazzo c'entra se ce l'hai ancora o no sta barca? È che sei l'esempio vivente del predicatore milionario ai poveri», s'indigna Pierpaolo Taliento. Polemiche anche per l'attacco a l'Unità: «Padellaro è un ottimo giornalista e l'hai criticato - osserva Marco Roverra - Ferrara ti insulta continuamente e manco hai reagito.

Forse perché su Ferrara - pachiderma puoi fare le tue battute, mentre su Padellaro potresti solo scherzare sul suo cognome. Eh no Beppe! Travaglio poi chiamato a scrivere sul tuo blog! Fai un nuovo post e chiedi scusa a Marco, a Padellaro e a l'Unità». Vincenzo Tralli va al sodo: su Padellaro «non glissare, rispondi se D'Alema ha diritto ad avere una barca come avevi tu oppure no». E poi c'è un'altra preoccupazione: «Cerca di non remare contro, almeno in questo periodo preelezioni. Fai felice il Nano», scrive Luciano Bortolotto. E Ferruccio Ferrero: «Basta coi tuoi post sparati nel mucchio, se vuoi veramente parlar di politica abbi il coraggio di dire per chi voterai».

FAUSTO BERTINOTTI

«Ma l'etica non è il primo dei problemi»

FAUSTO BERTINOTTI vuol evitare incursioni interne al dibattito tra i Ds. Il punto però, sottolinea, «non è reagire al complotto». Il compito che tutta la sinistra ha davanti è «riprendere un'offensiva sulla riforma sociale del paese», riflettere sulla crisi del capitalismo. La politica «ripreda in mano la riforma dell'economia e della società, sia in grado di riaprire una discussione sul blocco sociale delle forze riformatrici». La questione delle regole, del codice etico è importante, ma solo se è corredo alla ripresa di una forte discussione e iniziativa sull'assetto dei poteri nella società. E basterebbe ripartire dal Berlinguer dell'81...

ROSY BINDI

«Immorale è il conflitto d'interessi»

ROSY BINDI, deputata della Margherita ripete che «va rotta ogni forma di collateratismo». È sicura che i Ds «hanno la forza per fare una riflessione vera» ed è arrivato il momento di «dare un'accelerazione al partito democratico». Ma a Casini replica: «non può parlare di comprensione per la pagliuzza al fine di giustificare la sua trave. Io non lo accetto. Io non faccio sconti alla "trave" che pesa su questo Paese». Bisogna respingere «il tentativo di confondere quel che è accaduto in questi giorni e la questione morale del Paese, il conflitto di interessi di una sola persona».

An contro Meocci Mimun: mai gli ruberò il posto

Il direttore del Tg1: «Siano i giornalisti, Ordine e Fnsi, a fare le regole per i duelli in tv»

di Natalia Lombardo / Roma

IO DG? MAI «Nessuno mi ha offerto di fare il direttore generale della Rai. E io non lo farei neppure con un coltello puntato alla gola»: così Clemente Mimun si tira fuori dal gioco al rimpiazzo del Dg di Viale Mazzini, Alfredo Meocci. Nella presentazione del DopoTg1,

la striscia dal lunedì al venerdì dopo il Tg1 delle 20, il direttore mostra sintonia: «La Rai ha già un direttore generale che sta lavorando bene. Meocci ci vuole bene, è un amico». Cambiare Dg prima delle elezioni sarebbe un problema anche per Berlusconi, che impose Meocci facendolo passare in quota Udc. E Mimun per sé sogna un «riposo sabatico» o un ruolo da grande inviato.

Le insistenti voci sulla sostituzione del Dg sono nate dalle contese interne al centrodestra. O meglio, da quel «fuoco di paglia» del quale non si preoccupa lo stesso Meocci. Sarà stata una battuta ispirata dalla notte della lotteria danzerina, ma di un calderone infocato da Paglia si tratta. Nel senso di Guido, uomo di An e responsabile delle Relazioni Esterne Rai. La campagna scatenata da alcuni finiani (in una riunione il 3 gennaio nello studio del consigliere Malgieri c'erano Paglia e Ronchi, ma non il ministro Landolfi o Sottile, portavoce di Fini) deriva sia da un braccio di ferro sullo spazio con FI (An vorrebbe una striscia satirica per Luca Barbarechi, oltre alle fiction), ma anche dalle ambizioni di Paglia: alla Sipra, o come capo del personale; l'ultima è la direzione Beni e Servizi, un budget annuo di circa 50 milioni di euro, per gesti-

re affitti, immobili e forniture (esclusi i centri di produzione). Già era partito il totoDg: Gorla il più quotato, Comanducci e Saccà, in previsione dell'eventuale giudizio di incompatibilità da parte dell'Authority per le Telecomunicazioni. Una «sentenza» che Meocci non prevede arrivi «dopodomani». I tempi potrebbero scavalcare le elezioni di aprile. Anche parte di FI ce l'ha con il Dg accusato di andare troppo d'accordo con il presidente Petruccioli (liberals). E per aver riaperto le porte a Santoro: si sta ricomponendo uno staff del giornalista epurato, ma non si sa molto delle quattro serate dal gennaio e febbraio, votate dal Cda.

Mimun sembra soddisfatto del DopoTg1, un'espansione del Tg con l'agilità tematica che questo consente. Le elezioni «sono la festa della democrazia», dice il direttore, ma parlerà di politica «in modica quantità» (però ha già invitato Fassino l'11, nel dopo-direzione Ds), approfondimenti di cronaca o di esteri, possibili scop. «Non vorrei iniziare con Sharon», confessa, «spero che sopravviva»; di pronto c'è un'intervista all'Ad delle Ferrovie dello Stato, Catania. Il modello ricorda più il Fatto di Biagi che Primo Piano del Tg3. Il contraddittorio non si può fare in 5 minuti, dice Mimun, sicuro che di confronti all'americana Prodi-Berlusconi ce ne sarà solo uno: «Conviene solo a chi è perdente». E suggerisce regole giornalistiche per i confronti a due, studiate dalla Federazione della Stampa o dall'Ordine. Una

proposta rilanciata dall'Usigrav e dalla Fnsi, che tornano a offrire la sede Fnsi come luogo per un confronto. Nicoletta Manzione, vicecaporedattore degli Esteri, coordina la squadra del DopoTg1, composta da Stefano Campagna, Alessandra Di Tommaso, Luigi Monfredi, Andrea Pesciarelli, Mimun non rinuncia a punzecchiare la redazione del Tg1: spero che colga questa opportunità. Dubbi? «Meglio prevenire che reprimere».



Il direttore del TG1 Clemente Mimun Foto Ansa

Sui manifesti scontro Bonino-Capezzone

«Io contro la Santanchè? Mica siamo detersivi». I radicali: apriteci la strada nell'Unione

di Rosa Praticò / Roma

«Non siamo mica detersivi»: risponde così Emma Bonino alla proposta avanzata ieri dal segretario radicale Daniele Capezzone per rafforzare il look de «La Rosa nel Pugno». Imbeccato dall'amico sondaggista Luigi Crespi, infatti, Capezzone aveva pensato di lanciare la creatura nata dall'incontro di Sdi e Radicali con manifesti «particolari». Manifesti con la faccia della Santanchè (An) vicina a quella della Bonino e la scritta «una è in Parlamento, l'altra no. Vota la Rosa». Di qui la reazione della Bonino: «Apprendo con stupore che, per illustrare i presunti meriti di mutare la pubblicità comparativa dei detersivi alla politica, Daniele Capezzone abbia inteso riferirsi a me e a Daniela Santanchè. Non si tratta di convincere chi lava più bianco o magari chi è la più bella del reame. Occorre dare delle ragioni per votare». L'atteggiamento della parlamentare europea radicale non gela tuttavia il ritrovato buon umore del

suo partito, riunito «in conclave» da venerdì fino a oggi nella roccaforte romana di via di Torre Argentina 76. Il «grande e fiducioso appello» rivolto ai Democratici di sinistra, affinché aiutino la Rosa a dialogare con l'Unione, non è caduto nel vuoto. «È di straordinaria importanza - ha detto Capezzone - la lettera aperta pubblicata ieri su l'Unità, che ha per primo firmatario Lanfranco Turci». La lettera in questione ha come destinatari Massimo D'Alema e Piero Fassino. E parla chiaro: «Cari compagni, noi pensiamo che i Ds debbano essere più attivi nello sciogliere il ghiaccio che si è creato nei rapporti con la Rosa nel Pugno per facilitare la sua più piena e effettiva partecipazione alle decisioni dell'Unione». L'intervento cade proprio a ridosso della riunione della Direzione Nazionale della Quercia. Non sorprende allora che Capezzone esprima l'auspicio che molti altri, diessini e non, si uniscano a questa iniziativa. Perché centrosi-

nistra e Unione hanno solo da guadagnare dalle sfide sociali che i Radicali e la Rosa pongono a se stessi e al paese». Sfide che, come rilancia il Comitato Nazionale dei Radicali Italiani, sono sempre droga, liberalizzazione delle professioni e Pacs. Proprio su Patti civili di solidarietà il motto è «Niente Pacs indietro». Tradotto: «Non accettiamo ulteriori mediazioni. Chiedemo a partiti e candidati di essere chiari, espliciti, senza ricorsi ipocriti e furbeschi alla "libertà di coscienza"». Ma l'Udeur ha già puntato i piedi: «Questo tema non è tra le priorità politiche del centrosinistra. I

radicali chiedono rispetto a Prodi e ai "suoi azionisti di maggioranza". Rispettino loro chi dentro l'Unione c'è già». Pannella però è fiducioso: la «forza politica del popolo dei Ds può portare la Direzione a decisioni forti e democratiche». Decisioni che valorizzino la posizione della Rosa nel Pugno come «riequilibrio e risorsa per il centrosinistra». E i fatti di Bancopoli? Ieri è stato Ugo Intini, presidente dei deputati della nuova formazione politica, a ribadire che «non risulta nulla di illecito a carico dei dirigenti dei Ds. Resta il fatto che il principio da seguire è la separazione dei poteri».

Intercettazioni Cossiga contro Travaglio e contro i pm

ROMA «Se si fosse trattato di politica interna avrei taciuto. Ma l'unico modo di rispondere a quel tipaccio che è Marco Travaglio sarebbe insultarlo. Tuttavia, si insultano solo le entità cui si dà dignità anche se solo negativa di persona. Il che non è il caso di Travaglio». È quanto afferma il presidente emerito della Repubblica Francesco Cossiga commentando l'articolo di Travaglio pubblicato sull'«Unità» di ieri. «Solo - rileva Cossiga - meraviglia il fatto che una persona per bene come Antonio Padellaro abbia tra i collaboratori del giornale fondato da Gramsci un simile cialtrone e che i gruppi parlamentari dei Ds lo paghino perchè getti addosso ai loro leader camionate di fango. Forse aveva ragione l'ex presidente peruviano Fujimori, che diceva che "la storia è proprio finita". Adesso Marco Travaglio potrà anche dirmi, magari con conoscenza di causa, che sono gay; ed io, tra l'altro perchè non ritengo questo un insulto e inoltre perchè non credo che Travaglio sia nelle condizioni morali di poter insultare nessuno e neanche se stesso, non gli risponderò. « Non è "tamquam non esset", non esiste proprio. Perchè l'essere - aggiunge l'ex Capo di stato - è collegato comunque a un valore, e chi nulla è sul piano dei valori non può neanche essere ma solo sembrare di esistere». Per quanto riguarda Gladio - conclude il senatore a vita - «certo che Travaglio non ce lo avremmo voluto: perchè venivano arruolate solo le persone per bene e che avevano i c.....».

Per la pubblicità su
l'Unità
Publinter.com

MARCO TRAVAGLIO
BANANAS

Uno sparo nel buio

Passato un secolo, ma era solo otto mesi fa. Il centrosinistra aveva appena stravinto le elezioni regionali e un gruppo di acuti osservatori, da Merlo a Battista all'Annunziata, rilanciarono l'acuta tesi secondo cui «le tv non servono a vincere le elezioni». Purtroppo quell'inguaribile ingenuo del Cavaliere non diede loro retta e seguì a occupare la Rai come prima e più di prima. Ma meno di quel che sta per fare da lunedì, quando comincerà ad apparire in tv ogni sera a reti unificate, saltellando di programma in programma sulle orme di Bruno Vespa e del suo ultimo capolavoro letterario. Completando l'opera il ritorno di Anna La Rosa e lo sdoppiamento di Mimun, che non bastando i danni fatti col Tg1 prenderà pure il posto dell'imbarazzante Berti. Così, a sinistra, si riscopre all'improvviso il conflitto d'interessi e si levano alti lai contro l'occupazione berlusconiana della Rai. Che però, per quanto scandalosa sia, non è la cosa peggiore. Il peggio non è l'onnipresenza in video di Bellachioma che, essendo da tempo bollito, non potrà che ripetere le solite balle

sull'Armata Rossa alle porte, impregiate dall'ultima trovata: la «questione morale della sinistra» che tanto scandalizza un uomo così lontano dal mondo degli affari. Il peggio è il contesto. Il contorno. Il clima. Il fondale sul quale Bellachioma andrà a ripetere le sue litane amuffite. A questo gli serve il monopolio tv: a far scomparire dal video, e dunque dalla testa degli italiani, le travi che stanno nel suo occhio semichiuso e a ingannare le pagliuzze negli occhi degli avversari. Non che la scoperta dei collateralismi intorno a Unipol nel pieno della scalata sia una pagliuzza: ma lo diventa al confronto col fascio di travi che dovrebbe impalare il centrodestra. Invece in tv si parla solo della pagliuzza, trasformata in trave. E il panorama di fondo scompare: le tre scalate intrecciate e incriminate - quella di Bpl ad Antonveneta spondata dalla finanza bianca e dalla Lega Nord, quella di Ricucci a Res sponsorizzata dai berluscones, quella di Unipol a Bnl appoggiata dai Ds - si restringono a una sola, la terza. Il triplice scandalo diventa, su tutti i Tg e i talk show, il «caso Unipol». Forzisti, leghisti e casinisti scompa-

iono dalla scena, anche se le indagini su di loro hanno già scoperto telefonate penalmente rilevanti e conti bancari con sospette mazzette. Restano sul palco soltanto i Ds, per telefonate penalmente irrilevanti. Manca il quadro d'insieme. Mancano gli elementi fondamentali per conoscere tutti i fatti, i ruoli, i personaggi: quel «chi ha fatto cosa» che servirebbe a confrontare gli eventi, a fissarne le proporzioni e a trarne le conclusioni. Quest'enorme asimmetria è ingannata dagli autogol comunicativi dei leader Ds, che minimizzano lo scandalo ma massimizzano le reazioni, fornendo ogni giorno nuova legna a chi controlla e gestisce il falò. I berluscones con conti e fidi alla Bpl non dicono una parola, mentre il Capo garantisce il silenzio di tomba delle tv, che gli permette di rinfacciare alla sinistra la questione morale senza che nessuno ricordi all'amico di Gelli, Carboni, Craxi, Mangano, Dell'Utri, Previti, Squillante, Tanzi, Fiorani & C. che farebbe meglio a tacere. Nessuno, negli ultimi quattro anni, ha mai raccontato in tv i macigni dei casi Cuffaro, Dell'Utri, Previti e i tanti altri che non investono so-

lo la sfera politico-morale, ma quella penale, con reati gravissimi già accertati. Non ne hanno parlato, per ovvi motivi, Biagi, Luttazzi, Santoro e gli altri epurati. Ma nemmeno gli esponenti del centrosinistra che in tv hanno continuato ad andarci, terrorizzati dall'assurda accusa di «uso politico della giustizia». Così ora, su quel terreno fertile, Berlusconi & C. impostano una campagna elettorale a colpi di uso politico della giustizia, per giunta su fatti giudiziariamente irrilevanti. Ieri, mentre l'ennesimo sindaco dell'Udc veniva arrestato per mafia e porto abusivo di pistola con matricola limata, il leader Udc Piercasinardo pontificava sulla «fine della superiorità morale della sinistra» e il ministro Udc Giovanardi tuonava contro il «collateralismo fra giunte rosse e coop rosse». Certi che del collateralismo fra Udc e mafia non parlerà nessuno. Di Santoro, che doveva rientrare in Rai, si son perse le tracce. Biagi attende ancora una chiamata. E Petruccioli è impegnatissimo a progettare la Rai del 2016 (avete letto bene: 2016). Tanto nel 2006, come dicono quelli acuti, la tv non serve.

Festa Neve 2005

Festa Nazionale de l'Unità sulla Neve
Andalo - Molveno - Fai della Paganella, 12 - 22 gennaio 2006

ASSEMBLEA NAZIONALE DEI RESPONSABILI FESTE DE L'UNITÀ, DEGLI ORGANIZZATORI E DEI TESORIERI

ANDALO (TRENTO) - PALAGHIACCIO
SABATO 14 GENNAIO 2006

ore 10.00
relazione di
Lino Paganelli
Responsabile Sistema Nazionale Feste de l'Unità

ore 13.00
intervento di
Ugo Sposetti
Tesoriere Nazionale DS

ore 15.00
conclusioni di
Marina Sereni
Responsabile Nazionale dell'Organizzazione DS

www.dsonline.it



Le «ammissioni» di Fiorani non convincono la Procura

Il banchiere di Lodi è in carcere da quasi un mese
I magistrati lavorano sui conti «coperti» dei politici

di Giuseppe Caruso / Milano

CARCERE Quasi un mese di galera e ancora nessun segnale sulla sua eventuale scarcerazione. Per Gianpiero Fiorani, arrestato il 13 dicembre, anche la settimana che sta per arrivare non porterà nulla di buono. L'ex amministratore delegato della Bpi ha già so-

stenuto 6 interrogatori davanti ai pm che conducono l'inchiesta sulla fallita scalata ad Antonveneta. Ma le indiscrezioni provenienti da palazzo di giustizia raccontano di magistrati poco soddisfatti dalle dichiarazioni di Fiorani.

Tanto che i legali dell'ex numero uno di Bpi, gli avvocati Francesco Mucciarelli e Luisa Mazzola, non hanno nemmeno presentato un'istanza di scarcerazione. Come non hanno fatto nemmeno per l'altro loro cliente, l'ex direttore finanziario Gianfranco Boni, anche lui detenuto dal 13 dicembre a San Vittore. Pare che però Boni abbia soddisfatto maggiormente le aspettative dei pm e che siano

state proprio le sue parole e quelle del suo amico Bruno Bertagnoli, il titolare del Canaletto, a guidare i magistrati nelle loro rogatorie ai colleghi elvetici. Nel programma degli inquirenti milanesi per la prossima settimana c'è anche l'ulteriore accertamento sul denaro custodito in Svizzera e Liechtenstein e riferibile a politici di destra i cui nomi sono già stati coinvolti nell'inchiesta (Grillo, Tarolli, Brancher, Caldeoroli, Valentino). E forse si saprà qualcosa in più su quei politici di «primissimo livello» che avrebbero conti segreti in Svizzera e che fino ad es-

A inizio settimana è atteso l'arrivo degli ispettori mandati a indagare sulla fuga di notizie

so non sono mai stati tirati in ballo nell'inchiesta.

Ad inizio settimana è atteso anche l'arrivo degli ispettori ministeriali, guidati dal capo Arcibaldo Miller. Saranno al lavoro presso la procura di Milano per indagare sulla fuga di notizie che ha riguardato le intercettazioni telefoniche pubblicate dai giornali. In modo particolare quella tra il segretario dei ds Piero Fassino e l'ex numero uno di Unipol Giovanni Consorte.

Miller dovrà verificare l'esistenza di questi colloqui, se siano stati trascritti o meno e se siano stati depositati dai magistrati agli atti dell'inchiesta. Nel caso in cui le intercettazioni facesse parte di provvedimenti notificati a persone indagate nell'ambito dello stesso procedimento, gli ispettori dovranno stabilire se è stata seguita la procedura prevista.

La legge infatti tutela i parlamentari, le cui intercettazioni possono essere utilizzate soltanto dietro richiesta del gip, su sollecitazione del pm, alla Camera di appartenenza.

Se però Miller dovesse accertare che le intercettazioni non sono mai state depositate, allora potrebbe ipotizzare che non siano state adeguatamente custodite (sia nel caso si tratti di registrazioni su cd-rom, sia si trascrizione su floppy). La sen-

sazione è che comunque si tratti più di un'operazione di immagine che di sostanza.

A decidere l'ispezione è stato il guardasigilli Castelli, dopo la pubblicazione su «Il Giornale» della conversazione tra Fassino e Consorte. Sempre Castelli ne aveva promossa una questa estate, dopo la pubblicazione di intercettazioni riguardanti Antonio Fazio.



Gianpiero Fiorani Foto Daniele La Monaca/Reuters

Toro lascia la presidenza di Unicost

La decisione alla vigilia dell'interrogatorio alla Procura di Perugia

/ Roma

Dopo le inchieste sulle scalate bancarie e al *Corriere della Sera*, il procuratore aggiunto di Roma, Achille Toro, lascia anche la presidenza di Unita per la Costituzione, la corrente di maggioranza dei magistrati.

Lo fa per evitare che il suo coinvolgimento nell'inchiesta della procura di Perugia, che lo accusa di rivelazione di segreto d'ufficio in relazione al caso Bnl-Unipol, possa essere strumentalizzato a danno del gruppo che guida dall'aprile scorso. Una scelta apprezz-

zata dalla corrente, che molto probabilmente gli confermerà la fiducia, invitandolo a restare.

Toro ha maturato la sua decisione a pochi giorni di distanza dal suo interrogatorio da parte dei magistrati di Perugia previsto per il 13 gennaio e quasi alla vigilia del molto probabile avvio di un fascicolo su di lui al Csm, in conseguenza dell'indagine penale; e dopo aver sentito i vertici di Unicost.

La sua intenzione iniziale sarebbe stata quella di dimettersi, ma

dopo colloqui avuti con esponenti di Unita per la Costituzione (che gli hanno confermato che la corrente non vuole che lasci, convinta della sua estraneità ai fatti che gli vengono contestati,) avrebbe scelto una soluzione meno traumatica: rimettere, con una lettera, il mandato nelle mani del segretario generale Marcello Matera, cioè autosospendersi.

Una iniziativa che, a differenza delle dimissioni, non impone l'immediata convocazione del parlamentino della corrente, l'organo che ha eletto Toro presidente e che, stando così le cose, si pro-

nuncerà sul caso non prima che tra un mese, secondo il calendario già fissato.

Una riunione che potrebbe avvenire in uno scenario diverso dall'attuale, quando le indagini di Perugia potrebbero aver preso anche un'altra piega per il procuratore aggiunto di Roma.

Quanto a Francesco Castellano, l'altro magistrato di Unita per la Costituzione sotto indagine dai magistrati di Perugia, già domani la Prima Commissione del Csm potrebbe aprirgli la procedura di trasferimento d'ufficio per incompatibilità.



casa enon solo

lunedì 16 gennaio 2006, ore 14.30
Sala delle Colonne - Via, Poli 19 - ROMA

INTRODUCE

LUCIANO VIOLANTE

presidente Gruppo DS-L'Ulivo Camera dei Deputati

RELAZIONI

"Una nuova politica per la casa"

ALFREDO SANDRI, deputato, Commissione Ambiente, territorio e lavori pubblici

"Architettura e buon governo"

MARGHERITA PETRANZAN, architetto Politecnico di Milano

COMUNICAZIONI

"Politica per la casa e risorse finanziarie"

MAURO AGOSTINI, vicepresidente e responsabile economico Gruppo DS-L'Ulivo Camera dei Deputati

CONCLUDE

PIERO FASSINO, Segretario nazionale Democratici di Sinistra

Ferdinando Balzamo
Pier Luigi Bersani
Luciano Caffini
Luciano Cecchi
Sergio Chiamparino
Sergio Cofferati
Riccardo Conti
Claudio De Albertis
Luisa De Biasio Calimani
Cesare De Piccoli
Leonardo Domenici
Michele Emiliano
Francesca Gelli
Benedetto Gravagnuolo
Vittorio Gregotti

Francesco Indovina
Antonio Monestiroli
Guglielmo Monti
Federico Oliva
Luigi Pallotta
Valeriano Pastor
Laura Pennacchi
Ignase Pérez Arnal
Giuseppe Pericu
Michele Porcari
Franco Purini
Maurizio Sella
Livia Turco
Walter Veltroni
Fabrizio Vigni

«Siamo sempre contrari alla scalata Bnl»

Campaini, il neopresidente di Finsoe, non cambia idea. Ma Bologna insiste

di Piero Benassai / Firenze

I TOSCANI Nella settimana, che sta per iniziare, potrebbe calare definitivamente il sipario dell'opa Unipol-Bnl. Al di là delle dichiarazioni formali fatte dal neo presidente in pectore della Unipol post Consorte, Pierluigi Stefanini, nel futuro di Unipol 2 non sembra

esserci la grande alleanza con la banca di Luigi Abete. A ratificare questo cambio di strategia potrebbe essere domani proprio Turidde Campaini, neo presidente di Finsoe, la società che controlla materialmente oltre il 50% delle azioni della compagnia di assicurazione della Lega delle cooperative, in concomitanza con l'ingresso di Pierluigi Stefanini e Vanes Galanti ai vertici dell'Unipol.

Dopo un lunghissimo ed impenetrabile silenzio il presidente di Unicoop Firenze, che si è sempre opposto a questa strategia, proprio per domani mattina ha convocato una conferenza stampa a Firenze, alla quale saranno presenti anche il vice presidente di Unicoop Firenze, Goffredo Biancalani e l'amministratore delegato Riccardo Sani.

I suoi uomini non vogliono anticipare i contenuti, ma confermano che "non ha cambiato idea". Quindi non è pensabile che Campaini, dopo essersi battuto sia come azionista di Holmo che di Bmps, una volta nominato presidente di Finsoe scelga una strada diversa. Entro questa settimana potrebbe arrivare anche la decisione di Bankitalia, che potrebbe definitivamente affossare questa opa, in quanto il "reggente", Vincenzo Desario sembra intenzionato a chiudere questo dossier prima dell'arrivo del nuovo governatore Mario Draghi, previsto per il 16 gennaio. Inoltre da giovedì prossimo entrano in vigore le nuove norme, inserite nel decreto sul risparmio, sull'istituto di vigilanza. I tempi incalzano.

Cosa può succedere? Gli scenari possono essere molteplici. Alcuni fatti sono certi: Unipol possiede direttamente il 14,78% delle azioni Bnl ed è stata autorizzata a detenerle dalla stessa Bankitalia. Se si considerano anche le quote in mano ai suoi alleati arriva ad oltre il 50%. In più ha in cassa tutta la liquidità rastrellata con l'aumento di capitale finalizzato all'opa. Quindi rischi

non ne corre. Anzi il mercato sembra apprezzare questa ipotesi premiando il titolo a Piazza Affari. Torno in pista gli spagnoli del Bbva? Troppo presto per dirlo. Del resto Unipol ha tempo quasi un anno per ridurre la propria quota. Altro fatto certo è che se realmente il compito affidato al neo presidente di Finsoe, Campaini, è quello di ricucire lo strappo con il Monte dei Paschi, condizione pregiudiziale è

Entro questa settimana arriverà il verdetto di Bankitalia sull'offerta

togliere dal tavolo l'oggetto che ha generato la divaricazione: l'opa su Bnl. "Si fa un gran parlare - si afferma nelle stanze di Rocca Salimbeni, storica sede di Bmps - dei nuovi rapporti tra Monte dei Paschi ed Unipol, ma finora tra i due soggetti non c'è stato alcun contatto. Sono solo ipotesi giornalistiche". E' dunque da costruire il nuovo rapporto tra Unipol e Monte dei Paschi e non sarà tutto scontato, anche perché Siena è in fibrillazione. La Fondazione ha sicuramente un assetto stabile, perché i vertici sono stati rinnovati da pochi mesi, mentre il consiglio di amministrazione della Banca Monte dei Paschi è in scadenza. Ha un vice presidente, "Chicco" Gnutti, inquisito e dimissionario. Un altro consigliere, Ivano Sacchetti, che si trova nelle stesse condizioni. Un presidente ed un direttore generale sul piede di partenza. Alcuni consiglieri "storici", che hanno fatto due mandati e se vige la stessa regola adottata per la Fondazione, è probabile che debbano passare la mano. Quindi in questa fase c'è il rischio che manchino anche gli interlocutori "operativi". Anche il presidente della Fondazione Mussari non si è sbilanciato in attesa che si scioglia il nodo opa.



La sede della Lega delle Cooperative a Bologna. Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

Consorte: «Non sono un massone»

MILANO «Io, un massone? È una fantasia destituita di ogni fondamento». Così Giovanni Consorte, ex numero uno di Unipol, attraverso il suo legale Filippo Sgubbi, respinge seccamente le illazioni avanzate, in questi giorni, da alcuni quotidiani, sulla sua presunta appartenenza ad ambienti massonici. Intanto, lo stesso Sgubbi annuncia che la prossima settimana presenterà una memoria difensiva ai pm milanesi che indagano Consorte per associazione a delinquere, nell'ambito della inchiesta su Antonveneta. Il documento toccherà anche i rapporti tra l'ex leader di via Stalingrado e Emilio Gnutti. Martedì i magistrati romani titolari delle inchieste sulle scalate incontreranno i colleghi milanesi nel capoluogo lombardo per fare il punto sulle vicende che riguardano i tentativi di scalata di Bpi-Antonveneta e Unipol-Bnl.

L'INTERVISTA GIANPIERO CANTONI

L'ex presidente dell'istituto romano e oggi senatore di Forza Italia illustra la sua ricetta bancaria

«Per la Bnl ci vuole una banca molto forte»

di Oreste Pivetta / Milano

Gianpiero Cantoni, ora senatore di Forza Italia, è stato presidente della Banca Nazionale del Lavoro.



Senatore Cantoni, prenda le parti della Bnl. Che cosa dovrebbe augurarsi?

«Con tutto il rispetto per il movimento cooperativo, ritengo che la Bnl avrebbe bisogno di un partner bancario forte, di grande professionalità, che assicurasse miglioramento strutturale nella gestione, dopo aver conosciuto negli ultimi anni problemi di redditività e aver venduto asset molto importanti».

Stadice che Unipol non va bene?

«Unipol vanta patrimonializzazione e ratios economico-finanziari quattro o cinque volte inferiori alla Bnl. Mi pare che il passo tentato sia troppo lungo».

Meglio gli spagnoli, allora? Non la preoccupa l'italianità?

«Certo che mi preoccupa, ma avremmo dovuto cominciare a preoccuparci anni fa. Le banche straniere ci sono già. Credit Agricole

è l'azionista di maggioranza relativa in Banca Intesa. Poi c'è il San Paolo di Torino con gli spagnoli del Santander. Abn Amro sta in Capitalia e adesso in Antonveneta. In Unicredit sono arrivati gli azionisti tedeschi. Il problema dell'italianità è superato. Il problema è la gestione che deve essere improntata al rispetto di un'etica, alla fattibilità di controlli efficaci e ovviamente all'obiettivo di garantire al cliente italiano costi più contenuti e in linea con la media... In aggiunta diciamo che le banche straniere non devono usare gli sportelli italiani per vendere i loro prodotti e per raccogliere soldi di italiani e trasferirli nei rispettivi paesi. Per questo occorrono piani industriali chiara-

Credo che Unipol abbia tentato un passo troppo lungo. In Italia non funziona la bancassurance

ri, occorre governance, occorrono patti parasociali, che chiariscano i confini di queste banche nel sistema bancario italiano. Però se si dicesse che le banche dell'Unione europea sono banche straniere si darebbe per morta l'Unione».

Lei diceva di controlli efficaci: più "interni" o più "esterni"?

«Devono essere più forti i controlli interni, con consigli di amministrazione che siano veri e indipendenti, con sindaci che siano severi e non siano collezionisti di collegi sindacali, con un ispettorato interno autonomo. Mettiamoci accanto la vigilanza di Banca d'Italia e le Autorità, dotate di uomini e mezzi. Tutto per metterci al riparo da una amministrazione magari troppo attenta agli interessi degli "amici"».

Tipo Popolare di Fiorani. Ma, dopo tutto, il nostro sistema bancario ha qualità?

«Il nostro sistema bancario si presenta con quattro istituti di grande valore manageriale, professionale e patrimoniale... Deve però far tesoro di negligenze e alcune volte di insufficienti professionalità, pagate da clienti che hanno acquistato bond argentini, Parmalat o Cirio... Il sistema però è sano e in un paese prettamente bancocentrico deve essere un mezzo e uno strumento per il

rilancio dell'economia, oltre che per una positiva azione di protezione dei risparmiatori. La legge sul risparmio approvata da pochi giorni è un passo avanti».

C'è spazio in Italia per nuove aggregazioni?

«Intanto penso alle banche popolari, vitalissime. Dovrebbe cambiare la legge che regola il loro azionariato e che attribuisce un voto ad ogni socio a prescindere dal numero delle azioni possedute: si stabilisce un rapporto inaccettabile in una moderna democrazia economica. Le Popolari dovrebbero pensare ad alleanze di sviluppo, perché oggi è la massa di movimentazione che fa diminuire i costi e a parte le banche boutique che devono servire un prodotto sofisticato a clienti particolari, le piccole o me-

Un sistema vitale: illuminata la campagna di Unicredit all'Est. Il rischio del nostro bancocentrismo

die banche se non si alleano sono destinate ad avere in futuro problemi di redditività e patrimonialità».

Invece non funzionerebbe l'alleanza tra banca e assicurazione?

«Non sta nella tradizione italiana. Sono due distinti negozi. Non vedo un funzionario di banca che vende polizze. Le Assicurazioni Generali sono azioniste di Bnl da molti anni, ma non ho mai sentito di un loro interesse per la bancassurance...».

Come giudica la campagna acquisti di Unicredit nei paesi dell'est?

«Una strategia illuminata, verso paesi in crescita con un pil che supera costantemente il 5 per cento. Basti dire che Pekaio, banca polacca, è quella che apporta maggior redditività nel gruppo».

Lei ha parlato di paese bancocentrico. Come riequilibrarlo?

«Le banche controllano grazie ai propri crediti le più importanti imprese italiane, che hanno fatto acquisizioni con capitale a credito piuttosto che con capitale proprio. Come si potrebbe rimediare? Aumentando la presenza dei fondi pensionari integrativi secondo il modello anglosassone, garantendo alle assicurazioni di ampliare il proprio business, dando più ruolo alla Borsa».



Fondazione Giuseppe Di Vittorio

promossa dalla CGIL

Lunedì 9 gennaio 2006, presso il CNEL - Roma, via D. Lubin 2

La Fondazione Di Vittorio discuterà con gli esponenti di alcune delle altre principali Fondazioni i lavori elaborati da oltre cento fra economisti, giuristi e sociologi nei gruppi di lavoro della Sezione di scienze sociali. Tali lavori sono ora raccolti in tre volumi intitolati **Per lo sviluppo** editi da Il Mulino.

Ore 11.30 - 14.00 Introduce Carlo GHEZZI (presidente Fondazione Di Vittorio)

In sezioni parallele si svolgeranno tre tavole rotonde sui seguenti temi:

- Per lo sviluppo - **Mercati, regolamentazione e concorrenza.**

Coordina: Franco LOCATELLI (Il Sole 24 Ore)

Interverranno: Emilio BARUCCI, Lapo BERTI, Renzo COSTI, Andrea PEZZOLI, Francesco VELLA.

- Per lo sviluppo - **Fisco, welfare e distribuzione del reddito.**

Coordina: Enrico MARRO (Corriere della Sera)

Interverranno: Paolo BOSI, Silvia GIANNINI, Gianni GEROLDI, Paolo ONOFRI, Massimo ROMANO.

- Per lo sviluppo - **Innovazione, R&S e formazione; Sviluppo locale e qualità sociale.**

Coordina: Roberto GIOVANNINI (La Stampa)

Interverranno: Mario AMENDOLA, Cristiano ANTONELLI, Sergio BRUNO, Carlo TRIGILIA, Gianfranco VIESTI.

Ore 15.00 - 18.00 In assemblea plenaria il dibattito sarà introdotto dal coordinatore Sezione Scienze sociali FDV, Marcello MESSORI

Sui temi affrontati nelle tre tavole rotonde interverranno:

Pierluigi BERSANI (Nens) - Riccardo FAINI (Lavoce.info) - Enrico LETTA (Arel)

Pier Carlo PADOAN (Italianieuropei) - Alfredo REICHLIN (Cespe)

Andrea RICCI (Rivista Alternative) - Giulio SANTAGATA (La Fabbrica del Programma)

Luisa TORCHIA (Astrid) - Vincenzo VISCO (Nens)

Concluderà i lavori Guglielmo EPIFANI (segretario generale CGIL)

'KILL THE BUTTERFLY' GIOVINO STAINO 2005

Da più di cinquant'anni sappiamo di essere una specie potenzialmente suicida.



Nel corso della storia che ha percorso, la Sinistra si è costruita, con ingegno e perseveranza, la possibilità della propria uscita di scena.



Per alcuni decenni ha lavorato a tale progetto ed ora il progetto si è compiuto: il potenziale autodistruttivo del Ds è diventato radicale.



Forse per la prima volta nella loro storia, i Democratici di Sinistra possono, attraverso le tecnologie e biotecnologie che hanno prodotto, azzerrare le condizioni che ne hanno permesso l'evoluzione e ne continuano a permettere l'esistenza.



La Sinistra ora dipende dalla Sinistra: la possibilità del Ds di continuare ad abitare il pianeta dove sono nati e vissuti dipende da quelle stesse facoltà politiche che hanno generato la loro possibilità di darsi la morte.



Gli Affari e la Finanza, che fino a qualche decennio fa la Sinistra si rappresentava come il limite della propria responsabilità...



...oggi forse segna proprio il punto del massimo confronto della Sinistra con il proprio potere di azione e la responsabilità del proprio agire.



In questo punto di massimo confronto entrano in collisione le antiche separazioni tra conoscenza teoretica e conoscenza pratica, tra scienza, etica ed estetica.



Non possiamo più sfuggire al nesso che, nelle nostre narrazioni, lega le micro-azioni ai destini del mondo...



...se non occultando il nesso stesso, se non negando la reciproca interazione tra il piccolo e il grande...



tra il vicino e il lontano...



tra lo spazio che può essere preda del nostro sguardo e la distanza incommensurabile che solo l'immaginazione può raccontare.



Cosa possiamo fare allora, se questo è il tempo in cui ci diciamo che il batter d'ali di una farfalla può scatenare un uragano?



Cosa possiamo fare, smarriti da qualche parte tra la seduzione dell'immobilità...



...e lo spavento per il pensiero che abbiamo costruito...



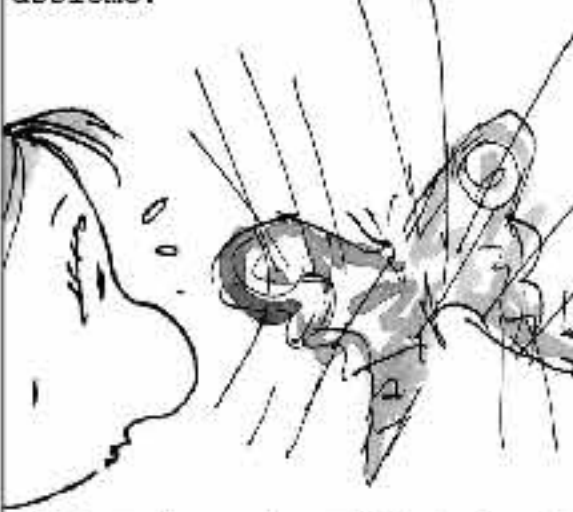
...spavento che può condurci - e oggi ne abbiamo la prova - ad uccidere la farfalla...



...ogni farfalla del mondo se necessario, per non doverci più occupare dell'uragano?



Per non dover più guardare impotenti l'oscillante e mutevole tela di ragno che li lega assieme.



Come possiamo prenderci cura della farfalla?



Il testo utilizzato nella tavola fa parte del "pro-testo" del laboratorio organizzato da "Strade bianche" (Direttrice artistica: Roberta Fassati) a Volterra per l'anno 2006. Eventi di cultura e spettacolo sui temi dell'ambiente dal titolo Kill the butterfly. Al testo originale ho sostituito la parola Uomo con Democratici di Sinistra e la parola Natura con Affari e Finanza.

Oggi una nuova risonanza magnetica: il premier resta in coma farmacologico vegliato dalla sua famiglia

Unità PIANETA

Tanti i messaggi: il Paese resta col fiato sospeso mentre oggi Olmert muove i primi passi da premier

I medici: Sharon ancora in gravi condizioni

I sanitari dell'ospedale parlano di «lievi miglioramenti, ma non è ancora fuori pericolo» Israele, in preghiera per il suo leader, si prepara al dopo-Ariel

di Umberto De Giovannangeli

ORE 18:00 LOCALI (le 17:00 in Italia). Israele si ferma, incollato ai televisori e alle radio. Al termine di shabat, il sabato ebraico, riprende la parola il direttore dell'ospedale Hadassah Ein Karem, il professor Shlomo Mor Yossef. Israele trattiene il fiato in attesa di

buone notizie sulle condizioni di salute di Ariel Sharon. «L'équipe medica dell'ospedale Hadassah combatte per salvare la vita del primo ministro - esordisce Mor Yossef - Sharon è ancora grave, in condizioni stabili, con un miglioramento molto lieve negli esami odierni della risonanza magnetica». I giornalisti che assediano l'ospedale tempestano di domande il direttore dell'Hadassah. «Siamo persone ottimiste ma ancora non possiamo dire che sia uscito dal pericolo. Le sue condizioni sono gravi», puntualizza Mor Yossef. Il premier, annuncia, sarà mantenuto in coma farmacologico almeno fino a oggi, quando i medici compiranno un nuovo esame approfondito della situazione. Circa i danni eventualmente patiti dal cervello del premier negli ultimi giorni, Mor Yossef preferisce non pronunciarsi. «Finché non avremo gradualmente risvegliato il premier e controllato le sue reazioni nella uscita dal coma non potremo

rispondere a questa domanda». Rispondendo poi indirettamente alle critiche avanzate dalla stampa israeliana circa le cure somministrate a Sharon dopo il primo ictus di tre settimane fa fino alla crisi di mercoledì notte, Mor Yossef precisa che «l'équipe medica combatte assieme alla famiglia di Sharon per salvargli la vita». Per Jose Cohen, uno dei chirurghi che ha operato il premier, le chance di sopravvivenza di Sharon sarebbero «molto alte» ma certamente ha subito danni cerebrali. A fianco dei medici e della famiglia c'è un intero Paese. All'ingresso dell'ospedale molti israeliani hanno deciso ieri di testimoniare la loro solidarietà alla famiglia Sharon portando biglietti di auguri, fiori, o anche disegni di bambini. Le parole del medico calano su un Paese appeso ad un tenue filo di

Per uno dei chirurghi che lo ha operato «alte» le chance di sopravvivenza ma gravi danni cerebrali



Un giovane ebreo ortodosso in attesa di notizie sotto l'ospedale dov'è ricoverato Sharon Foto Ap

speranza, che continua a pregare per il «suo generale» ma che cerca anche di guardare avanti. Le condizioni di Sharon rimangono al centro di tutte le conversazioni. Ma ieri, per shabat, e sotto un sole invernale, le terrazze dei bar del lungomare di Tel Aviv hanno ricominciato a riempirsi. «La vita continua», dice Roece, gestore di un pub vicino alla spiaggia. «Abbiamo seguito per due giorni in Tv tutte le notizie sulle condizioni di Sharon: ora abbiamo bisogno di

uscire e di vedere amici, di parlare con loro», gli fa eco Benny, 27 anni. «Sono sicuro che Arik si riprenderà, più forte di prima, e prego per lui: ma se non ce la farà - afferma deciso Raffi, 52 anni, tassista - sarà Olmert a guidare il Paese, ha imparato da lui». Secondo il commentatore di «Yediot Ahronot» Ofer Shelah, quella che viene considerata la fine dell'era Sharon può costituire per gli israeliani anche una sorta di ritorno a una «età adulta», a una mag-

giore responsabilizzazione personale. Il «gigante» Sharon, l'ultimo grande «padre della Nazione», spiega, incitava a avere in lui una fiducia cieca, a delegargli le decisioni vitali per il Paese: «I giorni in cui dicevamo "Arik saprà cosa fare" o "Solo Arik può fare quello che può essere fatto" sono finiti». L'«età adulta» muove i suoi primi passi stamani, quando il premier ad interim Ehud Olmert presiederà per la prima volta la riunione settimanale del Consiglio dei mi-

nistri. Fra le prime decisioni che dovrà assumere alla guida dell'esecutivo, sono particolarmente

Nell'agenda di Olmert questioni spinose che toccano la sicurezza d'Israele e i rapporti con l'Anp

Gli ultraortodossi si riconciliano con Arik

Le maledizioni lanciate nei giorni del ritiro da Gaza contro il premier «traditore» sono cancellate dai salmi innalzati a Dio perché salvi la vita di «Arik». Come avevano chiesto l'altro ieri i due rabbini capo Iona Metzger e Shlomo Amar, i rabbini di Israele per shabat hanno letto salmi a Dio per la salvezza di «Ariel, figlio di Vera». «I salmi - aveva spiegato Metzger - vanno letti con il cuore spezzato, perché queste cose devono venire dal profondo del cuore e forse così Dio avrà pietà». Sharon «combatte per la sua vita», aveva aggiunto Amar, «dobbiamo aiutarlo». Al Muro del Pianto si ritrovano centinaia di ultraortodossi che pregano per Sharon. In un Paese in cui è forte la tradizione mistica, molti sono convinti che le preghiere realizzeranno il miracolo di far tornare Sharon come prima. A sperarlo sono anche i laici.

attese quelle che toccano la sicurezza del Paese e i rapporti con i palestinesi, due aree finora gestite in prima persona da Sharon. In vista delle elezioni politiche nei Territori del 28 gennaio, Israele deve decidere se autorizzare o meno la partecipazione dei palestinesi di Gerusalemme Est. Il presidente dell'Anp Abu Mazen ha minacciato di rinviare il voto se da parte israeliana non ci sarà via libera. L'ultima parola spetta a Olmert. Non sarà facile pronunciarla.

L'INTERVISTA TZACHI HANEGBI Il responsabile per la campagna elettorale: Shimon Peres non ci lascerà, è una risorsa per il partito e per il Paese

«Kadima non è una meteora, proseguiremo l'azione di Arik»

/ Roma

I sondaggi continuano a premiarlo, ma c'è chi sostiene che a far gioco è l'emozione per la battaglia contro la morte combattuta da Ariel Sharon. Su un punto gli analisti politici israeliani concordano: la chiave di volta per definire i nuovi equilibri di potere in Israele è Kadima (Avanti), il neopartito centrista fondato da Ariel Sharon. Riflettori accesi su Kadima, dunque. E di Kadima l'ex ministro Tzachi Hanegbi è il nuovo responsabile della campagna elettorale. A indicarlo è stato il premier ad interim Ehud Olmert. In questo colloquio con l'Unità, Hanegbi, già presidente del Comitato centrale del Likud, si dice certo della tenuta di Kadima e delinea i punti di forza di una campagna elettorale condotta «nel nome di Ariel Sharon, con la speranza che Arik sia al nostro fianco anche in questa battaglia elettorale».



C'è chi sostiene che l'uscita dalla scena politica di Ariel Sharon segnerà il ridimensionamento se non addirittura la scomparsa di Kadima.

«Più che una analisi fondata su dati reali questa mi pare più che altro una speranza destinata a rivelarsi una illusione. Kadima non è una meteora nel panorama politico israeliano ma è l'unica forza in grado di garantire una continuità nell'azione politica e di governo intrapresa da Ariel Sharon. Un'azione che ha goduto e continuerà a godere del sostegno della maggioranza degli israeliani. Francamente non vedo proprio quale altro partito possa accreditarsi come credibile continuatore dell'opera di Sharon...».

Benjamin Netanyahu, il nuovo leader del Likud, si dice certo di riconquistare buona parte degli elettori moderati che avevano voltato le spalle al suo partito per puntare su Sharon.

«Netanyahu è capace di ogni giravolta politica ma stavolta la sua consumata abilità trasformista non riuscirà a mascherare la realtà. E la realtà è che Netanyahu ha combattuto con ogni mezzo Sharon, come leader del Likud, come primo ministro, mettendone in discussione anche la moralità pubblica. Netanyahu ha favorito la lacerazione del Likud, spostando il partito su posizioni oltranziste, da destra radicale. Come successore di Ariel Sharon è del tutto inattendibile. In Israele stiamo assistendo ad una radicalizzazione della Destra e della Sinistra. Kadima rappresenta un punto di equilibrio insostituibile e come tale, ne sono convinto, verrà premiato dal voto degli israeliani».

Kadima dovrà darsi una struttura organizzativa e indicare un nuovo leader. Tra gli analisti politici israeliani c'è chi evoca uno scontro al vertice fra Ehud Olmert e Shimon Peres.

«Lo escludo. Vede, per ognuno di noi la decisione di lasciare i partiti di origine, sia esso il Likud o il Labour, è stata il frutto di una presa d'atto sofferta ma ponderata, nella quale ha certo avuto un grande peso la determinazione personale di Sharon ma ancor più lo ha avuta la condivisione della linea politica indicata da Arik. Fra Olmert e Peres ci sarà piena collaborazione e già nei

prossimi giorni sono in programma riunioni per mettere a punto le linee della nostra campagna elettorale e definire la composizione della lista e le responsabilità organizzative...».

Resta aperto il problema del successore. Qual è in proposito la sua posizione?

«Ehud Olmert ha tutti i requisiti per condurre Kadima al successo elettorale e divenire il nuovo primo ministro di Israele. Ehud ha la capacità, l'integrità e l'esperienza necessarie per svolgere questo ruolo. È stato un ottimo sindaco di Gerusalemme, ha ricoperto importanti incarichi ministeriali, con Sharon ha condiviso l'uscita dal Likud, è stato a fianco del premier nel difendere le ragioni del ritiro da Gaza, ha interpretato al meglio la linea della fermezza nella lotta al terrorismo che non contrasta però con la necessità di agire per riapri-

re un percorso negoziale con la dirigenza palestinese di Abu Mazen. E' per questo insieme di ragioni, per la stima politica e personale che nutro per lui, che il mio sostegno alla candidatura di Olmert è totale».

E Shimon Peres? C'è chi ritiene possibile un suo ritorno al Labour.

«Non mi appaiono queste le sue intenzioni, anche alla luce delle posizioni radicali assunte dal nuovo leader laburista Amir Peretz. Ritengo che per la sua grande esperienza politica e di governo, Shimon Peres sia una risorsa importante non solo per Kadima ma per Israele. E ciò apparirà chiaro sia nella composizione della nostra lista elettorale che nell'incarico di governo che assumerà se, come credo e come tutti i sondaggi accreditano, Kadima sarà il partito più votato dagli israeliani nelle elezioni del 28 marzo».

Aviaria, quarto caso di contagio in Turchia

ANKARA Un altro caso di influenza aviaria è stato segnalato in Turchia. Lo hanno reso noto ieri le autorità sanitarie del Paese dove, nei giorni scorsi, sono morti tre adolescenti a casa del virus-killer. Ora sono 10 i focolai di influenza aviaria individuati in Turchia. Dodici le città sottoposte a disinfestazione; una decina quelle in quarantena. Quattordicimila i volatili eliminati. E 47 le persone sospettate di avere contratto il morbo dei polli. L'altro ieri è morta anche Hulya, 11 anni, la terza dei fratelli Kocygit, spirata nella notte a Van dopo i decessi di Mehmet Ali (14 anni) e Fatma (15). Anche la Commissione Europea parla chiaramente di epidemia in Turchia. In un comunicato diffuso a Bruxelles, l'esecutivo comunitario ha reso noto che i test realizzati nel laboratorio di riferimento dell'Oms (l'Organizzazione Mondiale della Sanità), a Weybridge (in Gran Bretagna) hanno confermato che il focolaio scoppiato in Turchia orientale è stato causato dal sottotipo di virus aviari più letale per gli uomini, l'H5N1. Squadre di veterinari sono sparpagiate in tutti i villaggi turchi: invitano la popolazione a non consumare e a non toccare polli e tacchini, spesso unico sostentamento per decine di migliaia di contadini e le loro famiglie. Anche l'Organizzazione mondiale della Sanità ha inviato i propri tecnici in zona. In Italia, inviti alla tranquillità vengono fatti dai due ministeri competenti, Agricoltura e Sanità.

È mancata all'affetto dei suoi cari

AMEDEA AZZARONI di anni 94

Ne danno il triste annuncio i nipoti. La Santa Messa sarà celebrata nella chiesa parrocchiale S. Maria Assunta di Borgo Panigale, Bologna, lunedì 9 gennaio alle ore 10.00. Si ringrazia anticipatamente quanti interverranno alla mesta cerimonia.

O.F. La Mimosa
Zona Predosa 051/6166837
Monte S. Pietro 051/6762260

Unito in un abbraccio con Licia e Margherita per l'irreparabile perdita di

UGO CASIRAGHI

maestro di cinema e di vita, lo ricordo con profondo dolore e con grande affetto il suo amico Carlo di Carlo.

Con profondo dolore e affetto saluto

UGO CASIRAGHI

amico affettuoso e intellettuale finissimo. Un caro abbraccio a Licia da Barbara Sotgia.

La redazione de l'Unità di Milano, profondamente commossa per la morte di

UGO CASIRAGHI

lo ricorda con rimpianto
Milano, 8 gennaio 2006

Aggeo e Mirella Savioli salutano l'amico, il compagno, il Maestro

UGO CASIRAGHI

Torino, 7 gennaio 2006

Ci uniamo al dolore della famiglia per la scomparsa del nostro

UGO CASIRAGHI

storico critico cinematografico de l'Unità. Il servizio spettacoli

Caro Toni, ti vogliamo bene. Un caro abbraccio da Wladimiro Fridel e Caterina.

Il Gruppo e l'Unione regionale Democratici di Sinistra del Piemonte esprimono profondo cordoglio per la scomparsa di

ANNA CHERCHI

la sua testimonianza è stata punto di riferimento per le nuove generazioni.

ANNA CHERCHI

Torino, 7 gennaio 2006

Nell'11° Anniversario della scomparsa di

SERGIO TONELLI

la moglie Isolde lo ricorda sempre.

Bologna, 8 gennaio 2006

DUILIO NEGRINI

Sei sempre nei nostri cuori da quando ci hai lasciato la mattina del 2000. Tua moglie, le tue figlie, nipoti e pronipoti.

Bologna, 8 gennaio 2006

A funerali avvenuti, i familiari annunciano la scomparsa di

ALMA GIULIA MEZZETTI in MEDICI

Bologna, 8 gennaio 2006

31/12/1998 31/12/2005

AURORA SIBANI

con infinito amore la ricordano mamma Albertina, Lino, Fabio, Cinzia e Graziano.

Rastignano (Bo), 8 gennaio 2006

31/12/1998 31/12/2005

AURORA SIBANI

la ricordano con affetto Maria, Gabriele, Ester e Michel.

Rastignano (Bo), 8 gennaio 2006

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00

solo per adesioni
Sabato ore 9,00 - 12,00

06/69548238 - 011/6665258



La lettura dei giornali israeliani che riportano le notizie su Sharon Pavel Wolberg/Ansa

«Bene il ritiro da Gaza Ma il suo passato pesa»

La sinistra radicale critica sull'operato di Sharon

■ di Gabriel Bertinotto

L'OMBRA DEL PASSATO GRAVA tuttora sul giudizio che la sinistra radicale esprime nei confronti di Sharon. Si riconoscono i meriti acquisiti con le iniziative prese nel corso dell'ultimo anno, in particolare lo sgombero degli insediamenti e la restituzione di Gaza ai palestinesi. Ma in generale l'atteggiamento è quello che si riflette nelle parole di **Piero Sansonetti**, direttore del quotidiano Liberazione: «Non riesco ad avere simpatia per l'uomo di Sabra e Chatila». Sansonetti ricorda di avere pubblicato le discordi opinioni del segretario di Rifondazione comunista, Fausto Bertinotti, che ha «mostrato interesse per le novità politiche dell'ultimo Sharon», e di Ali Rashid, vice-capo delegazione dell'Olp a

Roma. Per quest'ultimo «il ritiro dei coloni da Gaza era comunque inevitabile, e l'ex-premier vi ha costruito sopra un'operazione di pura immagine, mentre rifiutava di trattare su Gerusalemme o di tornare ai confini del 1967». **Ramon Mantovani**, responsabile esteri di Rifondazione comunista, cita le «responsabilità di Sharon in crimini gravissimi», come elementi a causa dei quali «sul piano storico il giudizio era e resta negativo». Ma «abbiamo apprezzato certe iniziative che lasciavano sperare in un vero negoziato. Del resto spesso è proprio tra veri ed acerrimi nemici che maturano processi di pace che possono sfociare in conclusioni sostanziali». Anche **Marco Rizzo** (Pdci) di-

stingue i due Sharon. «Aveva fatto cento passi nella direzione sbagliata, contribuendo ad un'occupazione dei territori andata avanti per decenni in condizioni di illegalità formale e sostanziale. Recentemente ne ha fatti tre o quattro in direzione opposta, ed è una cosa positiva, che equivale però a restituire, se così posso esprimermi, solo una piccolissima parte del maltolto. Da qua a pensare che sia un salvatore della patria ne passa. Tra l'altro era appena all'inizio di un percorso, e per meritarsi un giudizio positivo completo, di passi avrebbe dovuto compierne ancora tanti». Per il verde **Paolo Cento** «è positivo quello che ha fatto nell'ultimo anno, benché l'effetto sia stato più simbolico che concreto». Ma questo «non cancella la valutazione largamente negativa sul periodo precedente, dal suo ruolo nei massacri di Sabra e Chatila sino alla chiusura al dialogo con Arafat. Del resto la stessa opinione sull'ultimo Sharon è fortemente condizionata dalla scelta di erigere quello che è stato chiamato il muro della vergogna». Originale l'analisi di **Gabriele Polo**, direttore del Manifesto. Secondo lui è sbagliato distinguere due momenti nella condotta politica dell'ex-premier di Israele. «Direi che il percorso compiuto nell'ultimo anno è assolutamente lineare rispetto al cammino di tutta una vita. Che è poi comune a tutti i padri fondatori di Israele di formazione militare, i quali all'esigenza di garantire la sicurezza di Israele subordinano ogni altra cosa. Primo obiettivo l'esistenza di Israele, secondo la cacciata dei palestinesi oppure la loro ghettizzazione». «Il cambiamento osservato nelle scelte recenti di Sharon - prosegue Polo - è puramente tattico. Per lui la soluzione politica risiede tuttora nel ridurre lo Stato palestinese ad un Bantustan. Ultimamente ha capito che non poteva raggiungere i risultati sperati, ricorrendo solo alla forza delle armi. Ma prima di riconoscere i diritti dei palestinesi, li ha distrutti, nel senso che ha seminato il caos tra le loro fila, tra dirigenti che già di per sé avevano dimostrato grandissimi limiti anche all'epoca di Arafat».

NEI TERRITORI

L'attesa dei palestinesi tra paure e speranze Sul negoziato l'ombra del falco Netanyahu

■ di Umberto De Giovannangeli

NEI CAFFÈ di Ramallah o nelle moschee di Gaza City c'è chi fa il tifo perché «Allah il giusto» punisca «il boia di Sabra e Chatila». Nelle strade dei campi profughi

degli irriducibili dell'Intifada armata, miliziani col volto coperto distribuiscono pasticcini per festeggiare l'«agonia dell'assassino di Abu Ammar» il nome di battaglia di Yasser Arafat. Ma in campo palestinese, soprattutto ai vertici dell'Anp, a dominare in questi giorni è un altro sentimento: l'inquietudine sulle prospettive del dopo-Sharon. Si spiegano così i leader palestinesi immortalati dalle televisioni di mezzo mondo mentre si raccoglievano in preghiera per la salute del «generale bulldozer»; gli stessi leader che ieri si sono augurati che il suo successore non si riveli più intransigente di Sharon riguardo al futuro dei Territori e la nascita di uno Stato palestinese indipendente.

Per lungo tempo soltanto pronunciare il nome di Sharon suscitava reazioni durissime, indignate, nei palestinesi, dai dirigenti politici fino all'uomo della strada. Non c'è bambini in Cisgiordania e a Gaza che non associ automaticamente il nome di Sharon al massacro di palestinesi da parte dei falangisti cristiani avvenuto nel 1982 in Libano. Tuttavia anche i palestinesi cominciano a riconoscere che con il premier israeliano la situazione sul terreno in questi ultimi tempi è stata «in costante movimento» e che Sharon, primo tra tutti i leader israeliani, ha ritirato soldati e coloni ebrei da un territorio palestinese, la Striscia di Gaza. «Ne sono consapevoli soprattutto i vertici dell'Autorità nazionale palestinese, timorosi che il nuovo leader israeliano si riveli più inflessibile di Sharon e chiuda definitivamente la porta del negoziato», spiega, con la garanzia dell'anonimato, un dirigente di Al-Fatah (il partito di maggioranza palestinese). Nonostante Sharon - prosegue - si sia rifiutato di dare inizio al pia-

no di pace internazionale «Road Map» prima dello smantellamento da parte palestinese dei gruppi armati dell'Intifada, e abbia invece preferito portare avanti un piano unilaterale, «il presidente Abu Mazen è rimasto sempre convinto che grazie all'aiuto di americani ed egiziani, presto o tardi Sharon sarebbe stato costretto a tornare al tavolo delle trattative rinunciando almeno a una parte delle condizioni da lui poste». «Sharon non si è certo scoperto a tarda età un pacifista, è rimasto un uomo di destra, permeato di una cultura militarista, ma non ha chiuso gli occhi di fronte alla realtà e ha capito l'impraticabilità di portare avanti il disegno espansionista del Grande Israele», dice a l'Unità Yasser Abed Rabbo, membro del Comitato esecutivo dell'Olp, uno degli artefici dell'Iniziativa di Ginevra, il piano di pace elaborato da politici, militari, intellettuali israeliani e palestinesi.

A spaventare in modo particolare i palestinesi è la possibilità di un rientro in gioco nella politica israeliana del «super falco» Benjamin Netanyahu, divenuto il mese scorso il nuovo leader del partito di destra nazionalista Likud. I sondaggi effettuati sino a oggi sembrano escludere una vittoria di Netanyahu - strenuo oppositore del ritiro da Gaza e dell'indipendenza palestinese - e continuano a dare largamente in vantaggio Kadima (il partito fondato da Sharon due mesi fa). Alle elezioni israeliane mancano però ancora quasi tre mesi e tutti concordano che l'uscita di scena di una figura centrale come Sharon provocherà notevoli scosse nel panorama politico dello Stato ebraico. Ad accrescere i timori della leadership dell'Anp è anche l'ipotesi, rilanciata nei giorni scorsi dal capo negoziatore dell'Anp Saeb Erekat in una intervista a l'Unità, che l'attuale governo israeliano, guidato dal premier ad interim Ehud Olmert, adotti una linea più dura nei Territori, allo scopo di conservare il consenso dell'opinione pubblica israeliana preoccupata da una ripresa dell'Intifada e degli attentati palestinesi. Questa possibilità appare più

concreta di qualche settimana fa. I gruppi armati dell'Intifada hanno dichiarato finita la tregua unilaterale con Israele e il presidente Abu Mazen, sempre più debole, non appare in grado di ottenere una proroga del cessate il fuoco mentre, con scarsi risultati, cerca di manovrare in una Gaza che appare ormai fuori controllo. A far tacere ancora le armi è il periodo di calma che le fazioni palestinesi hanno deciso nel periodo elettorale. Nessuno però azzarda previsioni sul dopo-voto del 25 gennaio. Molto dipenderà dalle decisioni di Hamas che appare diviso al

A dominare sono le incognite sul futuro. In gioco l'esito delle elezioni del 25 gennaio

Kenya, fermato un uomo per l'italiana uccisa

È sotto torchio il cameriere della villa di Malindi che Anna Pia Mignano, la turista italiana di 30 anni uccisa nella notte tra giovedì e venerdì, aveva affittato insieme al suo fidanzato Marco Lombardi e ad una coppia di amici romani con i quali erano giunti nella località costiera keniana il 31 dicembre. La polizia lo sospetta di essere il basista della rapina conclusasi tragicamente, probabilmente per una fatalità. Un colpo, uno solo, al buio sparato da lontano, seppur con arma di grosso calibro, che ha centrato Anna Pia in un punto vitale. Il proiettile ha trapassato da parte a parte il corpo della donna, causando un'imponente lesione all'aorta addominale che ne ha determinato la morte quasi immediata, ed è andato infine a incastrarsi nello sportello della macchina da cui la turista italiana scendendo. Intanto sono giunti a Malindi il padre di Anna Pia e la sorella del fidanzato della giovane.

proprio interno sul tema della lotta armata. I dirigenti in esilio del movimento islamico, tra cui la guida suprema Khaled Mashal, premono per una ripresa degli attacchi contro l'«entità sionista», quelli nei Territori sembrano invece favorevoli a continuare la tregua alla luce delle fondate speranze di Hamas di ottenere un buon risultato alle elezioni e di diventare una forza di primo piano nel processo decisionale palestinese. Saranno anche gli sviluppi in Israele e le decisioni di Abu Mazen riguardo un rinvio del voto a decidere chi vincerà la partita in corso in Hamas. I più stretti collaboratori del presidente dell'Anp insistono per il rinvio, imputandone la responsabilità a Israele per il rifiuto di far partecipare al voto i palestinesi di Gerusalemme Est; ma l'ipotesi del rinvio viene decisamente bocciata non solo da Hamas ma anche dal capolista di Al-Fatah, Marwan Barghuti, detenuto in un carcere israeliano dove sconta cinque ergastoli per reati di terrorismo: «Le elezioni sono una questione nazionale palestinese e non può essere influenzata dalle preoccupazioni internazionali né dai problemi di Israele per le condizioni di Sharon», avverte «Mr.Intifada» in una dichiarazione pubblicata dalla stampa israeliana. E da Gaza il leader politico di Hamas nei Territori, Mahmud al-Zahar si esprime come un primo ministro in pectore sostenendo che in caso di vittoria alle elezioni, il nuovo governo interromperà ogni rapporto con Israele. «Sì, siamo in lizza per il Consiglio legislativo per porre fine alle vestigia di Oslo», sottolinea al-Zahar, riferendosi agli accordi di pace sottoscritti da Rabin e Arafat nel settembre 1993. E sul possibile rinvio del voto, il leader di Hamas è prentorio: «Il presidente Abu Mazen perderà la sua credibilità se rinverrà le elezioni... Chiunque bloccherà le elezioni perderà. Le elezioni si svolgeranno». Ma è difficile pensare a un voto liberamente espresso nel «Far West» di Gaza o nei centri della Cisgiordania dove l'unica legge che conta è quella delle armi. E il caso di Jenin, dove ieri miliziani armati delle Brigate al-Aqsa (Al-Fatah) hanno intima-

to agli osservatori internazionali giunti per monitorare le elezioni legislative di lasciare il più presto possibile la città perché, spiegano, «non ha senso votare sotto occupazione israeliana». Decisivo resta il fattore-tempo. Che non gioca a favore del dialo-

go. «La mia preoccupazione non è lo stravolgimento della linea d'azione seguita da Sharon, bensì una dilazione dei tempi dell'azione diplomatica, un prendere tempo da parte israeliana fino alle elezioni di marzo; un vuoto riempito magari dall'ampliamen-

to degli insediamenti in Cisgiordania. E questo finirebbe per rafforzare ulteriormente i gruppi radicali palestinesi», annota Hanna Siniora, direttore del settimanale Jerusalem Time, esponente di punta dei «riformatori» dell'Anp.

DS • FORMAZIONE POLITICA

CORSO DI FORMAZIONE POLITICA

POLITICA E RELAZIONI INTERNAZIONALI NELL'ERA GLOBALE



Festa nazionale de l'Unità sulla neve Andalo (TN) 16-22 Gennaio 2006

16 gennaio
L'Italia nelle relazioni internazionali
LUCIANO VECCHI

17 gennaio
Prevenire la guerra, costruire la pace
FEDERICA MOGHERINI

18 gennaio
Le relazioni transatlantiche
GIANGIACOMO MIGONE
La socialdemocrazia europea
PAOLO BORIONI

19 gennaio
L'Europa e le sue istituzioni
NICOLA ZINGARETTI
I giovani e l'Europa
GIACOMO FILIBECK

20 gennaio
La cooperazione allo sviluppo e la lotta alla povertà
NICOLA MANCA

21 gennaio
Il continente asiatico nell'era della globalizzazione
UGO PAPI
La global governance
GIORGIO TONINI

22 gennaio
ore 10,00 chiusura del corso e consegna attestati da parte degli organizzatori
Graziella Falconi
Lino Paganelli



www.dsonline.it

Per informazioni: Federazione Ds del Trentino Tel. 0461986714 - Fax 0461987376 - info@dtdeltrentino.it
Per prenotazioni: Festa de l'Unità sulla neve Tel 0461935187 - Fax 0461987376 - festaneve2006@virgilio.it

Spagna, minaccia golpe militare Generale arrestato

Il ministro della Difesa Bono ordina i domiciliari per Mena contrario all'autonomia catalana

di Leonardo Sacchetti

UNA PAURA DI 25 ANNI FA si è riaffacciata nella Spagna del 2006: quella di un militare pronto alle armi per condizionare l'agenda politica. È successo nel 1981, con il tentato golpe del colonnello Tejero Molina e, in tono minore, ieri col generale José Mena.

Ma la democrazia spagnola del 2006 è ben diversa da quella fragile e in transizione dell'81. Ieri il ministro della Difesa, José Bono, ha ordinato gli arresti domiciliari per Mena. «Le forze armate - aveva dichiarato venerdì Mena - sono pronte a intervenire nel caso che le riforme dei nuovi statuti autonomi (regionali, ndr) minaccino i limiti invalicabili della Costituzione». L'ingerenza di Mena è stata accolta da un «no pasarán» compatto di tutte le forze politiche. Ma la decisione di arrestarlo ha reso palese la frattura istituzionale aperta dalla discussione per il nuovo Statuto della Catalogna, la regione autonoma più ricca della Spagna e governata dai Socialisti insieme ai nazionalisti repubblicani. Le parole di Mena rappresentano in parte i timori espressi anche dai Popolari sulla rottura dell'unità nazionale, mentre per i Socialisti del premier Zapatero, il nuovo

Statuto catalano è il banco di prova per il riequilibrio dei poteri tra le regioni. E un modello da esportare nel Paese Basco, per disinnescare definitivamente la minaccia dell'Eta. **LO STATUTO DELLA DISCORDIA** Mena, a pochi giorni dalla pensione, si è detto pronto a intervenire militarmente contro il rischio di una scissione catalana dalla Spagna per via di un eventuale ed esteso riconoscimento del catalano come lingua nazionale (in realtà, già lo è insieme al galiziano, al valenziano e al basco). Ma la questione della lingua è solo uno dei punti - forse il più abusato ma il meno reale - all'ordine del giorno del nuovo Statuto. Al centro della discussione ci sono la modalità di tassazione, la laicità, i poteri regionali, i diritti storici della «nazione» catalana e i suoi rapporti con la Ue. Per la tassazione, la maggioranza catalana di centrosinistra punta a un sistema di riscossione bilanciato con le altre regioni spagnole e con le casse centrali. «Tropo poco», dicono i nazionalisti democristiani e di sinistra. Poi c'è l'idea di una super-regione che trovi nella laicità la sua ragion d'essere (punto che intimorisce la

ricca e cattolica borghesia barcelonense), i diritti naturali della Catalogna (quando è nata? Cosa la differenzia dal resto della Spagna) e i rapporti con le altre regioni, con Madrid e con Bruxelles. Quest'ultimo punto è quello che coinvolge anche il resto dell'Europa. Come rapportarsi a una regione - ricca e sviluppata - a livello europeo? Non è un caso che, a torto e in maniera grossolana, i sostenitori della devolution nostrana guardino a Barcellona come esempio, dimenticando la storica tradizione autonomista di questa regione. **IL RUOLO DI ZAPATERO** L'iter per il nuovo Statuto è lungo e complesso, prevedendo l'approvazione da parte del parlamento di Barcellona del testo (con maggioranza dei due terzi) e una successiva approvazione del parlamento nazionale, per poi fissare un referendum popolare tra i catalani. In tale iter, il ruolo del governo Zapatero è e sarà centrale. Il premier socialista ha scommesso molta della sua credibilità su questo statuto. Trasformare la Catalogna in un'euro-regione potrebbe essere la via d'uscita anche per il Paese Basco, pur tenendo a freno qualsiasi ulteriore spinta indipendentista delle due più ricche regioni spagnole. Ma Zapatero sa che, oltre le minacciose parole di Mena, la discussione in Catalogna potrebbe avere un effetto «risveglio» per tutte le altre regioni spagnole. Il golpe dell'81 è lontano ma le questioni federaliste spagnole sono ancora in attesa di una soluzione. E Zapatero sembra intenzionato a trasformare la Spagna.



CRISI NEL LIB-DEM Kennedy lascia

TERREMOTO POLITICO in Gran Bretagna: Charles Kennedy, il 45enne leader del partito Liberaldemocratico britannico, che aveva portato la terza forza della politica Gb a un numero record di voti ai Comuni alle ultime politiche, si è dimesso. Kennedy era stato sfiduciato da una larga parte del gruppo parlamentare dopo aver ammesso di avere problemi di alcolismo. La situazione si era fatta per lui impossibile, dopo l'ammissione del problema con l'alcol, giunta dopo molte smentite e mentre nel partito cresceva il malumore contro la sua leadership. In un breve comunicato letto alla sede londinese dei Lib-Dem, Kennedy ha affermato che la decisione è stata presa «per motivi personali e politici», e che non si candiderà a una rielezione a leader. L'uomo politico scozzese ha affermato di aver compreso di non avere più sostegno sufficiente tra i deputati del suo partito.

Iraq, giornalista americana rapita a Baghdad

Ucciso l'interprete che era con Jill Carroll. Il New York Times: gli Usa trattano con i ribelli

/ Baghdad

IL COMANDO USA conferma che vi è stato un rapimento, ma non il nome dell'ostaggio, a riprova, una volta di più dell'antipatia ormai radicata che il Pentagono prova per i giornalisti che documentano i fatti iracheni. E tuttavia, appare quasi certo che la reporter sequestrata ieri nella capitale irachena è l'americana Jill Carroll, freelance, collaboratrice del quotidiano di Boston Christian Science Monitor (edito dalla chiesa scientista). L'agguato è avvenuto ieri mattina in pieno centro, nei pressi della moschea Malik bin Anas, a Baghdad ovest. Il commando era composto da tre uomini che, dopo aver bloccato l'auto della giornalista, hanno esploso colpi di arma da fuoco contro l'interprete, Elen al-Ghazi (il nome è stato rivelato dall'agenzia kuwaitiana Kuna), che è morto poco dopo. Poi i terroristi hanno estratto Jill Carroll dall'auto e si sono dileguati con ostaggio. La redazione di Christian Science Monitor, dopo aver appreso la notizia del sequestro, ha scelto una linea prudente: «Stiamo verificando alcune circostanze» - ha detto un portavoce del quotidiano senza confermare l'identità dell'ostaggio. Jill Carroll, che fino alla metà del 2004 ha collaborato anche con l'agenzia italiana Ansa, si stava recando ieri mattina ad un appuntamento, pare con un esponente

moderato sunnita, Adnan al Dulaimi. Questa circostanza sarebbe stata rivelata dall'interprete ferito pochi prima della morte. Un portavoce di al Dulaimi non ha però confermato che la giornalista stava per essere ricevuta dall'esponente sunnita. Jill Carroll è una giornalista esperta dell'Iraq. Nel febbraio dello scorso anno ha realizzato alcuni servizi sul rapimento della reporter italiana Giuliana Sgrena. Mentre intanto si stanno ancora attendendo i risultati delle elezioni politiche del 15 dicembre, arrivano nuove conferme sulla strategia adottata da Washington nel tentativo di attirare i sunniti nel processo di transizione. Il New York Times ha pubblicato ieri un ampio articolo nel quale si sostiene che gli 007 americani hanno incontrato, in Iraq e in misteriose sedi estere, esponenti di alcuni gruppi armati. Il quotidiano Usa afferma di aver avuto queste conferme da diverse fonti: un anonimo diplomatico occidentale, un dirigente politico di Baghdad e un capo ribelle. I contatti sarebbero avvenuti a ridosso del referendum sulla costituzione avvenuto il 15 ottobre. I risultati dei colloqui sarebbero stati «molto più significativi» di altri avvenuti in passato (e dei quali si era già avuta notizia). Washington avrebbe posto come discriminante la non affiliazione alla rete di Al Qaeda. I gruppi contattati sarebbero infatti «l'esercito di Maometto» e l'«esercito Islamico», formati da ex appartenenti al partito Baath di Saddam.

Messico, muore la comandante zapatista Ramona. Marcos sospende il viaggio



Dopo una lunga lotta contro il cancro, è morta a soli 40 anni la «comandante Ramona», l'indigena tzotzil leader del movimento zapatista e difensore dei diritti delle donne. La notizia è stata data dal subcomandante Marcos, capo dell'Esercito Zapatista per la liberazione nazionale (EZLN) che ha sospeso il tour politico attraverso il Messico. «Ramona», colta da malore, si è spenta durante il viaggio verso l'ospedale di San Cristobal de las Casas. Dieci anni fa era stata sottoposta a un trapianto di rene reso possibile dai suoi sostenitori che risposero in massa a una campagna per la raccolta di fondi lanciata su Internet. «Ramona» fu la prima dirigente zapatista a partecipare nel 1996 a Città del Messico a un congresso nazionale indigeno. «Mai più un Messico senza di noi, questo sia per i zapatisti il primo di molti passi», disse in quella occasione.

DOCUMENTO SEGRETO DEL PENTAGONO SUL NEW YORK TIMES

Un rapporto denuncia: «Giubbotti anti-proiettili inadeguati l'80% dei marines uccisi in Iraq poteva essere salvato»

/ New York

Giubbotti antiproiettili adeguati avrebbero salvato la vita di almeno l'80% dei Marines americani morti ammazzati in Iraq. Queste le conclusioni di un rapporto riservato del Pentagono di cui il New York Times è riuscito a pubblicare ampi stralci. Lo studio, condotto da esperti medici delle Forze armate, prende in considerazione tutti i 193 casi di ferite letali subite dal corpo dei Marine dall'inizio del conflitto nel marzo del 2003, al mese giugno del 2005. Sulla base dei risultati delle autopsie risulta che 74 militari sarebbero ancora vivi se avessero avuto le spalle e i lati del torso protetti. I giubbotti antiproiettili in dotazione al personale in Iraq, che impiegano piastre ceramiche per assorbire l'impatto di proiettili e frammenti di ordigni esplosivi, coprono solo un'area limitata del petto e della schiena. «Piastre ceramiche di maggiori dimensioni o un altro tipo di protezione analoga per le aree circostanti avrebbero potuto impedire l'esito nefasto». Il 60% delle ferite al torso sono state provocate da armi da fuoco di piccole dimensioni, il 38% da esplosioni. Critiche sulla dotazione di sicurezza per il personale di stanza in Iraq sono state sollevate dall'inizio del conflitto sia tra i ranghi militari che tra i parlamentari al Congresso. Per mesi il personale ausiliario della

Guardia Nazionale è stato mandato in zone di guerra o a pattugliare aree ad alto rischio senza indosso nessun tipo di giubbotto antiproiettile al punto che molte famiglie li acquistarono di tasca propria in negozi specializzati negli Stati Uniti per mandarli ai loro congiunti al fronte. Il Pentagono si giustificò scaricando la colpa sui ritardi di consegna dei fornitori, ma ha sempre insistito sull'eccellenza degli equipaggiamenti in dotazione al personale di combattimento. L'amministrazione Bush non perde occasione di fare retorica sul sostegno incondizionato alle sue eroiche truppe, ma le parole sono smentite dai fatti. E le giustificazioni fornite dal portavoce del dipartimento alla Difesa dopo le indiscrezioni suonano reticenti e di circostanza. «I giubbotti in dotazione salvano vite umane ogni giorno. Le Forze armate investono costantemente nella ricerca e nello sviluppo di attrezzature di equipaggiamenti che sono i migliori al mondo». Eppure salta fuori che già nel novembre dello scorso anno il Corpo dei Marine aveva ordinato la sostituzione di un nuovo modello di giubbotto antiproiettile, distribuito a 18mila uomini, rivelatosi inefficace a una semplice simulazione balistica. Altri 5mila giubbotti attualmente in dotazione ai Marine - secondo fonti militari - potrebbero essere sostituiti entro il prossimo mese di maggio.

Fondi neri, si dimette il repubblicano Delay

Il leader alla Camera Usa si era autosospeso intercettazioni, il Congresso bocchia Bush

di Roberto Rezzo / New York

Travolto da un'inchiesta per finanziamenti illeciti è stato costretto alle dimissioni Tom Delay, il capogruppo repubblicano alla Camera. Lo ha fatto con una lettera pubblica indirizzata ai colleghi di partito in cui ribadisce di essersi sempre comportato «secondo le regole dell'etica». Quando il suo nome era finito nell'elenco degli inquisiti dalla magistratura, Delay si era autosospeso dall'incarico, promettendo di tornare al suo posto non appena avuta l'opportunità di «ripulire il suo nome». Gli sviluppi delle indagini sui giri di soldi in Texas lo hanno costretto a un drastico cambiamento di programma. Un brutto colpo per il Partito repubblicano, cui gli ultimi sondaggi attribuiscono un tracollo alle elezioni politiche di medio termine del prossimo anno: il 36% delle preferenze, contro il 46 atteso per i democratici, secondo la ricerca dell'Ipsos. E un brutto colpo per la Casa Bianca, che perde un leader autorevole e di fiducia proprio mentre vede sgretolarsi il consenso della sua stessa maggioranza parlamentare su questioni centrali come la lotta al terrorismo. L'ultimo esempio è un rapporto appena pubblicato dall'ufficio studi del Congresso Usa dopo lo scandalo delle intercettazioni segrete, dove si sostiene che le giustificazioni fornite dall'amministrazione Bush sono inaccettabili. Il presidente non può far spiare ignari cittadini senza che la magistratura ne sia messa neppure al corrente. La Casa Bianca ha sempre sostenuto che mettere sotto controllo le telefonate e la posta elettronica rientra fra i poteri speciali di cui il presidente dispone per la guerra al terrorismo. Si è anche fatta scrivere a bell'apposita di parere legale dal segretario alla Giustizia Alberto Gonzales. A unanime giudizio d'una commissione composta in modo paritetico da repubblicani e democratici, questi argomenti da un punto di vista giuridico non stanno né in cielo né in terra. Si configura piuttosto un abuso

di potere da parte del presidente nel mettere sotto controllo decine di migliaia di persone soltanto perché fanno una telefonata all'estero. «Il Congresso ha stabilito in modo inequivocabile quali sono le procedure da seguire per mettere sotto controllo le comunicazioni e le attività delle persone - si legge nelle 44 pagine del documento - Per questo nel 1978 è stata istituita la Corte per il controllo dell'intelligence internazionale, un collegio di magistrati da cui l'esecutivo deve ottenere mandato prima di attivare speciali disposizioni di sorveglianza. I poteri speciali che dopo gli attacchi dell'11 settembre sono stati conferiti al presidente riguardano l'intervento militare, non c'è nessuna deroga alle leggi in vigore sulle intercettazioni». In sostanza, anche se Bush ha avuto carta bianca per andare in guerra in Afghanistan e in Iraq, non può far mettere indiscriminatamente sotto sorveglianza chi gli pare. Non era venuto in mente neppure a Nixon di giustificare con la guerra in Vietnam lo scandalo Watergate, quello dei microfoni piazzati per spiare gli avversari democratici. Mark Rotenberg, direttore dell'Electronic Privacy Information Center, commenta: «Il rapporto del Congresso riguarda una questione centrale per il governo Usa: quali poteri il presidente esercita e sono questi in accordo con la legge?». È lo stesso rapporto a sollevare inquietanti analogie quando cita testualmente un documento del Congresso negli anni '70, al tempo delle inquisizioni di massa ordinate contro i comunisti da Edgar Hoover, l'allora direttore dell'Fbi. Era saltato fuori che gli agenti federali tenevano sotto sorveglianza i leader delle minoranze e dei diritti civili, come le organizzazioni politiche e religiose in qualche modo critiche nei confronti del governo. Con Bush presidente, l'Fbi ha già schedato decine di migliaia di militanti e simpatizzanti del movimento pacifista.

CRISTIANO SOCIALI

CONSIGLIO NAZIONALE APERTO

“Laicità, etica pubblica e democrazia nel tempo dell'Ulivo”

12 gennaio 2006, ore 11-17,30
Roma, Centro Congressi Frentani
Via dei Frentani, 4

introduce

Mimmo Lucà

conclude

Piero Fassino

Sono previsti gli interventi di esponenti dei partiti, del sindacato e dell'associazionismo, tra i quali:

Lucio Babolin
Presidente del Cnca (Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza)

Renzo Bellini
Segretario Confederale Cisl

Luigina Di Liegro
Vice Presidente Fondazione "Don Luigi Di Liegro"

Camillo Monti
Vice Presidente Nazionale delle Acli

Davide Paris
Presidente Nazionale della Fuci

Littorio Preziosi
Presidente Nazionale Masci (Movimento Adulti Scouts Cattolici Italiani)

Gianmarco Proietti
Movimento Giovanile Salesiano



Ci sono anziani, bambini e invalidi: nessuno fa nulla. Nei ritardi a catena coinvolti 13 treni e 3500 persone

Niente acqua, nè cibo sommersi dalle valigie. Le ferrovie si difendono: abbiamo dato il caffè gratis

I «dannati» del treno: 1200 bloccati per tutta la notte

Incidente l'altra notte a Porto Recanati: si rompe il carrello del Lecce-Milano, due vagoni fuori dai binari. I passeggeri lasciati senza soccorso fino alle 8 di mattina: «A casa i vertici Trenitalia»

di Maria Zegarelli

VIAGGI SENZA FINE Il treno si è bloccato poco prima dell'arrivo in stazione a Loreto, provincia di Ancona. Un sobbalzo, poi un altro. Il carrello posteriore della carrozza cuccette in testa al convoglio si rompe, due vagoni deragliano, 150 metri di traversine fuori uso

è l'odissea è inevitabile. Ore 3.40 del mattino, Intercity 784 Lecce-Milano, con partenza da Crotona, 1200 passeggeri, viaggio finito a Recanati, dopo un lentissimo scivolamento indietro a guasto avvenuto. Bambini, anziani, invalidi: tutti giù dal treno, in piena notte ad aspettare nel piazzale di una stazione deserta, bar chiusi, senza neanche il ristoro di un caffè caldo. Informazioni: zero. Questo hanno lamentato i malcapitati chiamando la protezione civile, i vigili del fuoco, e alla fine i giornalisti. Domenico Negro, partito con la moglie da Taranto, a mattina inoltrata e sole ormai alto ha raccontato: «Nessuno ci dice niente, non ho visto un cane che ci abbia chiesto se avevamo bisogno di qualcosa».

ha commentato il Movimento difesa del cittadino Puglia. Secondo l'Intesaconsumatori, per Trenitalia «è una Caporetto continua. Treni soppressi e super-affollati, aumenti striscianti delle tariffe; cimici e pidocchi sui vagoni». Insomma un



Passeggeri in attesa alla stazione di Civitanova Marche, a lato operai all'opera per riparare il treno deragliato durante la notte. Foto di Cristiano Chiodi/Ansa

Domenico

«Ho visto solo 4 ragazzi della protezione civile»

«Qui ci sono bambini, anziani, invalidi. C'è gente che deve proseguire per la Svizzera, e non sappiamo quando e se ripartiremo. Ho visto, sì, quattro ragazzi della protezione civile, ma sembrano dei marziani. Non sanno neppure cosa devono fare».

Biagio

«Siamo in viaggio da 24 ore e ancora...»

«Sono quasi 24 ore che viaggiamo insieme ai nostri tre figli di 12, 11 anni e 2 mesi. Nessuno ci ha dato informazioni, nè acqua, nè viveri fino a Osimo. Siamo partiti ieri alle 18, sono quasi le 13 e siamo ancora sul treno. Non è possibile essere trattati così».

Giovanna

«Esami e ricoveri in tilt per il ritardo»

«Una ragazza che era in treno con noi avrebbe dovuto ricoverarsi in ospedale, ma con questo ritardo pazzesco adesso dovrà rinviare. Una nostra amica, invece, tornava per fare un esame universitario ma probabilmente non riuscirà a sostenerlo».

Le associazioni

«Assistenza legale alle vittime dei disagi»

Adoc, Adusbefm, Codacons, Federconsumatori «mettono a disposizione i propri uffici legali, per iniziare cause legali di massa contro un ente gestito con i piedi da un management ben remunerato che continua a essere premiato dal governo».

L'INTERVISTA

SERGIO VEROLI

Vicepresidente Associazione consumatori

«Per la sicurezza un'agenzia autonoma da Trenitalia»

Roma

Sergio Veroli, vicepresidente dell'Associazione consumatori, è amareggiato. Soltanto nei giorni scorsi aveva espresso soddisfazione per l'esito dell'incontro tra le associazioni dei consumatori e i vertici di Trenitalia a conclusione del quale si era stabilito un calendario di appuntamenti, dal 9 gennaio al 15 febbraio, per verificare la possibilità di rivedere orari e tariffe dei treni in Emilia, Lombardia, Piemonte e Liguria, pesantemente danneggiate dalla sostituzione degli Interregionali con gli Intercity.

Un altro incidente di percorso finito in odissea. C'è speranza per i passeggeri?

«Il problema di fondo è che questa azienda non è in grado né di prevenire né di intervenire tempestivamente dopo gli incidenti. Questi viaggiatori hanno aspettato cinque o sei ore prima che qualcuno arrivasse a portare aiuto».

Trenitalia dà una versione dei fatti diversa.

«Quello che io, so avendo parlato con i responsabili di Milano, è che le informazioni sono state scarse e sbagliate. Ma lo sono sempre, anche quando si annunciano il ritardo di un treno».

Ancora una volta la sicurezza torna ad essere un tema centrale. Ne parlerete durante gli incontri programmati?

«È ovvio che a questo punto diventa la questione prioritaria. Ora chiederemo a Trenitalia dettagli e informazioni precise su

manutenzione, finanziamenti e appalti. Vogliamo capire se, ad esempio, gli appalti aggiudicati da ditte che fanno il maggior risparmio sulla voce sicurezza. Un altro punto dolente è la mancanza di concorrenza, malgrado ci sia stata la privatizzazione. Trenitalia è troppo autoreferenziale. Per questo stiamo riflettendo sulla possibilità di istituire un'agenzia per la sicurezza che sia indipendente da Trenitalia e che sia in grado di verificare come funziona la rete e poter assumere anche delle decisioni».

Ma non giudica comunque un grande passo in avanti il tavolo di confronto che si è aperto?

«Certo, anche politicamente hanno un grande valore. È la prima volta che un'azienda di servizi accetta di fare un confronto preventivo per ragionare delle sue strategie con i fruitori del servizio che offre. Questo è un fatto nuovo anche per le associazioni dei consumatori. Il problema è di capire se poi alle parole corrispondono i fatti».

Istruzioni per l'uso per il viaggiatore "sfigato" che ha affrontato l'odissea...

«A tutti coloro che hanno dovuto aspettare ore e ore prima che qualcuno si occupasse di loro diciamo di rivolgersi alla nostra associazione per chiedere il rimborso del biglietto e del danno subito. Ai responsabili di questi continui disagi chiederemo le dimissioni».

m. ze.

TAGLI La chiamano «esternalizzazione»: i controlli affidati a ditte esterne. E i «verificatori» spariscono

Manutenzione? Sui binari 5mila operai in meno

NEANCHE IL TEMPO di mettere in archivio l'*annus horribilis* del 2005, iniziato con la tragedia di Crevalcore e finito con quella di Roccasecca, che le ferrovie si vedono di nuovo costrette a fare i conti con l'ennesimo incidente. E anche se per fortuna questa volta nessuno si è fatto male, lo stillicidio di piccoli e grossi imprevisti non può non far scattare l'allarme su quello che sta succedendo sulla rete ferroviaria italiana, sempre più spesso falciata da inefficienze, disservizi e pericolosi guasti. Troppi per parlare di sfortunate coincidenze, troppi per non puntare il dito contro la manutenzione di carrozze e binari. Del resto, sono proprio gli addetti ai lavori a lanciare l'allarme: le ferrovie italiane, dicono sindacati e lavoratori, rischiano la bancarotta e nel tentativo di risparmiare il risparmiabile hanno iniziato a tagliare un po' ovunque. In primis, proprio sulla manutenzione dei convogli e degli oltre 16 mila chilometri di binari. Così la parola d'ordine è diventata «esternalizzazione», ossia appaltare a ditte esterne tutto ciò che prima veniva fatto proprio dal personale delle Ferrovie. Che non a caso è stato drasticamente ridotto. Così, se al momento della sua nascita nel luglio 2001 Rfi (Rete Ferroviaria Italiana, «la società dell'infrastruttura del Gruppo FS che garantisce la sicurezza della circolazione ferroviaria sull'intera rete (...) ed assicura il mantenimento in efficienza della rete stessa»), come spiegato nel sito Internet) contava su quasi 43

mila dipendenti, dei quali il 60% circa impegnato proprio nella manutenzione, oggi il numero dei lavoratori è sceso a circa 35 mila. Che, a parità di rapporto fra addetti alla circolazione e addetti alla manutenzione, dà un saldo negativo di circa 5 mila operai. Quasi normale, allora, che figure professionali come quelle del verificatore (ossia di colui che era incaricato di controllare i convogli prima della partenza) siano ormai quasi del tutto sparite. Figli illegittimi della mannaia della Finanziaria che quest'anno si è abbattuta sulle Ferrovie italiane con la violenza di un uragano. Dei 3 miliardi e 258 milioni promesso dal governo, nelle casse delle fer-

rovie arriveranno soltanto 276 milioni, per un taglio complessivo di 2 miliardi e 981 milioni. Soldi sottratti quasi esclusivamente alla rete ordinaria esistente. Per intenderci a quella che ogni giorno serve (poco e male a dire il vero) milioni di pendolari in tutta Italia. Una rete spesso vecchia e malan-

In Finanziaria «spariti» per i lavori di riparazione delle tratte ordinarie quasi 600 milioni di euro. E intanto la Tav va...

data che nel futuro può soltanto peggiorare visto che la Finanziaria ha tagliato qualcosa come 569 milioni di euro dai capitoli di spesa che riguardano la manutenzione, gli impianti di sicurezza e i contratti di servizio con le Regioni. Il che significa inevitabilmente taglio di tratte (700 i convogli soppressi nell'ultimo periodo) e treni meno sicuri. Un paradosso per un'Italia che si affrettava ad entrare nel dorato mondo dell'Alta Velocità. Un paradosso cui si aggiunge la beffa: i fondi stanziati per l'Alta Velocità, infatti, sono praticamente l'unico capitolo di spesa che non è stato «tagliato» dalla Finanziaria 2006.

ma. so.

UN ANNO DOPO IL DISASTRO

Crevalcore: ancora accuse sulla sicurezza, ma in pochi alla cerimonia

CREVALCORE (Bologna) Anniversario «sottotono» ieri a Crevalcore, lungo la Bologna-Verona, per ricordare il disastro ferroviario che il 7 gennaio 2005 costò 17 morti e 80 feriti. Uno scontro tra due treni, un merci e un passeggeri che ignorò, a causa della fitta nebbia, il segnale di stop prima della stazione: sul treno mancavano i dispositivi automatici per ripetere il segnale esterno, non visibile, e per bloccare automaticamente il convoglio. La Procura di Bologna ha chiuso l'inchiesta sulle cause dell'incidente. Nel registro degli indagati risulterebbero almeno una dozzina di dirigenti di Rfi, la società delle ferrovie responsabile della sicurezza delle linee: tutta la catena di comando, fino ai vertici nazionali. Intanto le Fs hanno reso noti gli indennizzi per i familiari delle vittime: solo 5,3 milioni di euro in tutto,

circa 300 mila euro per ogni morto. Ieri nessun commento sull'inchiesta dall'amministratore delegato di Rfi, Mauro Moretti, arrivato a Crevalcore a nome del gruppo Fs. Il municipio ha voluto ricordare la tragedia con una messa e l'intitolazione di un giardino e di un cippo ai 17 morti. Pochi i familiari intervenuti: il sindaco di Crevalcore Valeria Rimondi ha denunciato il «senso di abbandono» che hanno dovuto patire. E le presenze sembrano darle ragione: tante autorità locali, nessuna nazionale. Nessun esponente di governo per ricordare un disastro che ha aperto un dibattito sulla sicurezza di tutte le linee («secondarie»), quelle più usate dai pendolari. I ferrovieri accusano: la sicurezza per lavoratori e utenti delle Fs è ancora una chimera, vogliamo un'Authority come quella per il traffico aereo.

a.com.

E ieri sera scena simile a Lamezia Terme: posti in piedi nonostante le prenotazioni, ritardo di 136 minuti...

Non sono più in grado né di prevenire né di intervenire dopo gli incidenti

Vogliamo sapere come vengono affidati gli appalti: risparmiano sui controlli?

E la destra disse: «Cosa Nostra? Mica sposta voti...»

La relazione della maggioranza in Antimafia:
e invece di Dell'Utri si citano Goethe e Hegel...

di Nando Dalla Chiesa / Segue dalla prima

PERLE che illuminano - partendo dai dettagli - cultura e intenti, psiche e manie dell'estensore. Il quale può essere uno o bino o trino. Ma una cosa è certa: è un signore estraneo alla commissione anti-mafia. Che, investito da un altro estraneo del compito supremo

di scrivere sui rapporti tra mafia e politica, ha dato libero sfogo a tutto ciò che gli passava per la testa, come quei maestri un po' frustrati a cui per una botta di fortuna sia messa in mano, senza controlli, la terza pagina di un quotidiano di provincia.

Volete sapere qual è la perla più grossa, la «sparata» da capodanno del nostro misterioso estensore (magistrato o forse avvocato, non si scappa)? Che la mafia non ha mai avuto alcuna rilevanza nell'orientare il voto, e nemmeno le

elezioni. Avete letto bene. Testuale: «Ne deriva finalmente una lettura dei fatti storici che affranca uno dei miti più a lungo e pervicacemente sostenuti sul preponderante potere mafioso nel decidere gli esiti elettorali siciliani». E ancora: «La sostanziale incapacità di Cosa Nostra ad incidere significativamente sul voto è un dato assai importante». Lasciamo perdere la sintassi (ahimè, una volta contava anche quella...) e andiamo al sodo. Qui, nella Relazione ufficiale della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla mafia, si sostiene - nascondendosi dietro quel «preponderante» - che la mafia non è in grado di orientare la politica. Che la mafia non condiziona il voto. E quindi, in definitiva, che la mafia non ha rapporti significativi con la politica. E d'al-

tronde come potrebbe averli se non è in grado di conferire alla politica le sue (presunte, millantate) specifiche risorse, ossia voti e finanziamenti per le campagne elettorali? E perché mai i politici, per quel che li riguarda, dovrebbero promettere favori alla mafia se essa non dà prima loro qualcosa in cambio?

No, il condizionamento elettorale non esiste. Insomma ragazzi, chiudiamo la Commissione. Che fessi Franchetti e Sonnino, parlamentari agli albori del Regno. Che fessi Napoleone Colajanni o Bernardino Verro, repubblicano e socialista dei decenni successivi. Che fessi Li Causi e La Torre. Che fessi Carlo Alberto dalla Chiesa («la famiglia politica più inquinata del luogo», riferendosi a quella andreottiana) o Giovanni Falcone, che aveva stimato in 180.000 i voti controllati da Cosa Nostra nella provincia di Palermo. Custodi insensati e testoni di «uno dei miti più a lungo e pervicacemente sostenuti»; tanto che se fossero ancora vivi meriterebbero qualche lezione privata, magari con bacchettate e scapaccioni, dal geniale estensore della Relazione. E non è finita. Perché la mafia, sem-



Un'immagine storica dell'autostrada dove fu ucciso Giovanni Falcone. Foto Agenzia Contrasto

pre secondo quest'ultimo, cercherebbe e avrebbe cercato rapporti con la politica solo per avere appalti in sede locale ma non ha mai avuto «la volontà di incidere ad alto livello nello scenario politico generale». Siamo alla gag dialettica. Come si spiega infatti che la mafia non sia stata mai sbaragliata in un secolo e mezzo, che abbia avuto appoggi, sostegni, coperture ovunque, dal delitto Notarbartolo a Sindona, dal delitto Mattarella alle impunità processuali e alle latitanze dorate, con in mezzo Portella delle Ginestre e quaranta sindacalisti uccisi senza una condanna? Che al momento giusto ci sia sempre il vento utile a rimetterla in sella? Tutto grazie agli appalti spartiti localmente con qualche assessore birbone?

A questo punto vorrete conoscere le motivazioni che sorreggono questa teoria copernicana. E avete

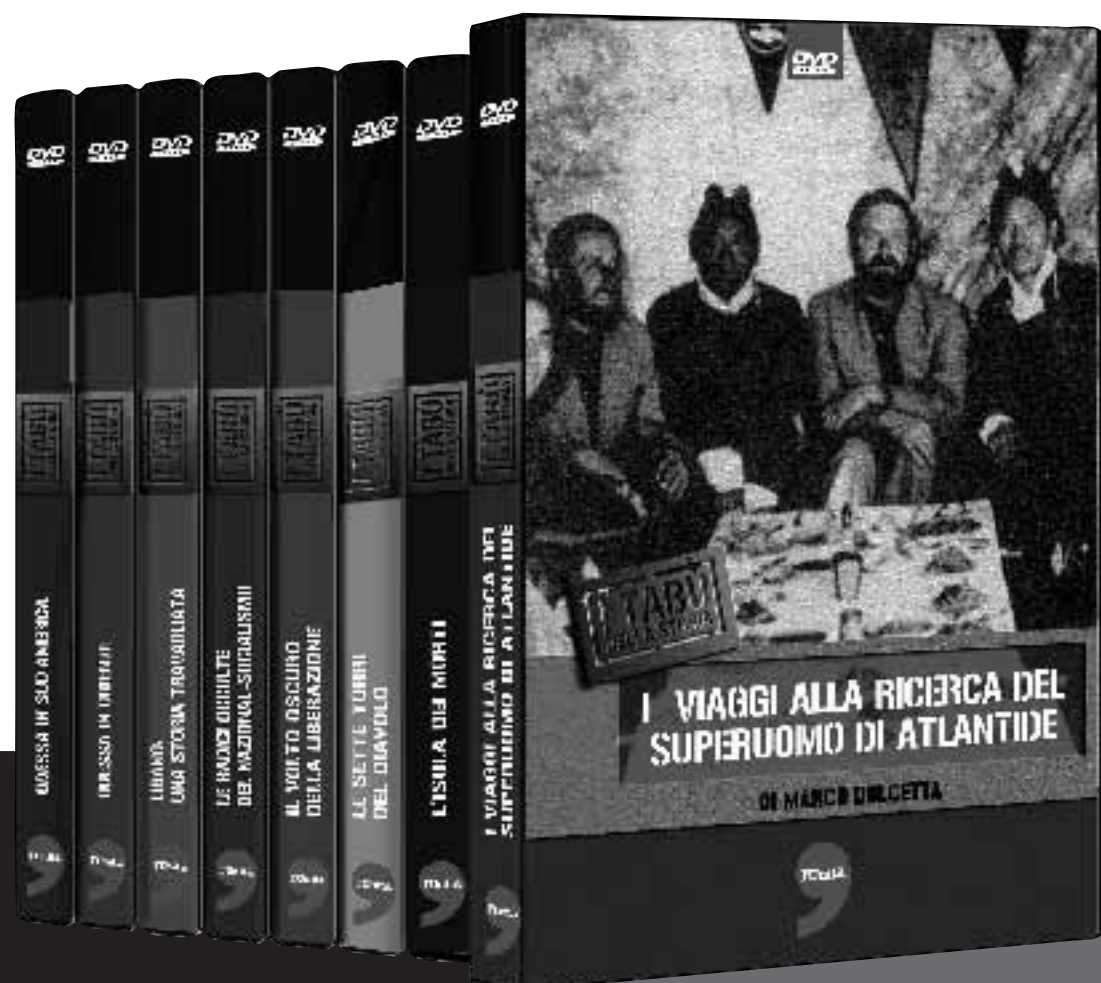
ragione. Eccovi dunque quella cruciale. Che in un caso (era l'87) Cosa Nostra, pur avendo indicato di votare Psi, non ha svuotato la Dc! Tranne a Caltanissetta. Fantastico. Ma perché, c'è mai stato qualcuno che ha pensato che tutti i siciliani votassero come voleva la mafia? Forse qualche leghista lo pensa. Ma chi ha una minima consapevolezza storica sa che la forza elettorale della mafia è fatta di investimenti selettivi sui candidati giusti, su una singola corrente, sulla conquista dei differenziali elettorali decisivi (nelle preferenze o nei singoli collegi). Suggestivamente il collaboratore Antonino Giuffrè dichiara che Riina era sì il numero uno sul piano militare ma che politicamente era un dilettante. Per tanti aspetti è vero. Ma questo conferma che l'idea di spostare i voti sul Psi per punire una Dc resta prudente dalla catena dei delitti

eccellenti, non poteva funzionare proprio perché da troppo tempo la Dc o meglio alcuni suoi leader erano il punto di riferimento di interessi mafiosi o paramafiosi consolidati. L'insuccesso (parziale) dell'indicazione elettorale estemporanea di un capo temuto ma poco rispettato politicamente fu cioè il segno del radicamento storico dei voti mafiosi, non della loro volatilità. Tanto che, riferendosi alle elezioni europee di due anni dopo, Angelo Siano racconta (sempre e inutilmente a verbale): «Ci fu un plebiscito per Lima...tutta la parte della vecchia mafia che aveva votato sempre per Lima continuò a votare per Lima». Anche questo, ovviamente, è a disposizione della mente del geniale estensore. Che però non capisce, e sembra proprio in grado di non capire («si applica ma non rende», si sarebbe detto una volta).

Per compenso egli bacchetta furiosamente a destra e a manca come quel maestro di provincia diventato improvvisamente elzevirista. Dall'alto della sua prosa caricaturale: «Tale meccanismo di abbreazione delle fonti dirette di prova (...) nell'impianto inferenziale della Corte d'Assise di Appello di Perugia, poi inevitabilmente caducato in Cassazione»; o «gli aspetti leggermente più risentiti della delibazione del predetto evento criminoso». Dall'alto del suo pensiero pacato e sereno: «Questo rinvia agli effetti mediatico-politici del processo sui giudici di secondo grado di Palermo, a non voler pensare ad una parziale volontà di recupero delle tesi accusatorie onde evitare la loro disfatta completa» (insomma, quei giudici, invece di applicare le leggi, hanno solo pensato a tirare una ciambella di salvataggio ai pm). Dall'alto della sua sapienza. Che è davvero notevole, perché l'estensore ha anche qualche velleità accademica. E infatti, cosa un po' anomala in un rapporto parlamentare, invece di citare - che so - gli atti del processo Dell'Utri o di qualche inchiesta sulla mafia in Lombardia, cita Goethe, cita Hegel, cita Junger, e offre perfino note bibliografiche. Una delle quali merita di essere ricordata, per lo spasso del lettore. Egli vi consiglia di documentarsi meglio sulla «critica dell'esistenza nella storia di leggi ineluttabili, che vanno nel verso del miglioramento della condizione umana». E di leggerli in proposito due saggi, uno di Karl Popper e uno di Massimo Fini. Ora, sono amico ed estimatore di Massimo Fini. Ma come si fa ad abbinare i due nella stessa nota, scarpante d'un genio? È come dire Max Weber e Nando dalla Chiesa. Come dire Aristofane e Travaglio. Roba da pazzi. Roba da ridere. Che spiega tutto. A Milano questi casi umani li liquidano con una battuta: *ofelee fa' el to mestie'*. Panettiere, fai il tuo mestiere. La storia, la filosofia, l'analisi politica (e anche la bella prosa) falla fare a qualcun altro. O rischi di trovarla «caducata»...

I TABÙ della storia

Gli aspetti meno conosciuti della storia del XX secolo raccontati con l'ausilio di immagini di archivio inedite ed interviste in esclusiva in un'imperdibile raccolta di DVD



Dopo l'8 settembre 1943, gli italiani lasciano l'alleato tedesco per una situazione di grande incertezza nazionale. La monarchia fugge, lo Stato si sfalda. C'è chi passa con gli anglo-americani e chi volontariamente, o costretto, resta con i tedeschi. Parleremo della storia di chi volontariamente si è arruolato con le SS italiane.

La quarta uscita
"I VIAGGI ALLA
RICERCA DEL SUPERUOMO
DI ATLANTIDE"

in edicola il 10 gennaio con l'Unità

Euro 10,90
+ prezzo del giornale

l'Unità

Scuola, ancora un blitz: fondi alle private. Tutte

Emendamento al decreto «omnibus» in Senato: finanziamento anche alle «non paritarie». Opposizione e Cgil: «Incostituzionale»

di Roberto Monteforte / Roma

FINANZIAMENTO diretto da parte dello Stato in arrivo per le scuole private, nonché possibilità non troppo lontana che possano rilasciare «in proprio» un titolo di studio. L'allarme lo lancia il segretario generale della Federazione dei lavoratori della Conoscenza



Nel progetto Moratti anche il «controllo» degli istituti islamici. Provvedimento da votare entro il 2 febbraio

za Cgil, Enrico Panini. Sarebbe questo il contenuto di un emendamento del governo presentato al decreto legge 205/05, il classico decreto «omnibus», dal significativo titolo «Misure urgenti in materia di università, beni culturali e in favore di soggetti affetti da gravi patologie, nonché in tema di rinegoziazione di mutui», che verrà discusso dal Senato mercoledì prossimo 11 gennaio. «Il Governo - denuncia - così modifica la Legge di parità (n. 62/00) e smantella direttamente l'art. 33 della Costituzione». E coglie nel segno il sindacalista, rilanciando un allarme condiviso dal capogruppo Ds in commissione cultura e istruzione del Senato, Maria Chiara Acciarini che già ha espresso la ferma opposizione al provvedimento di Ds. Sa-

rebbe questo, infatti, l'obiettivo di rompere contenuto in un semplice emendamento, quasi nascosto nel «megaprovvimento» presentato in questo scampolo di fine legislatura dal ministro dell'Istruzione uscente, Letizia Moratti che dovrà essere approvato entro il 4 febbraio. Che materia così delicata e complessa sia trattata in questo modo è già stato motivo di forte denuncia da parte della senatrice Ds che condivide le preoccupazioni di Panini. Nella sua nota il sindacalista fa un'approfondita disamina dei contenuti dell'emendamento. «Si propongono di istituire le «scuole non statali non paritarie» - osserva - alle quali si riconosce la funzione di assolvimento del diritto-dovere all'istruzione e alla formazione che rappresenta l'anticamera per il rilascio dei titoli di studio». «Si ampliano le convenzioni delle scuole elementari parificate e - aggiunge - si estende l'istituto della parificazione a tutte le scuole elementari paritarie». Quindi, Panini va al nodo: «Si prevede un incremento della convenzione economica che regola le scuole elementari parificate e si prevede che la convenzione possa essere estesa a tutte le scuole primarie paritarie che prima non la possedevano, introducendo così il finanziamento diretto esplicitamente negato dall'articolo 33 della Costituzione». Sarebbe questa una vera rivoluzione del sistema di istruzione e un «vulnus» del dettato costituzionale.

«Così si potranno tranquillamente evitare i requisiti previsti per le scuole elementari parificate, ad esempio la gratuità di iscrizione e di frequenza - rileva il leader Cgil - pur continuando, o incominciando, a ricevere un finanziamento diretto». Contro questo «atto politico pesantissimo» Panini auspica il respingimento dell'emendamento da parte del Senato. Ma in quell'emendamento vi potrebbe essere anche dell'altro, osserva l'Acciarini, come il tentativo di trovare una forma di regolamentazione più che per le tante «scuole» che non si propongono di rilasciare titoli di studio aventi valore legale, per le scuole «islamiche» o «etiche» presenti nel nostro paese, come quella di via Quaranta a Milano, città per la quale Letizia Moratti corre da sindaco. Con quell'emendamento si prevede, infatti, la possibilità da parte dello Stato di esercitare controlli sui programmi delle scuole private anche non paritarie. Non sarebbero comunque «scuole» né paritarie, né meramente private quelle che vi si sottraggono. Una soluzione che porrebbe problemi, visto il diritto alla libera istruzione tutelato dalla Costituzione. Allora la senatrice diessina si domanda: «Non sarà questo il maldestro tentativo di trovare una risposta ad un problema vero, quello posto dalla richiesta del diritto all'istruzione espresso da minoranze etniche e religiose sempre più presenti nel nostro paese?».



VIGEVANO

Nuova rapina in una villa in Lombardia

UN'ALTRA NOTTE DI PAURA

in una villa in Lombardia. Un'altra famiglia tenuta in ostaggio, picchiata e rapinata nella propria abitazione. È ingente il bottino dell'ennesimo assalto in casa, messo a segno venerdì sera a Gambolò, in Lomellina, cittadina di diecimila abitanti alle porte di Vigevano, dove nemmeno due mesi fa un commando armato fino ai denti malmenò e derubò un commerciante di 57 anni nella sua villa, portandogli via denaro, ori e un fuoristrada di lusso. Dall'abitazione di proprietà di Luigi Campagnoni, 54 anni, noto costruttore edile della zona, i rapinatori se ne sono andati con 100 mila euro in denaro e con preziosi per altri 50 mila euro. L'imprenditore edile e la moglie, Carla Bulgari, casalinga di 51 anni, sono ancora sotto choc: per tutto il giorno sono rimasti chiusi nella loro residenza, chiedendo «tranquillità e privacy» ai giornalisti. L'ennesima irruzione in villa è avvenuta poco dopo le 21: i banditi (un commando di tre persone forse di origine slava) sono scesi dal piano superiore, dove si erano introdotti dopo aver forzato la finestra di un bagno. Carla Bulgari è stata immobilizzata per prima, il marito è stato svegliato, trascinato in cucina e preso a calci e pugni quando ha provato a reagire. Una volta saputo dove era nascosta la cassaforte, uno dei banditi è rimasto con la coppia in cucina mentre i complici sono saliti in camera da letto, impossessandosi di tutto il denaro e dei gioielli che vi erano custoditi. I coniugi Campagnoni sono stati poi rinchiusi nella taverna della casa mentre i malviventi fuggivano con l'auto delle vittime, abbandonata però dopo pochi metri.

EX OSTAGGI «Torneremo in Yemen»

«LO YEMEN È UN PAESE SPLENDIDO, con persone splendide. Magari aspetteremo un po' ma sicuramente ci torneremo». Così gli italiani ex ostaggi appena arrivati all'aeroporto di Fiumicino. «Lo Yemen un paese a rischio? Non è vero», tiene a precisare Laura Tonetto, mentre il compagno Piergiorgio Gamba ripercorre i momenti più tesi della disavventura: «Abbiamo realizzato in pochi istanti cosa ci stava succedendo: i rapitori guidavano all'impazzata per portarci via. Ma la fase più brutta è stata sicuramente quella delle ultime tre ore, quando avevamo i kalashnikov puntati addosso».

Mafia, arrestato sindaco vicino all'Udc

Appalti e pistole: in manette insieme a due imprenditori. Cuffaro: problema della magistratura

di Marzio Tristano / Palermo

Dietro le quinte il boss, a tirare le fila di appalti ed affari. In passerella il sindaco, con la fascia tricolore presente a Roma, alla festa della polizia, invitato dal ministero dell'Interno come componente del «Consorzio sviluppo e legalità». Benvenuti a Roccamena, centro a due passi da Corleone, nel cuore della Sicilia agricola. Qui governa la mafia, con tanto di bollo investigativo dei carabinieri, che arrestando per concorso in associazione mafiosa il sindaco Salvatore Giuseppe Gambino, il boss Bartolomeo Cascio e due imprenditori, Leonardo Diesti e il figlio Franco Salvatore hanno titolato la nota stampa «i due sindaci». Due leader amministrativi, un'unica mente decisionale con i

metodi di Cosa Nostra: quello con la fascia tricolore, Gambino, totalmente asservito, secondo le indagini, agli ordini del boss locale, Cascio, vecchia conoscenza giudiziaria, vicino al boss Bagarella. Il sindaco in carica, Ds, si ostina a ricandidarsi? Ecco che una ruspa, di notte, abbatte la casa di campagna della sorella togliendogli ogni velleità. A guidare il comando di demolitori proprio Giuseppe Salvatore Gambino, 58 anni, sindaco poi eletto. Che, proseguendo nel suo innovativo metodo politico, ha pensato bene di conservare nel cassetto della scrivania, accanto a penne, bolli e moduli di ordinanze anche una pistola rubata a Mazara, qualche tempo fa. L'arma l'hanno tro-

vata i carabinieri durante la perquisizione seguita all'arresto. Al centro delle accuse la gestione degli appalti: lì le decisioni adottate erano quelle del vecchio capomafia, dalla gestione e ristrutturazione della rete elettrica alla costruzione del campo di calcio. Di illeciti negli appalti vengono accusati anche i due imprenditori; un terzo fratello è

Roccamena: Salvatore Gambino vicino al boss Bagarella aveva anche intimidito il suo avversario politico

stato condannato a 9 anni di carcere per associazione mafiosa nel processo che vedeva imputato anche uno dei figli del capomafia di Corleone Totò Riina. Vicino all'Udc, Gambino lo è sempre stato, anche se adesso i dirigenti del partito, Cuffaro in testa, prendono le distanze. Se per il presidente della regione l'arresto di Gambino «è un problema che riguarda solo la magistratura, non noi. Non so se il sindaco di Roccamena sia dell'Udc», Totò Cianciolo, coordinatore provinciale del partito, tira fuori gli elenchi: «Il sindaco di Roccamena non è iscritto all'Udc». Certezze che non ha Mimmo Sudano, segretario regionale del partito: «Bisogna stare attenti - ha avvertito - a selezionare le persone, ma questo partito è sano».

Coniugi uccisi: un amico del figlio confessa

Grottaferrata: è un ragazzo di 26 anni. Gelosie personali e disturbi psichici all'origine dell'omicidio

/ Roma

L'assassino dei coniugi Cerrini, consumato nella notte tra giovedì e venerdì, ha il nome di un ragazzo di 26 anni: Claudio Valerio Ambrosetti. Un ragazzo che conoscevano bene. E non solo perché abitava a pochi passi dalla loro villetta. Ma perché in quella villetta c'era stato spesso quando era più piccolo: Claudio era un amico d'infanzia di Matteo, il figlio più giovane della coppia. Erano stati compagni di scuola. Poi la rottura: Matteo gli aveva portato via la ragazza. Claudio era diventato sempre più scontroso e solitario. Era diventato, per dirlo con le parole dei vicini, «un tipo strano». Anche a causa di quei forti attacchi di emicrania che gli stavano rendendo la vita difficile da tempo. Così, accecato dal risentimento, aveva finito per convincersi che all'origine di tutti i suoi mali ci

fosse proprio il suo vecchio amico. Quello che si rifiutava di dargli una mano e da cui spesso si sentiva evitato. «Non volevo uccidere loro, ma Matteo» ha confessato il giovane omicida ai carabinieri. Sono stati loro a prelevarlo, venerdì sera, nel bar del padre dietro al Pantheon. Tutti gli indizi, infatti, portavano a lui. Non aveva un alibi per la notte del delitto. E in casa, dove i carabinieri hanno trovato un vero e proprio arsenale di proprietà del padre, aveva una pistola. Non è stato difficile per gli inquirenti scoprire che era stato proprio quella l'arma a sparare. Quella sera Claudio Amorosetti si è presentato dai Cerrini. Il padre di Matteo gli ha aperto. Gli ha detto che il figlio non era in casa. Gli ha detto di andare via. La reazione del ragazzo è stata rabbiosa: quattro colpi contro di lui e l'ultimo contro la moglie, Rosanna Lucretti, intervenuta nel frattempo in difesa del marito.

BREVI

Empoli
In auto a oltre 200 all'ora
Ritirata la patente a Marco Masini

Patente ritirata e multa da 357 euro per il cantante Marco Masini che nel pomeriggio di venerdì è stato fermato da una pattuglia della polizia stradale di Empoli (FI) nel tratto tra Lastra a Signa e Ginestra in direzione mare della superstrada Firenze-Pisa-Livorno. La pattuglia con il telelaser ha rilevato che il cantante, a bordo della sua Bmw M3, viaggiava lungo una discesa a 207 Km/h.

Alta Velocità
In 4500 protestano
contro la Tav a Chambéry

Erano circa 4500 i manifestanti che ieri si sono riuniti a Chambéry, in Francia, per protestare contro l'Alta Velocità Ferroviaria. E se foltissima era la delegazione giunta dalla Val di Susa, quasi assenti erano invece i comitati di protesta francesi che hanno praticamente disertato il corteo. Il prossimo appuntamento No Tav è previsto a Messina, per protestare contro realizzazioni del Ponte sullo stretto, mentre per il 16 gennaio è prevista una manifestazione a Condove.

Giustizia uguale per tutti

Riforma, efficienza e tutela dei diritti

Conferenza nazionale dei Democratici di Sinistra
Roma, 13-14 gennaio 2006
Teatro Capranica, Piazza Capranica 101

VENERDI 13	SABATO 14	Intervengono	
Ore 9.30 Apertura della Conferenza	Ore 9.30 Inizio dei lavori	Guido Alpa Pasquale Andria Cosimo Arnone Enzo Augusto Marianna Bartolazzi	Nicola Latorre Carlo Leoni Giuseppe Lumia Pietro Martello Marcello Matera Walter Militi Marco Minniti
Presiede Sandro Favi	Dibattito	Luigi Berlinguer Giuseppe M. Berruti Enrico Buemi Guido Calvi	Francesco Mollo Giuseppe Morabito Elena Paciotti Mario Papa
Saluto del Sindaco di Roma Walter Veltroni	Interventi di Gavino Angius Vannino Chiti	Francesco Caroleo Giancarlo Caselli Nino Condorelli Franco Coppi Giuseppe Dati Gabriella De Michele	Ignazio Juan Patrono Antonio Patrono Giuliano Pisapia Emilio Ricci Ciro Riviezio Renato Romano
Introduzione di Massimo Brutti	Ore 13.30-15.00 Pausa	Maddalena Del Re Gianni Di Cagno Giuseppe Fanfani Anna Finocchiaro Carlo Fucci	Anna Rossomando Cesare Salvi Linda Sandulli Stefano Schirò Luigi Scotti
Dibattito	Dibattito	Giuseppe Giampaolo Claudio Giardullo Micheline Grillo	Anna Serafini Carlo Smuraglia Valerio Spigarelli
Intervento di Virginio Rognoni	Ore 17.30 Intervento conclusivo di Piero Fassino	Carlo Federico Grosso Antonino Intelisano Franco Ippolito	
Ore 13.30-15.00 Pausa			
Dibattito			
Interventi di Massimo D'Alema Luciano Violante			

Direzione nazionale Ds
Area Giustizia

giustizia@dsonline.it

Chiama e risparmia sull'RC Auto

Chiamata Gratuita
800 11 22 33

14

domenica 8 gennaio 2006

Unità
10

ECONOMIA E LAVORO

LINEAR
Assicurazioni in Linea

www.linear.it

Vino

Italia batte Francia 3 a 1 nella battaglia del vino. Nei primi 10 mesi del 2005 infatti per ogni bottiglia di vino francese venduta negli Usa i consumatori americani ne hanno acquistate quasi tre Made in Italy. Contro un calo dello 0,8% dei francesi i vini italiani sono cresciuti del 11,6%



PIAZZA AFFARI AI MASSIMI DAL GIUGNO 2001

Buon inizio per il 2006 dei mercati azionari: nella prima settimana dell'anno, tutti gli indici delle piazze borsistiche europee ed internazionali hanno segnato performance positive. Alla Borsa di Milano, in rialzo del 2,34% rispetto all'ultima seduta del 2005, l'indice Mibtel è salito al massimo dal giugno 2001. Fra i mercati europei la performance migliore si è registrata a Parigi, con un rialzo del 3,2% mentre anche il Dow Jones è salito del 2,25% e il Nasdaq del 4,55%.

Dieci miliardi di attivo nella bilancia del turismo

La bilancia dei pagamenti turistica ha presentato nel mese di ottobre 2005 un saldo netto positivo di 1.239 milioni di euro, a fronte di uno di 1.139 milioni di euro nello stesso mese dell'anno precedente. Le spese dei viaggiatori stranieri in Italia, per 2.474 milioni di euro, sono aumentate del 10,9%. Nel periodo gennaio-ottobre 2005 si è avuto un saldo netto positivo di 10.050 milioni di euro, a fronte di uno di 11.634 milioni di euro nello stesso periodo dell'anno precedente.

Antitrust, indipendenza a rischio

Dal governo via libera ad assunzioni senza concorso. Arriva la «cooptazione»

di Giampiero Rossi / Milano

FIDUCIA L'Antitrust rischia di diventare un controllore sotto controllo, ad autonomia limitata. L'allarme parte dall'interno della struttura che vigila sulla concorrenza e sulle concentrazioni imprenditoriali ed è già stato rilanciato dalla Cgil: alcune «novità» nel reclu-

tamento del personale potrebbero mettere in discussione la tradizione di indipendenza dell'ancor giovane istituzione: la cooptazione, al posto della selezione mediante concorso.

A far esplodere le preoccupazioni tra i circa 200 economisti e giuristi che lavorano all'Antitrust è la novità introdotta parallelamente all'insediamento del nuovo vertice, cioè nella primavera dello scorso anno: con la presidenza di Antonio Caticcalà, infatti, è stata assegnata all'autorità garante della concorrenza e del mercato anche la competenza sui conflitti di interesse e, per questo, è stato concesso un aumento di organico. Ma, contrariamente a quanto era sempre avvenuto in passato, soltanto quindici dei nuovi assunti sono passati dalla verifica di un concorso severissimo (finora, infatti, sono riusciti a passarci soltanto professionalità molto titolate), mentre per altri quindici è scattata la novità del «comando» da parte del presidente. Assunzioni nominali, insomma, che hanno fatto scattare interrogativi che i rappresentanti sindacali interni all'Antitrust hanno sottoposto im-

Preoccupazione per alcune novità nel reclutamento
Caticcalà replica: **abbiate fiducia**

mediatamente a Caticcalà i propri timori di un indebolimento dell'autonomia dell'Antitrust. «Insomma - commentano i delegati sindacali - finora qui non ha mai lavorato nessuno che deve dire grazie a qualcun altro per la propria assunzione». Ma ai sindacati, il presidente replica «piuttosto seccato», che non è a loro che deve rendere conto e invita tutti ad avere fiducia. «Dopodiché, però - spiegano ancora i rappresentanti dei lavoratori - ha detto più colte pubblicamente che intende avvalersi del meccanismo del comando anche in futuro e che considera illegittimo il regolamento interno che vieta questo strumento». Ma non finisce qui. Perché prima che finisca il 2005 arriva il decreto del consiglio dei ministri che spiana la strada alla possibilità di adottare il sistema della cooptazione ad personam all'Antitrust. E a questo punto, oltre ai malumori interni, scatta anche la denuncia della Cgil: «Una norma che espone l'Autorità al rischio di ingressi di personale non selezionato secondo gli elevati e rigorosi standard di qualificazione fin qui rispettati, in quanto gli istituti del comando e del fuori ruolo sfuggono, per definizione, al vaglio delle procedure concorsuali volte a selezionare le specifiche professionalità richieste dal lavoro in Autorità - commenta la segretaria federale della Cgil, Nicoletta Rocchi - la cruciale importanza della Autorità richiede la massima vigilanza perché, in un contesto di saldi di fine stagione di un governo in uscita, non passino soluzioni che mettano in discussione la migliore operatività e la piena indipendenza». Anche perché adesso anche all'interno lievitano i dubbi sull'opportunità di avere come presidente un ex direttore generale di palazzo Chigi.

Barilla vende Sanson e Tre Marie

MILANO Barilla aspetta entro un paio di mesi le offerte per rilevare la holding Gran Milano (gelati Sanson e l'industria dolciaria Le Tre Marie), e ritiene di poter chiudere le possibili cessioni entro giugno. Le prime offerte dovrebbero già pervenire entro gennaio-febbraio a Mediobanca che è stata incaricata per sovrintendere la gara.

Tra i pretendenti, ci si aspetta che vi siano Sammontana interessata all'industria dei gelati, ma non è escluso l'interesse di Nestlé così come quello di diversi fondi. Barilla potrebbe ad incassare 200-250 milioni di euro.



Il presidente dell'Antitrust Antonio Caticcalà. Foto di Domenico Stinellis/Ap

«Basta speculazioni su Volare»

I sindacati chiedono al compratore garanzie sul rilancio e sull'occupazione

di Luigina Venturelli / Milano

ATTESA Il 15 gennaio si saprà finalmente l'esito della gara per l'aggiudicazione di Volare. Ma questi ultimi giorni di attesa si annunciano carichi di speranze quanto

di preoccupazioni: il futuro acquirente della compagnia varesina saprà rilanciare l'azienda e salvaguardare l'occupazione? «Noi non facciamo il tifo per nessuno - precisa Franco Fedele, segretario lombardo della Filt Cgil - ma ci auguriamo anche che nessuno tenti un'operazione speculativa. Chiunque acquisti Volare dovrà farlo per salvare la compagnia e i seicento lavoratori, di cui quattrocento si trovano ora in casa integrazione». Il timore, che i sindacati condividono con il ministro del welfare

Roberto Maroni, è che siano esclusivamente gli slot a fare gola, in particolare quelli da Linate su Roma e Parigi. Un timore che riguarda anche l'offerta dell'Alitalia (finora giudicata la migliore sia dal punto di vista economico sia dal punto di vista industriale), visti le difficoltà finanziarie ed occupazionali che la compagnia di bandiera sta vivendo al suo interno: «Ci auguriamo che Alitalia sia in grado di risolvere i propri problemi - continua Fedele - e, qualora risultasse vincitrice

Il 15 gennaio si saprà l'esito della gara
Il progetto Alitalia per costituire un vettore low cost

nella gara per Volare, di rilanciare anche la compagnia varesina». Il progetto del presidente Alitalia Giancarlo Cimoli è quello di costituire una società partecipata low cost per conquistare la fascia di passeggeri che si rivolge ai vettori a basso costo, ma l'offerta (38 milioni di euro e mantenimento degli attuali organici) è contestata da AirOne, che ha presentato ricorso presso il tribunale di Busto Arsizio.

Un'azione legale che, secondo i sindacati, può sortire solo «effetti negativi», perché se l'acquisizione di Volare non andasse in porto entro il 15 gennaio per nuove lungaggini burocratiche si rischierebbe «il disastro». Lo ribadisce il commissario straordinario della compagnia varesina, Carlo Rinaldini: «Superato il 15 gennaio, il gruppo sarà privo della liquidità necessaria a garantire la prosecuzione delle attività e vi sono concrete probabilità che, non pagando il leasing, gli aeroporti, i

carburanti, e non potendo rinnovare i contratti in scadenza, venga messa a repentaglio la conservazione degli slot». Per Rinaldini, del resto, la partita poteva già essere chiusa con la vittoria di Alitalia, anche perché ad oggi non si hanno notizie di eventuali rilanci autorizzati dal ministero delle Attività produttive. Per questo Cgil, Cisl e Uil dicono «no a nuovi rinvii e ritardi» che potrebbero mettere a repentaglio centinaia di posti di lavoro. «Ma Alitalia - aggiungono - ha una grande responsabilità, perché senza un piano industriale realmente forte l'acquisizione di Volare rischia di rivelarsi un macigno per la compagnia di bandiera e non più un'opportunità». Soprattutto l'acquisto di Volare deve essere solo il primo passo di una alleanza più vasta tra i vettori italiani. L'incontro dei sindacati con Giancarlo Cimoli del prossimo 10 gennaio servirà a fare chiarezza anche su questo.

CONSUMATORI

Le polizze Rc auto cresciute del 4%

MILANO Nuova polemica tra consumatori e Ania, dopo che l'associazione che riunisce le compagnie di assicurazione ha affermato che nel 2005 le tariffe dell'Rc auto sono cresciute dell'1,5% contro un tasso di inflazione rilevato dall'Istat del 2,1%.

L'Ania continua a sottominuire gli aumenti delle tariffe Rc auto, replicano Federconsumatori e Codacons che denunciano rincari nel 2005 del 4% contro l'1,5% ammesso dalle compagnie.

«Siamo - si legge in una nota - alle solite. I dati Ania sono sottostimati in maniera clamorosa e la realtà, come ben sanno gli assicurati, è ben diversa». Secondo le due associazioni dei consumatori, solo per i motorini i dati delle compagnie di assicurazione si avvicinano alla realtà e confermano gli aumenti vergognosi del 1.000% dal 1996. Quell'anno infatti una polizza costava 80.000 lire ed oggi ne costa 420 euro in media (circa 800 mila lire).

Per le polizze auto l'aumento registrato dagli osservatori delle associazioni dei consumatori si attesta per il 2005 ad un aumento di circa il 4% con un esborso maggiore di 32 euro all'anno portando così la polizza media a 812 euro all'anno aggiungendo peraltro che ciò porta dal 1996 ad un aumento complessivo delle tariffe del 130%.

Per le associazioni, dunque, «è giunto il momento di abbattere i costi delle polizze di almeno il 15-20%, anche in relazione ad una forte diminuzione della incidentalità sulle strade».

Tasse, gli industriali alla testa della classifica dell'evasione fiscale

Su 100 euro di reddito dichiarato, 48 sfuggono al fisco. Le accise su benzina, energia elettrica e metano sono le imposte più odiate dagli italiani

/ Milano

Accise su benzina, energia elettrica e metano, ticket sanitari, canone Rai, Tarsu e Ici: sono queste le imposte e tasse più odiate dagli italiani. Completano la top ten dei prelievi più indigesti, predispota da Contribuenti.it, l'iposta di bollo, le concessioni governative, l'Irap, l'Iva e le imposte sui redditi. Le tasse più invise agli italiani sono dunque le imposte indirette che si pagano senza tener conto del reddito pro capite. Se, infatti, «sembra logico da parte del cittadino partecipare al prelievo fiscale collettivo in maniera progressiva rispetto al

reddito percepito durante l'anno, non sembra altrettanto accettabile vedersi tassare ripetutamente in base ai consumi. Tale imposizione, infatti, colpisce il cittadino senza tener conto della propria capacità contributiva in disprezzo al dettato costituzionale». «Paradossalmente, infatti - continua la nota - le imposte indirette incidono maggiormente sulle famiglie più povere anziché su quelle più benestanti. In alcuni casi, poi, addirittura si assiste ad una doppia imposizione indiretta come nel caso dell'applicazione dell'Iva sulle accise presentate

sull'acquisto di carburante o nel consumo di energia elettrica». «Solo un cittadino su quattro - prosegue lo studio - capisce perché paga le tasse. Tre su quattro si considerano sudditi di una amministrazione finanziaria troppo burocraticizzata che spesso viola i diritti dei contribuenti. Ciò incentiva l'evasione fiscale che ad oggi, secondo uno studio effettuato dallo Sportello del contribuente, ha raggiunto l'astronomica cifra di 227,6 miliardi di euro all'anno, di cui solo 21 miliardi viene scoperta e solo 487 milioni viene effettivamente riscossa. Il tasso di evasione in Italia, è tra i più alti del mondo: su 100 euro di reddito

dichiarato sfuggono al fisco 48 euro». La bandiera nera dell'evasione spetta, secondo Contribuenti.it, al Sud dove la quota di imponibile non dichiarato al Fisco raggiunge il 34,5% del totale su scala nazionale, mentre il nord est si colloca al 18,9%, il nord ovest al 26,5% ed il centro al 20,1%. Calabria, Sicilia, Puglia e Campania sono le Regioni in cui l'evasione è più forte in termini relativi mentre Lazio, Lombardia e Sicilia sono in termini assoluti le regioni dove si registrano le quote maggiori di evasione. Tra i maggiori evasori spicca la categoria degli industriali, con

una percentuale del 43% e, a seguire, i commercianti con il 12%, gli artigiani con il 11% ed i professionisti con il 10,8%. Fanalino di coda, ma di non trascurabile ammontare, è l'evasione dei lavoratori dipendenti, che con un secondo lavoro, quasi sempre «in nero», evadono in totale l'8,4%. Perché si evade? Da una indagine effettuata dall'Associazione è emerso che «il 36% dei cittadini evade per ignoranza delle norme o per la complessità delle stesse, il 42% per la scarsità dei controlli e solo il 22% per l'insoddisfazione verso i servizi pubblici erogati dallo stato e la scarsa cultura della legalità».

Chiude la Tecumseh di Torino

Tecumseh addio. La società californiana che produce motori per rasaerba e trattori ha annunciato la chiusura della sua fabbrica europea con sede a Torino, e la conseguente liquidazione dei 375 dipendenti dello stabilimento piemontese.

L'azienda si dibatteva in gravi difficoltà già da qualche anno, tant'è che si sono susseguite le procedure di mobilità e, in generale, di sfoltimento degli organici. Ora da Los Angeles è arrivato lo stop definitivo, che i rappresentanti sindacati hanno comunicato ai lavoratori in un'assemblea indetta proprio per il primo giorno di lavoro di questo 2006, il 2 gennaio. È già stato nominato un commissario liquidatore, che lunedì incontrerà i sindacati. «Prima di tutto si cercherà di individuare un possibile acquirente - spiega Fabio Carletti della Fiom torinese - sappiamo che erano già avviati contatti, anche se finora non è emerso nulla di concreto. E poi, in ogni caso, faremo di tutto perché scattino gli ammortizzatori sociali necessari per questi lavoratori, che sono in gran parte giovani».

La famiglia Agnelli prepara la maxifusione

Mentre la Fiat torna in utile, Gabetti pensa all'integrazione tra Ifi, Ifil e l'accomandita

di Rinaldo Gianola / Milano

AGNELLI FOREVER Che anno, ragazzi, il 2006 per Torino. Tra qualche settimana ci sono le Olimpiadi, la Juventus trionfa in campionato, la Fiat torna in utile, la Grande Punto primaggia. E gli Agnelli non saranno più quelli di una volta: si trasformeranno, o me-

glio trasformeranno le loro espressioni societarie non per abdicare al dominio del regno, bensì per perpetuare il loro controllo in un modo meno arcaico del passato. Vediamo. Non c'è dubbio che i prossimi mesi saranno importanti per la Fiat e la famiglia Agnelli. A fine gennaio l'amministratore delegato Sergio Marchionne comunicherà al consiglio di amministrazione che il primo trimestre del 2006 rappresenta la svolta nei conti, con la presentazione di un utile persino della Fiat Auto determinato dalla sola gestione e non da poste straordinarie. Un evento che, se la memoria non ci inganna, non si registrava dal 2001. Già negli ultimi mesi del 2005 i conti sono stati positivi, ma il vero cambiamento

inizia adesso. È un buon segnale, che deve soddisfare tutti coloro, compreso questo giornale, che negli anni passati, quelli della grande crisi e dei devastanti errori degli ex manager del Lingotto, si sono battuti per il risanamento e il rilancio di un gruppo industriale indispensabile al Paese. Certo di fronte a queste notizie positive non si può fare a meno di sorprendersi della richiesta di mobilità lunga da parte di Torino che dovrebbe accompagnare fuori dalle fabbriche centinaia o migliaia di lavoratori (700-1000-2500 sono i numeri ipotizzati, in attesa di conoscere le vere intenzioni della Fiat). Una richiesta che contrasta non solo con l'annunciato riequilibrio dei conti, ma soprattutto penalizza ulteriormente proprio il mondo del lavoro Fiat che ha già pagato altissimi prezzi in questi anni. Sarebbe assurdo per i vertici della Fiat frenare la fase di risanamento e di rilancio del gruppo in questa fase delicata proprio con uno scontro frontale col sindacato.



John Elkann

L'operazione sarebbe destinata ad offrire agli eredi azioni subito negoziabili in Borsa

Ma le novità strategicamente più rilevanti sono attese dalla famiglia degli azionisti Agnelli, ormai qualche cosa di più di una famiglia tenuto conto che gli eredi dei vari rami interessati al capitale della Fiat sono oltre 200. Da qualche tempo in Borsa e nel mondo bancario si parla di una prossima riorganizzazione delle società finanziarie che rappresentano gli interessi degli



Andrea Agnelli

In famiglia sarebbero nate incomprensioni tra Andrea Agnelli, figlio di Umberto, e John Elkann

Agnelli a monte della Fiat. Queste indiscrezioni si sono accentuate nelle ultime settimane in coincidenza con movimenti di Borsa che hanno interessato i titoli Ifi, di cui la finanziaria di famiglia Giovanni Agnelli & C detiene il 100% del capitale ordinario, che hanno mostrato una tendenza a rafforzarsi, e Ifil, l'altra finanziaria quotata, che invece appare quotata «a sconto»,



Gianluigi Gabetti

Il regista della finanza studia il dossier della riorganizzazione, senza perdere il controllo del Lingotto

un po' penalizzata rispetto al valore intrinseco delle singole partecipazioni detenute. Naturalmente tutti si sono precipitati a considerare prossima una fusione tra Ifi e Ifil, finora sempre negata da Torino. L'operazione non è imminente, ma c'è qualche cosa di grosso che bolle in pentola e che potrebbe essere pronto nei prossimi mesi.

Gianluigi Gabetti, gran regista della finanza degli Agnelli, avrebbe aperto sul tavolo il dossier della riorganizzazione delle finanziarie di famiglia, non limitandosi solo a Ifi e Ifil ma coinvolgendo la Giovanni Agnelli & C., quella dove i comuni mortali non possono accedere. La filosofia che ispira la trasformazione è di garantire agli eredi Agnelli la disponibilità di titoli pienamente negoziabili sul mercato, cioè quotati, senza tuttavia rinunciare al ruolo di azionista di riferimento della holding Fiat. Perché mai questa novità? Innanzitutto, dopo la scomparsa di Gianni e Umberto Agnelli, in famiglia manca un autentico leader capace di catalizzare e rappresentare gli interessi di tutti e le voci di incomprensioni tra Andrea Agnelli, figlio di Umberto, e John Elkann, figlio di Margherita Agnelli, spingerebbero, appunto, verso un diverso assetto della finanziaria. Fino ad oggi la Giovanni Agnelli & C. è stata una specie di fondo chiuso: le azioni degli eredi restavano all'interno della famiglia, con passaggi eventualmente da uno all'altro ramo, ma nessuno poteva cederle fuori da questo consenso. Oggi gli eredi sono molti ed è finita, almeno per il momento, la stagione dei grandi leader. La finanziaria di famiglia nel caso di una fusione a cascata con Ifi e Ifil avrebbe l'opportunità di possedere azioni quotata e quindi velocemente monetizza-

bili. Naturalmente Gabetti, uno degli ultimi saggi rimasti a Torino, non ha alcuna intenzione di rinunciare al controllo della Fiat (di cui gli Agnelli hanno poco meno del 30%, guarda caso appena sotto la soglia dell'Opa), e in questo obiettivo verrebbe aiutato dal San Paolo-Imi, l'unico tra gli istituti del "convertendo" che vuole restare azionista stabile della Fiat. Agnelli e San Paolo, con il 34% del capitale complessivo, potrebbero garantire una forte minoranza di blocco, così eventuali malintenzionati dovrebbero lanciare un'offerta sul 100% del capitale qualora volessero mettere le mani sulla Fiat. Vista così è una bella operazione, un po' complessa, ma a Torino sono capaci di far miracoli quando vogliono. Ci sarebbe, per la verità, un ultimo fastidioso problemino. La Consob sta indagando sulla regolarità dell'operazione di equity swap, uno strumento finanziario utilizzato da molte società compresa la Bpi di Gianpiero Fiorani, con la quale gli Agnelli hanno mantenuto il controllo del Lingotto lo scorso settembre in coincidenza con la trasformazione del prestito delle banche in azioni Fiat. La Consob non è ancora arrivata a una conclusione. Pur non avendo notizie sicure, siamo pronti a scommettere che gli Agnelli non saranno costretti a fare l'opa sulla Fiat. E che tutto finirà bene.

Carlo Bernari Tre operai

La Cgil compie 100 anni. In occasione della ricorrenza l'Unità e l'Associazione Centenario Cgil presentano

una collana di grandi romanzi per raccontarvi un secolo di vita e di lotte sociali in Italia.

Un racconto lungo un secolo.

in edicola con l'Unità.



6,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

l'Unità

TRE OPERAI

UNA COLLANA DI ROMANZI per raccontarvi un secolo di vita e di lotte sociali in Italia

in edicola con l'Unità a € 6,90 in più

16

domenica 8 gennaio 2006

10
LO SPORT

TRE OPERAI

UNA COLLANA DI ROMANZI per raccontarvi un secolo di vita e di lotte sociali in Italia

in edicola con l'Unità a € 6,90 in più

Asta

Janica Kostelic giovedì ha perso il bastoncino nella 2ª manche ma è salita lo stesso sul podio. La sciatrice croata ha deciso di mettere all'asta l'attrezzo per aiutare un bambino che soffre di una grave disfunzione tendinea che non lo fa camminare



Sci 09,30 Rai3



Basket 20,20 SkySport2

INTV

■ **09,30 Rai3**
Sci, Slalom femminile 1ª m
■ **10,30 Rai3**
Sci, Slalom maschile 1ª m
■ **11,45 SkySport2**
Basket, Siena-Bologna
■ **12,10 Rai3**
Sci, Slalom femminile 2ª m
■ **13,30 Rai2**
Sci, Slalom maschile 2ª m
■ **14,15 SkySport2**
Basket, Napoli-Roma
■ **14,30 Eurosport**
Biathlon, Coppa Mondo

■ **15,00 RaiSportSat**
Pallamano, Italia-Grecia
■ **18,00 SkySport2**
Volley, Perugia-Cuneo
■ **18,30 RaiSportSat**
Volley, Santeramo-Arzano
■ **19,00 SkySport1**
Calcio, Napoli-Acirole
■ **20,20 RaiSportSat**
Basket, Pirelli-Scafati
■ **20,20 SkySport2**
Basket, Siena-Bologna
■ **22,15 SkySport2**
Rugby, Sarac.-Gloucester

Palermo ko, la Juventus è sempre più la Favorita

I bianconeri vincono in Sicilia con una doppietta di Mutu (1-2), rimontando un gol di Terlizzi

di Massimo De Marzi

LA JUVE STELLARE del 2005 inizia il nuovo anno come aveva concluso il vecchio: vincendo e rafforzando ancora di più la sua leadership. E dire che il Palermo, l'unica squadra capace di rubare quattro punti su sei ai bianconeri nella scorsa stagione, aveva sbloc-

cato subito la situazione con Terlizzi, giocando una prima mezz'ora alla grandissima, ma l'uno-due di Mutu ha ribaltato il punteggio, prologo ad una ripresa condotta senza problemi dagli uomini di Capello. Al "Renzo Barbera" dopo un avvio al piccolo trotto, la gara si accende al 12', quando l'ex Corini sforma un cross pennellato dalla destra sul quale Terlizzi si improvvisa attaccante e con una gran girata anticipa Thuram e non lascia scampo ad Abbiati. Il Palermo sogna per poco più di tre minuti, il tempo che occorre a Mutu, dopo aver colto di testa la traversa, di ribadire in gol al secondo tentativo, con tanto di dribbling irridente per Terlizzi. La Juve sembra poter prendere in mano la gara, Ibrahimovic si rende protagonista di un numero d'alta scuola, ma sono i padroni di casa a sfiorare due volte il secondo vantaggio, con Cannavaro che salva a corpo morto sul tentativo di Gonzalez e poco dopo Abbiati miracoloso nello sfiorare di quel tanto che basta a impedire al siluro di Caracciolo di infilarsi sotto la traversa.



L'attaccante rumeno della Juventus Adrian Mutu realizza la seconda rete. Foto di Mike Palazzotto/Ansa

REGGINA-FIORENTINA 1-1

Toni non si sblocca, i viola raccolgono un pari

di Marco Bucciantini

Un minuto. Chi - per un semplice caffè, oppure chiamato dal freddo ai bisogni fisiologici, o al cordiale Borghetti per tenersi su - si è allontanato attorno al 12' del primo tempo, giusto trenta secondi, tornerà a casa e racconterà di una partita di memorabile bruttezza. Lottata (vabbè), agonistica (d'accordo), intensa (ci mancherebbe). Aggettivi per giustificare 90' si trovano sempre nel vocabolario del pallone. Ma la verità è che il calcio è rimasto nella calza della Befana, dalla quale è uscita una partita condizionata dal terreno di gioco del Granillo, dalla timidezza di Prandelli, che presenta la Fiorentina con un solo attaccante e il centrocampo "irrobustito" da Montolivo. E dalla pochezza della Reggina, che ci mette più cuore, sta bene in campo, ma non ha altro. Finisce 1-1 la prima partita del 2006. Tutto in 40 secondi, appunto, a cavallo del 12': prima il vantaggio calabrese, con Lucarelli bravo a spingere in gol una girata di Vigianni. Ma è uno scherzo: palla al centro, Brocchi trova la testa di Toni che asseconda l'inserimento di Jorgensen. Il danese si china e ancora di testa appoggia in rete. Basta così. La Reggina domina il primo tempo, ma non ha spunto e l'unica occasione è una girata di Paredes per Amoruso sventata superbamente da Ujfalusi. Gli amaranto vivono sulla sfacciataggine di Cozza, uomo migliore per tecnica e carisma, ovviamente ammonito e quindi squalificato perché domenica la Reggina fa visita alla Juventus. Prandelli ha sbagliato partita, insistendo su Montolivo - e quindi su una manovra di palleggio - quando il campo stretto e trascurato di Reggio nega questo fraseggio. Errore rimediato con l'in-

nesco nella ripresa di Bojinov, utile per dare coraggio ai viola, preoccupare i reggini e dimostrare come mai il bulgaro giochi poco: si capisce che pensa un bel calcio, che spaccerebbe il mondo, ma la fretta lo condanna ad errori penosi (al 40' calcia alto a porta vuota). Deve ritrovare confidenza, così come Toni deve ritrovare il gol. Senza questi, la Fiorentina si regge sulle volate di Jorgensen, alla quinta rete in campionato. Curioso, la sua storia: alle buste estive Udinese e Fiorentina - proprietarie del cartellino - offrono zero Euro per averlo. Restò a Firenze perché così vogliono le regole. Un affarone. «È l'unico Euro 0 che viaggia in città», scherzano i fiorentini, alle prese con l'odiato provvedimento amministrativo che - in fondo - ha tolto di mezzo solo le Fiat 127 e le Vespe. Finisce, per fortuna. «Gara maschia», dice chi si accontenta. C'è a chi piace femmina.

BREVI

Sci
Raich vince il gigante di Adelboden. Simoncelli 8°

Alle spalle del 28 enne austriaco, al 18° successo in Coppa, lo svedese Fredrik Nyberg (37 anni), staccato di 49 centesimi. Ex-aequo al 3° posto: l'austriaco Stephan Georgl e il finlandese Kalle Palander con 1'22" di ritardo. Simoncelli, 3° nella prima manche, è finito 8°. Gli altri italiani: 11° Bardone; Moelgg 12°; Rieder 19° e Rocca 23°. Raich è il nuovo leader di Coppa, assoluta e di specialità.

Slittino
Zoeggeler trionfa a Koenigsee ed è leader iridato

Nella sesta tappa della Coppa del mondo di slittino, l'atleta italiano ha conquistato il 29° successo in carriera e ha approfittato dell'uscita nella prima manche del russo Albert Demtschenko per scavalcarlo in vetta alla classifica generale quando mancano due sole prove alla conclusione della stagione (Iglis e Oberhof). In classifica generale: Zoeggeler 444 punti; Demtschenko e Benschhof 410.

Formula 1
Schumi: «Se non potrò vincere non avrò più voglia»

Il pilota tedesco confida alla stampa tedesca: «Il rinnovo del contratto sarà legato alla competitività della macchina. Io comunque non ho mai avuto così fame di guidare»

Rugby
«Super 10»: bene Treviso, Parma e Viadana

Risultati: Viadana-Parma 13-9; Calvisano-Padova 22-21; Rovigo-Catania 44-7; Venezia-Treviso 9-24; Parma-L'Aquila 37-27. Classifica: Treviso 43; Parma 39; Viadana e Calvisano 36; Parma 33, Rovigo 25; Padova 22; L'Aquila 18; Venezia e Catania 8.

SERIE A: 18ª GIORNATA
Nel posticipo Milan-Parma

ore 15,00	
Cagliari-Udinese	Sky calcio 3
Palanca	
Chievo-Lecce	Sky calcio 6
Ciampi	
Empoli-Messina	Sky calcio 7
Giannoccaro	
Lazio-Ascoli	SkySport 1
Stefanini	
Sampdoria-Livorno	Mediaset Dt
De Santis	
Siena-Inter	Sky calcio 2
Saccani	
Treviso-Roma	Sky calcio 5
Racalbuto	
ore 20,30	
Milan-Parma	SkySport 1
Mazzoleni	

SERIE B: 22ª GIORNATA
Il Catania «aspetta» in vetta il Mantova

RISULTATI: Bologna-Triestina 0-1 (giocata venerdì); Mantova-Modena (oggi ore 20,45); Atalanta-Cesena 2-2; Avellino-Verona 1-1; Catania-Piacenza 3-1; Cremonese-Brescia 1-1; Crotone-Arezzo 1-0; Rimini-Albinoleffe 1-0; Ternana-Bari 1-1; Torino-Pescara 1-1; Vicenza-Catanzaro 1-0.
CLASSIFICA: Catania 43; Mantova * 42; Torino 40; Atalanta 39; Cesena 37; Brescia 35; Modena *, Arezzo, Verona e Pescara 30; Piacenza, Vicenza e Bologna 27; Bari 25; Ternana 22; Avellino 17; Albinoleffe 15; Cremonese 12; Catanzaro 11.
* una partita in meno.

DARWIN PASTORIN

L'Altra Domenica

Quando il calcio torna fanciullo

Per ripensare il calcio, bisogna ripartire dalle radici. Ritrovare, voglio dire, la passione pura, il divertimento senza rancori, senza veleni, recuperare il tifo che è, e resterà sempre, «campanile», ma nella sua versione più genuina, ironica. Dove è lo sberleffo a dominare, non la violenza. Ecco: al 2006 chiedo, per il pallone, il farsi fanciullo. Di riabbracciare l'innocenza, quella voglia di andare alla partita come a un rito, a una festa. Reinventare, per davvero, «un'altra domenica».

Il calcio di oggi, lo sappiamo, è malato. Si è fatto catturare dalle sirene del vizio, del denaro, delle esagerazioni, degli scandali. Un calcio che, troppe volte, esce dalle pagine sportive, per finire in quelle della cronaca nera o giudiziaria. Un calcio che, soprattutto nel nostro campionato, rinuncia alla fantasia. Emblematica la partenza di un altro talento: Cassano. Dopo Zola e Miccoli, ha fatto la valigia anche il talento rebelde di Bari Vecchia. Che tristezza! È la Spagna, oggi, a rappresentare il campionato più bello ed emozionante del mondo. Non solo i Galacticos, ma ancora di più il Barcellona, che può vantare quella meraviglia chiamata Ronaldinho. Il pallone con il brasiliano, che sembra un cartone disneyano, un personaggio della nostra fantasia più bella e lucente, riassapora una sua epifania. Per-

ché Ronaldinho possiede non soltanto la finta e il dribbling, il colpo che stupisce e il passaggio smarcante: la sua forza è nel sorriso. Nel suo interpretare la parte con allegria. Nel suo rispettare l'avversario battuto. Nel suo fare di una palla, di una semplice palla, lo scrigno di tutti gli stupori possibili. Il calcio di oggi può ancora salvarsi. Ma deve vestirsi di umiltà, rileggere il proprio passato, vergognarsi di questo presente che è grigio, amaro, capace solo di darti malinconia, e rimpianto. E i bambini hanno un modello a cui ispirarsi, finalmente: quel Ronaldinho che, continuando di questo passo, potrebbe davvero superare Pelé e Maradona. E diventare il re. Il re del football-felicità. Il re della rinascita.

Tennis, a Sidney la Pennetta battuta in finale dalla Safarova

Niente da fare. Dopo il successo in semifinale contro la Hingis, la bella corsa di Flavia Pennetta nel torneo di Gold Coast si è interrotta in finale, battuta da Lucie Safarova. La ceca, numero 47 del ranking Wta, ha vinto in due set con il punteggio di 6-3 6-4. Le sono bastati solo 33' per chiudere la prima frazione di partita, mentre è stato leggermente migliore il secondo set della Pennetta che ha resistito 49 minuti. Nonostante la sconfitta, con questo risultato la brindisina fa il suo ingresso nelle prime venti giocatrici del mondo per la classifica Wta. «Ero un po' stanca - ha ammesso la Pennetta -. Ma penso onestamente che Lucie abbia disputato un'ottima partita. Ha una grande risposta, un grande servizio e colpisce con forza: è una grande tennista». La ceca, da parte sua, ha portato a casa il 3° titolo in carriera dopo quelli di Estoril e Prostějov nel 2005. «È stata una settimana incredibile per me - ha detto -. Sono molto felice di avere potuto giocare qui. Spero di tornare il prossimo anno e andare ancora così bene».

La «strana» morte di Pantani: un libro di dubbi e domande

Inchiesta di un giornalista dell'Équipe
«Il Pirata non è morto come dicono»

di Salvatore Maria Righi

IL «ROSE SUITE HOTEL» è grande edificio bianco in stile neocoloniale, perfetto per la Florida o il Nevada: invece è piazzato sul lungomare di Rimini. Lo hanno aperto il 27 luglio 2005. Al suo posto, prima, c'era il molto più modesto «Residence le Rose». Sì,

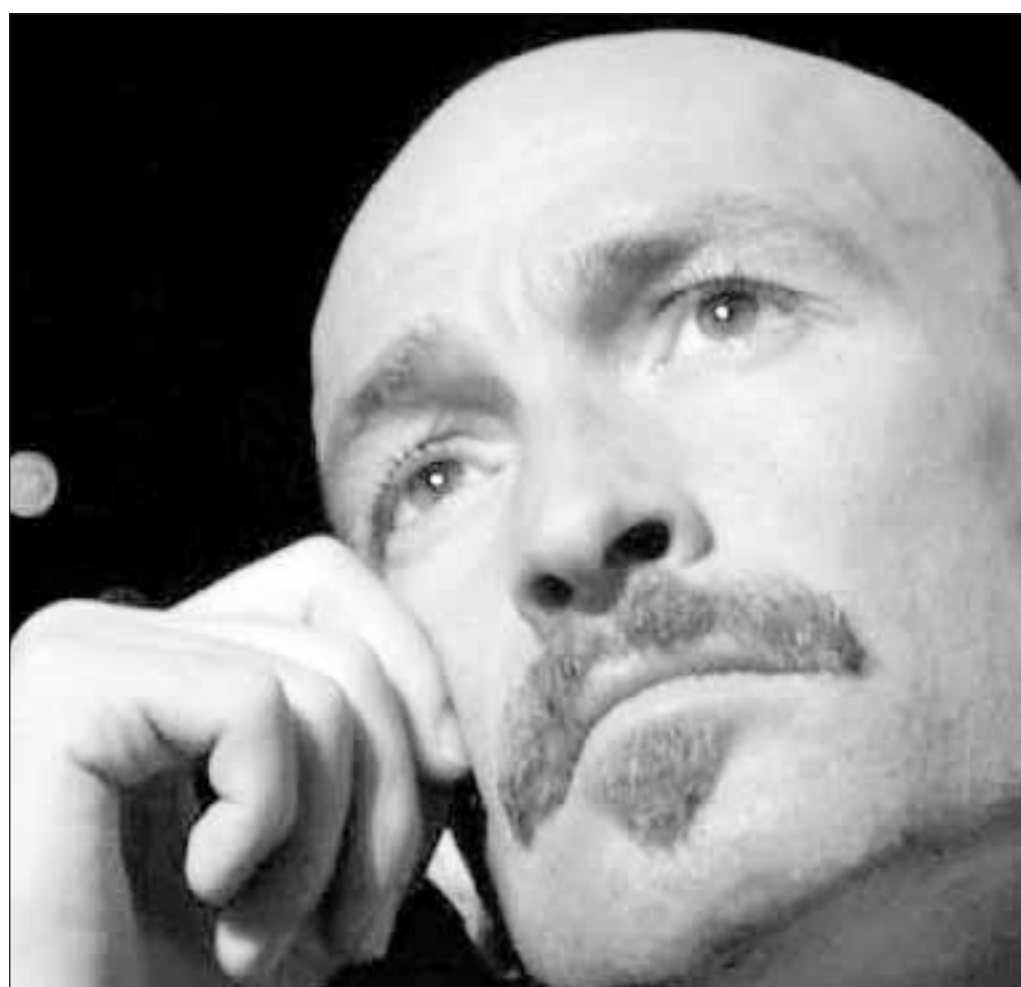
proprio quello dove è andato a morire Marco Pantani il giorno di San Valentino: sono passati quasi due anni, il tempo vola davvero. Chiuso in autunno per rifarlo da cima a fondo, riaperto con una stella in più, da pensioncina a lussuosa dimora: tutto nuovo, tutto diverso, cancellata soprattutto quella cupa immagine dell'agonia di un campione rilasciata in mondovisione la sera del 14 febbraio 2004. Il popolo che amava il Pirata non lo ha certo dimenticato, anzi tra pellegrinaggi, anniversari e finan-

co fondazioni continua ad alimentare la memoria e il ricordo. A quanto pare, però, da quelle parti, nella «sua» riviera romagnola, altri hanno avuto una certa fretta di chiudere la brutta storia e voltare pagina. E non solo l'albergatore Marco De Luigi, che quella sera maledetta si è trovato una specie di bomba al piano di sopra, nella stanza 5D.

Lo ha capito e lo sostiene da un po' Philippe Brunel, 49 anni, da 25 giornalista della prestigiosa «Équipe». È stato lui, firma del ciclismo e amico del Pirata, che ha deciso di non accontentarsi della versione ufficiale e delle risposte della polizia. Quindi è andato a Rimini, ha parlato con il medico, il magistrato, gli altri protagonisti della vicenda, e alla fine ha raccolto materiale per un libro che dovrebbe uscire

per i tipi di Grasset nella tarda primavera, tra il Giro e il Tour, il regno di quel re con la bandana gialla. Il titolo è ancora sospeso, ma Brunel ha le idee chiare: «La magistratura e gli inquirenti, indirizzati dal medico legale, hanno optato per la soluzione più semplice e veloce del caso, cioè la morte per overdose. Invece secondo me, da quello che ho potuto osservare e annotare, ci sono diverse cose ancora da chiarire e troppe domande senza risposta. Aspetti e particolari che meritavano un maggior approfondimento, e che nel mio libro cercherò di raccontare. In una parola, di certo non si può dire che Pantani sia morto come dice il risultato dell'inchiesta».

Che in effetti è durata pochi mesi, e non anni, al contrario di quello che succede ritualmente in Italia. Pareva di palmare evidenza l'auto-distruzione di Pantani che si è riempito di cocaina fino a morire, ma Brunel col suo lavoro è voluto fortemente andare oltre (e contro) l'apparenza. In un certo senso, il giornalista francese ha dato gambe e fiato alle parole di mamma Tonina che da sempre urla un'altra verità: quella notte mio figlio Marco non era solo. Da lì a pensare che



Marco Pantani Foto di Carlo Ferraro/Ansa

qualcuno ha ammazzato Pantani, il passo è breve, ma il giornalista francese è molto attento alla scelta delle parole: «Io non ho mai detto o scritto che Pantani è stato ucciso, ma che si poteva e si doveva fare molto di più per capire come sia morto». In effetti non sono poche le incongruenze del caso che è stato archiviato come decesso da overdose, «né suicidio né omicidio» ha scritto nel suo referto il dottor Toni, il medico che ha compilato il referto di fronte al cadavere del Pirata. Erano le 22.30 quando è intervenuto nella stanza di Pantani, cioè due ore dopo l'allarme lanciato dal portiere del residence, e settanta minuti dopo l'intervento prestato dalla dottoressa

Marina Nicolini del 118 che ha constatato il decesso. Tempi a dir poco lassi, visto che Rimini non è Los Angeles e di Pantani non ce n'erano poi tanti. O forse proprio perché si trattava del corpo senza vita dell'erede di Coppi, quindi piedi di piombo e prudenza.

La cronologia di quelle ore pesanti di Pantani è stata davvero questo, la triste eutanasia di un mito, o altro. Per esempio, la polizia che è intervenuta per i rilievi non ha preso le impronte digitali nella stanza della morte. Basandosi sull'opinione del medico legale, gli inquirenti non hanno ritenuto necessario fare

gli accertamenti di rito in caso di una morte diciamo violenta. Ma in questo modo, senza impronte, difficilmente potremo mai sapere se il Pirata era solo, mentre moriva, o se invece c'era davvero qualcuno con lui. E, soprattutto, se queste eventuali altre persone sono collegate in modo diretto alla sua fine. Se davvero ha fatto tutto da solo, spaccando tutto quello che c'era nella stanza, accanendosi perfino sui fili del condizionatore e sulla presa della tv, o se invece qualcun altro gli ha dato una mano. Oppure, chissà, ha orchestrato una macabra messa in scena. E poi c'è una strana telefonata anonima ricevuta da Vittorio Savini, il primo tifoso di Pantani, il giorno dopo Madon-

na di Campiglio 1999: «È stato meglio così, perché Marco a Milano non ci arrivava...». Ci sono due camicie restituite dalla polizia a mamma Tonina, che la signora non ha riconosciuto tra gli effetti personali del figlio. Ci sono avanzi di cibo cinese nel cestino che Pantani non ha mai ordinato e quindi non si sa chi ha portato lì, e poi mangiato. C'è un giro di brutti ceffi, quello raccontato a Brunel, che Pantani frequentava in riviera ben prima che da quel San Valentino 2004: chissà se era davvero tutto sotto controllo. Ci sono molte domande e molti dubbi che fanno cigolare la verità ufficiale, ma se davvero hanno ucciso Pantani, chi è soprattutto perché l'ha fatto?

Il processo

Tre imputati hanno patteggiato la pena

14 febbraio 2004

Il corpo senza vita di Pantani viene trovato nella stanza 5D del residence "le Rose" di Rimini.

16 febbraio 2004

L'autopsia rivela che il Pirata è stato stroncato da edema cerebrale e polmonare.

19 marzo 2004

Secondo gli esami tossicologici e istologici Pantani è morto per overdose.

22 dicembre 2004

Il pm Paolo Gencarelli chiude l'indagine e vengono rinviati a giudizio Fabio Carlino (titolare di un'agenzia di ragazze immagine), Ciro Veneruso e Fabio Miradossa per spaccio e morte come conseguenza di altro reato.

28 novembre 2005

I pusher Miradossa, Veneruso Alfonso Ramirez Cueva patteggiano la pena col gup Giacomo Gasparini. Per Carlino ed Elena Korovina, cubista russa, si procederà con rito dibattimentale.

fatevi una storia giustizia e criminalità

Click.
Sessant'anni in piazza.
Sessant'anni di passioni,
lotte e coraggio
raccontati da illustri storici,
attraverso l'obiettivo
di grandi fotografi.

Esce "giustizia e criminalità",
il 7° volume di
Italia. Immagini e storia
1945/2005
sessant'anni di storia
negli occhi di chi l'ha fatta.

in edicola
il settimo volume

con l'Unità

12,90 euro
oltre al prezzo del giornale.

l'Unità

L'Erretico

«OGGI TUTTI SI PIEGANO ALLA CHIESA»
LO DICE BELLOCCHIO, UN GRAZIE LAICO

Lo abbiamo già scritto tante volte ai tempi de *L'ora di religione*. Ora val la pena ribadirlo vista l'imminente uscita del suo nuovo e atteso film, *Il regista di matrimoni*: Marco Bellocchio è uno dei pochissimi (forse l'unico di questi tempi?) artisti a tener vivo l'«orgoglio laico», anzi a rivendicarlo tutta la sua dignità e il suo «primato» a fronte di un paese sempre più pericolosamente e strumentalmente «clericalizzato». Il tema del laicismo, infatti, ricompare con prepotenza anche in questo nuovo film (andrà probabilmente a Cannes) in cui Sergio Castellitto, già protagonista de *L'ora di religione*, è nei panni di un padre che entra in



crisi quando la figlia decide di sposare un «acceso» cattolico. Cosa che, giustamente, potrebbe gettare nel panico chiunque abbia sempre rifiutato la «strada della fede» ed educato i propri figli di conseguenza. Sono tempi in cui ribadire questi semplici principi diventa quasi sovversivo. Mentre Bellocchio lo dice forte (all'*Espresso* in edicola): «Tutta la classe dirigente non ha il coraggio di esprimere autonomia verso il potere clericale. Le conversioni si moltiplicano, è stato sepolto persino il "Libera Chiesa in libero Stato" di Cavour e finanche Bertinotti non ha il coraggio di dichiararsi ateo. Il ritorno al potere clericale è il ritorno dei morti che comandano». Un grazie a nome di tutti noi «orfani» del pensiero laico, sperando che in tanti ritrovino coraggio e il regista non resti l'unico «eretico» del paese.

Gabriella Gallozzi

LO SCHERMO DELLE DONNE

Diverse, ma tutte ambiziose, bioniche, intelligenti, ecco chi sono le amazzone della tv che stanno scalzando il potere dei conduttori maschi. Dalla neostar Lorenna Bianchetti a, ovviamente, Simona Ventura e Maria De Filippi

di Roberto Brunelli



Lorenna Bianchetti e, nella foto piccola, Maria De Filippi

Il segreto di Biancaneve sta nelle spalle. Bianche e forti. Il volto è un ovale, le labbra sottili e rosso sangue, gli occhi, come si suol dire, da gatta. Biancaneve 2006 è Lorenna Bianchetti. Con quel topettino leggerissimo in pieno inverno, con quella zazzera corta e il sorriso sospeso nell'etere, è ormai un'icona della tv sado-masochista, quella che si gode e si soffre, e si gode a veder la gente soffrire. Angelica, soave, con un guizzo satanico nello sguardo. Lei rappresenta l'estremo avamposto delle valchirie-tv: donne bioniche che stanno cambiando il volto della televisione italiana, determinano sommosse telluriche nei palinsesti, si posizionano come un fortino al centro del video e dirigono ciò che le circonda con piglio da tirannosaurus rex. Certo, al centro della galassia delle nuove valchirie-tv la capo-

La cavalcata delle valchirie in tv

fila, la capa, l'*opinion leader*, la *maitresse a penser*, la matrigna di tutte loro, è lei: Maria De Filippi (di cui parliamo più diffusamente nell'articolo qui sotto). È intorno a lei che ruotano le donne che se le mettessero accanto i vari Bonolis, Mentana e Pupo, questi ultimi scomparirebbero nel nulla: Simona Ventura in prima fila, ma anche Paola Perego, Barbara D'Urso, Daria Bignardi e, pronta in panchina, Caterina Balivo. Amazzone del piccolo schermo, diverse nello stile, ma tutte ambiziose, probabilmente intelligenti, mettono in crisi - giustamente - il maschilismo sfrenato che domina la tv italiana, ma al prezzo di una, dome dire, energia talmente smodata e sospetta da far paura ai più.

Torniamo a Lorenna. Classe 1974. È lei la star ogni giorno più luminosa, tanto che si è già meritata gli strali del capo dello Stato (...ossia della signora Franca): sì, perché è lei che conduce il pomeridiano *Al posto tuo* (Rai2), uno dei più tremendi programmi della storia dell'umanità, ereditato da Alda D'Eusanio e da Paola Perego (non stupisce: qui cala pesante la mano di Edipo). Per i distratti, ricordiamo che qui avviene che degli attori recitano delle storie «vere» in uno studio con tanto di pubblico (cioè è finzione che finge di

non esserlo), interagendo con la *conducatrice* Lorenna che fa loro domande come fossero persone «reali». È un crescente successo: qualche giorno fa le hanno dato la prima serata. Successivamente, in un'altra puntata che già era tutto un piagnisteo tra drammi vari e malattie infinite, si è messa a piangere pure lei, affermando che è «la forza dei sentimenti», o qualcosa del genere. Emozioni alle stelle, il rimmel rimasto al suo posto, gli occhi luminosi... Ma quello che la rende speciale, la nostra bella Lorenna, è la sapiente alchimia (antica come il tempo) tra il sacro ed il peccato... nel senso che lei è fortemente pervasa da una corrente di peccaminosa malizia. L'ha imparata, la malizia all'acqua santa, conducendo per anni *A sua immagine*, straordinaria trasmissione a carattere religioso... e tanto vi basti. Certo, non è ancora una superpotenza nucleare come Simona Ventura, che da Rai2 ha fatto sfuggire le truppe cammellate Mediaset sia con l'inventiva a *Quelli che il calcio* sia con la bomba-H del nulla assoluto di nulla dell'*Isola dei famosi*. Con il suo famoso «gesto del vigile» (il dito puntato a destra e manca con fare sbarazzino-autoritario), il seno che sembra un'arma contundente, Simona è ormai un'entità che va oltre ogni etica: nel senso che *l'Isola dei*

famosi è una delle più colossali balle del millennio e va bene così, e nel senso che il 90% dei giovani vorrebbero essere come lei... siete avvertiti.

A centrocampo ci sta Paola Perego, chiamata testé a condurre una trasmissione che era giornalistica (*Verissimo*, Canale 5) e che ora non si sa. Ha fatto sfrattare la placida Benedetta Corbi, considerata dai vertici troppo garbata, e ha proposto di mandare inviato l'ex calciatore Bettarini, facendo impazzire di rabbia tutta la redazione del Tg5. Bella e altera, precedentemente conduceva il reality *La talpa* - quello dove, tra l'altro, dei guerrieri masai sputavano in faccia ai concorrenti

Catalizzatrici, decise, dall'energia smodata Come Lorenna: faceva un programma religioso e ora «Al posto tuo» si commuove tanto

- e lo faceva come se fosse lei medesima una guerriera masai.

Le altre? Beh: mentre la mora Barbara D'Urso, ex conduttrice del *Grande Fratello*, dal prossimo mese a capo dell'insolito reality *La fattoria*, già terrificante attrice di fiction come *La dottoressa Jo*, gridava «datemi il sabato sera» (e il sabato sera ha ottenuto, con *Lo show dei record*), gioca invece tutto sul fascino della bella intelligenza e sulla camicetta sbarazzina Daria Bignardi (anche lei ex conduttrice del *Grande fratello*... ma che è, un virus?), dal suo cantuccio a La7 (con il talk-show *Le invasioni barbariche*), ma pure lei, incontrata a notte fonda in un vicolo... chissà. *Least but not last*, Caterina Balivo: bionica anche lei dell'ultimissima generazione, già passata come un uragano a *Unomattina* sbaragliando una lunga serie di compari e ora conduttrice di qualche trasmissione particolarmente inutile tipo *Festa italiana*, fa la meridionale verace, sbaglia qualche verbo, muove i capelli da sciantosa, si esibisce nella risata cosiddetta cristallina e inonda l'etere spruzzando da ogni poro una quantità tale di entusiasmo da provocare iperglicemia anche ai bambini... mah, probabilmente moriranno tutti.



FENOMENI Negli ultimi due anni «Uomini e donne» a Canale 5 ha affinato il meccanismo per creare personaggi dove tutti e tutte sgomitano per diventare famosi

Maria De Filippi, la zarina televisiva della fiera dei sentimenti spacciati per veri

di Andrea Carugati

Il meccanismo è a orologeria, praticamente perfetto. Tutto nasce nel programma *Uomini e donne* di Maria De Filippi, in onda dal lunedì al venerdì intorno alle 14.45 su Canale 5. È qui che vengono allevati e testati i personaggi che poi ripiovono senza sosta su tutto il palinsesto, diventano celebrità e poi volti da copertina sui giornali di gossip. Nascono così: corteggiando e facendosi corteggiare a colpi di «esterne» (scenette di seduzione e pre-accoppiamento che avvengono al di fuori dello studio). Il programma ha quasi dieci anni di vita, ma è negli ultimi due che il meccanismo di vip-making si è affinato. Uomini o donne, non fa differenza. Che siano oggetto di avances o corteggiamenti l'unico obiettivo è apparire. E per farlo si recita, ci si butta in questo strano fotoromanzo dove l'imperativo è mostrarsi «veri». Naturalmente il tutto è condito da paroloni, come la

scrittura che corre in sovrapposizione: «Entro gennaio 2006 Luca e Salvatore sceglieranno la donna che potrà essere la compagna della loro vita». Poi li vedi impegnati nelle cosiddette «esterne»: lui e lei in un salottino dai colori caldi, si baciano, arriva un'altra all'improvviso e le due signorine si prendono a male parole. «Questa è la mia esterna, tu cosa vuoi? Aspetta il tuo turno!». Poi diventa oggetto di aspro dibattito in studio: tra le due signorine in questione, il bellocchio e le altre aspiranti che sgomitano. Su tutto veglia lei, la signora della tv, Maria: se ne sta accovacciata su un gradino, il suo tono serio da terapeuta di gruppo, qualche sorriso che espone all'improvviso e mette tutti d'accordo. Tutti pendono dalle sue labbra e non solo perché è lei a decidere del loro futuro. Ragazzi e ragazze si fidano, trovano in lei una «presidente di garanzia», un'autorità da tutti riconosciuta e imparziale. Per raccontare pensieri e parole delle signorine Maria parla di «dichiarazio-

ni»: «Amalia dopo l'esterna ha dichiarato che sente un grande trasporto per Luca». Caspita. Maria: un padre e una madre al tempo stesso, capace di durezza e di improvvisi scatti di dolcezza. Concentrata: a sentirla parlare sembra ancora che si stia occupando di drammi umani veri, di veri amori lacerati. È qui forse che il tutto stride di più. Ma forse è la vera chia-

Il programma macina volti che poi Costanzo provvede a rilanciare Ma su tutto regna lei, un'autorità per quei ragazzi a caccia di fama

ve del successo del contenitore. Una conduzione sguaiata, esageratamente compiaciuta avrebbe messo a nudo la volgarità delle situazioni, la morbosità degli adescamenti. Lei invece funge da garante, come del resto tocca sempre più spesso a Costanzo. Che rilancia e amplifica i prodotti lanciati dalla moglie. Come è accaduto a Costantino, nato «tronista» da Maria e poi consacrato da Maurizio a *Buona Domenica* (dove infatti è ospite proprio oggi insieme ad alcuni «tronisti» di *Uomini e donne*).

Costanzo&De Filippi fanno da garanti per il pubblico, spiegano che guardare tutto questo dal buco della serratura è legittimo, non c'è nulla di male. E se per caso dal Quirinale arriva un richiamo ecco pronta la risposta di Costanzo: «È quello che la gente vuole, ma io faccio anche informazione sulla mafia». E subito la citazione della famosa staffetta con Santoro, ospite Giovanni Falcone, una storia ormai di 12 anni fa. Già, oggi però è diverso. Oggi è il tem-

po del fotoromanzo tv: che cattura pubblico, in prevalenza sono ragazze che si entusiasmano per i tronisti e continuano a discuterne sulle chat. Ragazze che, in fondo, fanno il loro mestiere: fan di qualcuno, con le foto sul diario. Stavolta però non sono attori, né cantanti, né calciatori: non c'è nessun talento che li ha fatti diventare Qualcuno. Solo una volontà inequivocabile di spingere sempre un po' più in là il confine tra fiction e realtà. Questo l'imperativo della premiata ditta Costanzo&De Filippi: nessun confine tra pubblico e privato. La ricetta paga in ascolti. Però, lasciar credere alle ragazze che ci si corteggi così, e che questi signori e signorine esprimano sentimenti «veri»... Maria ne è perfettamente consapevole. E dice: «È arrivata Rosemary, abitualmente corteggia Alessandro, ma adesso ha deciso che vuole venire a corteggiare te, Luca. La vuoi?». Ma come, quelle ragazze non erano mosse da sentimenti e passioni incontenibili per il «loro» tronista?

Ugo Casiraghi, il cinema spiegato agli operai

LUTTI È morto a 85 anni Ugo Casiraghi, storico critico di cinema de l'Unità: un maestro di chiarezza, scriveva articoli che parevano scritti con la facilità del respiro

di Alberto Crespi

«T

anto la vita quanto la carriera di Erich von Stroheim furono, sin quasi agli ultimi tempi, caratterizzate da una lotta continua e spesso tremenda che l'uomo dovette sostenere contro gli altri e contro se stesso: per questo soltanto egli ci sarebbe caro». Iniziava così, nel lontano 1945, un volume intitolato *Umanità di Stroheim e altri saggi*, edito dalla casa editrice Poligono di Milano. Raccoglieva alcuni testi usciti sulle riviste più importanti dell'epoca, come *Cinema e Bianco e nero*. La breve prefazione, firmata G.V., era di Glauco Viazzi. In essa si citava una lettera dell'autore del libro, scritta nel '44 da un campo di prigionia nazista: «Ho provato a rileggere oggi il Duvivier (uno degli altri saggi compresi nel volume, ndr) ma è materia ferma, passata, non suscettibile di sviluppo. Sono frasi cristallizzate, irrimediabilmente legate a un tempo che non può ritornare». L'autore dei saggi, e della lettera, è stato uno dei più grandi giornalisti del

la storia de l'Unità, nonché uno dei più amati maestri ed amici di molti di noi: Ugo Casiraghi. Era nato il 25 febbraio del 1921 a Milano - quindi aveva 24 anni quando pubblicò il libro su Stroheim - e ci ha lasciati la notte scorsa, all'ospedale di Gorizia, la città dove da tempo si era ritirato assieme all'adorata moglie Licia, che era di quelle parti. I funerali, infatti, si terranno alle 11.30 di martedì 10 a Gradisca d'Isonzo, dove c'è la tomba di famiglia, con cerimonia civile (la camera ardente sarà aperta fino alle 11 dello stesso giorno all'ospedale di Gorizia).

Tutta l'Unità si stringe a Licia e alla figlia Margherita. Per noi, che abbiamo l'onore di scrivere di cinema sul suo stesso giornale, è difficile parlare di Ugo in modo asettico, tentare di tracciare una sua «biografia». Finiamo, inesorabilmente, per tornare a Stroheim. Avete notato come, a soli 24 anni, Casiraghi avesse già chiaro come la vita e le lotte di un artista fossero inseparabili dalla sua opera? E come, nell'orrore di un lager nazista, avesse al tempo stesso la forza (magari, chissà, l'inconscienza) di pensare al cinema ma anche la consapevolezza di legarlo alla speranza (che dico, alla certezza) di «un tempo che non può ritornare»? Perdiamo il conto delle volte che con Ugo abbiamo parlato di film, di registi, di

Era un grande giornalista: nelle recensioni da Venezia sapeva dirci che tempo faceva



Ugo Casiraghi

attori, ma la sua bella voce ci rimane impressa nella memoria soprattutto per i racconti di quegli anni che vanno dall'ingresso in guerra alla liberazione di Milano. Casiraghi, come allievo ufficiale, venne spedito sul fronte russo, e lì venne sorpreso dall'8 settembre quando i tedeschi imprigionarono in campi di lavoro tutti gli

ex «alleati». Quando la guerra finì, Ugo tornò in Italia dalla Germania a piedi, ed ebbe la «fortuna» di riuscire a rubare una bicicletta dalle parti di Bolzano per farsi pedalando le ultime centinaia di chilometri che lo separavano da casa. Entrò a Milano - della quale non sapeva nulla da un paio d'anni - e la trovò distrutta dai

TESTIMONE Catturava i simboli nascosti di questa arte Ugo, capiva il cinema ed era comunista

di Toni Jop

Ci sono, esistono, ed esisteranno testimoni taglienti di un tempo in cui essere comunisti altro non era che un voto laico, denso di ragione e di dubbi, che applicava l'intelligenza ad un progetto di metodo fondato sulla crisi e sul suo prezioso vocabolario ostile per natura ad ogni ideologismo. La realtà era un banco di lavoro che andava destrutturato per renderne riconoscibili le linee di forza che ne sorreggono il telaio, per svelarne l'anima sempre-sempre legata a relazioni di potere e alle loro performance mimetiche spesso custodite o nascoste da simboli. Il cinema, per sua immensa virtù, è una delle più ricche teche di simboli e di sensi nascosti della nostra civiltà. In questa fascinosa discesa di sogni che si accendono al buio, le sequenze di immagini racchiudono molti più sensi di quanti la presunzione registica pensi di averne catturati, ed estrarli dall'apparente mutismo dei simboli era un lavoro che aveva un suo importante ruolo in quell'officina corale di cambiamento fondata sulla libertà e sull'uguaglianza che si chiamava «comunismo italiano». Ugo in questa officina è stato maestro, amico, compagno. Non lo dimenticheremo mai.

bombardamenti. Pedalò tremando attraverso la città, non sapendo se avrebbe trovato la sua casa ancora in piedi, la sua famiglia ancora viva. Quando scopri che i suoi genitori erano salvi, fu il momento più forte e più bello della sua vita. Diteci voi se questo non è un film, e che film! Ma era un film che molti vissero nell'Italia che si stava liberando dal fascismo. Un uomo così, come poteva non amare il neorealismo? Subito dopo la guerra, entrò a l'Unità e da quel momento il giornalismo fu la sua vita. Infatti il citato volume su Stroheim è il suo unico libro: il resto dell'opera di Casiraghi sono le migliaia di articoli che molti di voi, cari lettori, hanno apprezzato su queste colonne dal '46 in poi, e che lui non ha mai voluto raccogliere in volume (a differenza di altri critici molto

meno bravi di lui) perché, altro grande insegnamento che ci ha regalato, «il giornale dura un giorno». Ora che Ugo se n'è andato, lasciamo agli storici futuri valutare le sue critiche, giudicare (col senno di poi, è sempre facile!) se erano figlie o no dell'ideologia del tempo. Certo, amava il cinema sovietico più di quello americano, e un film neorealista di De Si-

Ugo criticò «La strada»: Fellini andò a Milano e per ore in un bar cercò di fargli cambiare idea

ca era sempre più bello e più importante di una commedia dello stesso De Sica. Ma oggi, in questo giorno così triste, vorremmo affermare un'altra cosa: che Ugo era prima di tutto un magnifico giornalista, perché i suoi pezzi non si leggevano ma si «bevevano», perché quando andava a Cannes o a Venezia non si limitava a recensire i film ma sapeva dirci anche che tempo faceva, perché un concetto difficile era sempre enunciato in modo «che lo capissero anche gli operai», come ci veniva insegnato allora. Chiarezza, chiarezza, chiarezza: era il suo credo assoluto. E se a leggerlo sembrava che scrivesse come respirava, solo chi ha passato in redazione i suoi pezzi rigorosamente battuti a macchina sa quanta fatica gli costassero, a furia di limare, di rivedere, di intercalare. Ci fermiamo qui. Non sappiamo come andare avanti.

Vorremmo aggiungere che era un milanese all'antica e che (giustamente) considerava Carlo Porta il più grande poeta italiano, che fumava il sigaro, che era alto e con la barba, che una volta lo incontrammo assieme a Fellini e il regista lo chiamava affettuosamente «Ugone». Già, Fellini: quando uscì *La strada* Ugo ne parlò maluccio perché aveva individuato, prima di chiunque altro, il sottotesto cattolico e «creaturale» del film e ovviamente, in quegli anni '50, non lo aveva apprezzato. Fellini aveva preso il treno, era venuto a Milano da Roma e aveva passato un pomeriggio intero in un bar vicino alla Stazione Centrale per discutere con lui. Oggi i maligni direbbero che al cattolico Fellini premeva tener buona l'intelligentsia comunista. A noi viene da dire che era un altro cinema, un'altra *Unità*. Un'altra Italia.

Un bel «Cantico» acrobatico

«Creature»: dal circo al teatro con artisti africani

di Massimo Marino / Faenza

È un paesaggio desolato, pieno di detriti, fragili costruzioni di canne sotto un cielo di fuoco. Risate di bambini annunciano l'entrata di un clown dall'aria strapazzata come tutti i pagliacci, nostri doppi ingenui, emarginati. Con un ombrello e col rumore di due dita battute sul palmo della mano ci fa penetrare nella scena misteriosa. Sogniamo di essere sotto una pioggia che feconda la landa sabbiosa. Rose nascono da una vecchia valigia. Dalle quinte irrompono in scena come lampi sette acrobati meravigliosi, capaci di volare, di reggersi in equilibri instabili, di intrecciare i corpi l'uno all'altro a formare trampolini per evoluzioni antigravitazionali. Guizzano con un salto mortale, un avvistamento, un rischioso incrocio aereo. *Creature* fa sognare un pubblico di grandi e bambini per poco più di un'ora, quasi a perduto. Le evoluzioni dei bravissimi acrobati kenioti, corpi che sembrano scolpiti nel marmo, sono cullate dalla voce di Carla Nahadi Babelegoto, a volte un respiro, a volte una carezza melismatica. La scena scarna e pregnante di Marcello Chiarenza, che firma anche la regia, si trasforma a vista evocando animali favolosi, barche, culle, la luna, pozze di sole, una porta trasparente che genera le apparizioni di quelle ombre baluginanti come spiriti della natura. Questo spettacolo è nato lentamente, per tappe, rodato in strada, in qualche piazzetta, poi trasportato sotto i tendoni e nei teatri in giro per il mondo; mescola circo, danza, acrobazia, invenzione spaziale e teatrale. Lo abbiamo visto, dopo due anni di tournée, al Teatro Masini di Faenza: tra i velluti ottocenteschi conserva il fascino della creatura nomade, la ricerca di una festa non consumistica, vi-

cina alla terra, alla luce, all'acqua, al buio, perfino al dolore e alla morte. Chiarenza e Alessandro Serena, artista e studioso del ceppo circo degli Orfei, lo hanno concepito sulla traccia ideale del *Cantico delle creature* di Francesco d'Assisi. Hanno reso con segni concentrati ed evoluzioni fisiche straordinarie l'essenza di quella invocazione a un dio rivissuto nello stupore e nella durezza della natura. Partecipiamo allo scorrere delle stagioni con vele gonfiate dal vento e foglie che invadono la platea; vediamo esseri mutanti crearsi e disfarsi grazie per acrobatiche magie. Siamo gelati da una danza di teschi e riscaldati da fuochi disseminati dappertutto. Il sole è un vecchio girasole secco; l'acqua, la notte, la terra si impadroniscono di tutto. Ogni attrazione è un pretesto per pulirci lo sguardo, per stupirci con semplicità, per farci scoprire la bellezza e il dolore in un trucco di circo.

«Creature» Foto N. Vitali e G. Mosca



«Creature» Foto N. Vitali e G. Mosca

È un piacere, questa onestà

Pambieri e Lia Tanzi nel testo di Pirandello

di Aggeo Savioli / Roma

Non è tra le opere maggiori di Luigi Pirandello, *Il piacere dell'onestà*; pure, al suo apparire, nell'autunno del 1917, diede occasione ad Antonio Gramsci, allora giovanissimo critico, di definire l'autore un «ardito» del teatro, le cui commedie «sono tante bombe a mano che scoppiano nei cervelli degli spettatori e producono crolli di banalità, rovine di sentimenti, di pensiero». La metafora balistica può risultare oggi inquietante, considerando che, all'epoca, era ancora in corso la sanguinosissima Prima Guerra Mondiale. Ma non c'è dubbio che fu grande il rigoglio effettuato dal genio girgentino nel teatro e nella cultura del Novecento. Del *Piacere dell'onestà* si rappresenta in questa stagione (a Roma, al Valle, fino al 22 gennaio) un allestimento firmato, per la regia, da Lamberto Puggelli, e che

vede impegnata la Compagnia Pambieri-Tanzi: il capocomico, s'intende, sostiene con bravura il ruolo di Angelo Baldovino, nobilito spiantato e dai burrascosi trascorsi, che si presta a far da marito di facciata d'una ragazza, Agata Renni, resa incinta dal marchese Fabio Colli, a sua volta coniugato a una signora chiacchierata. Baldovino terrà fede al suo proclama iniziale, «sposerò per finta una donna, ma sul serio io sposo l'onestà». Il suo comportamento, in pubblico e in privato, sarà ineccepibile; anche se, dietro la maschera sociale, continuerà a trasparire il viso dell'uomo. Ed ecco il risvolto finale, non dissimile da un classico lieto fine: Agata apre le braccia a quel coniuge già impostole per convenienza. Lo spettacolo fila spedito per due ore circa, incluso un breve intervallo. Gli attori si districano

bene nelle spire di un linguaggio che reca comunque i segni del tempo; come del resto ci ricordano l'impianto scenografico di Paolo Bregni, i costumi di Giacomo Ponzo (hanno curato le luci Bruno Ciulli e Umile Vainieri), gli scorci musicali creati, su modelli novecenteschi, da Filippo Del Corno. Quanto agli interpreti s'è detto di Giuseppe Pambieri; Lia Tanzi, sua socia in ditta, si destreggia bene nella parte della madre di Agata, nelle cui vesti offre una prova di giovanile talento Alessandra Raichi. Completano il quadro, degnamente, Antonio Fattorini, Nino Bignamini e Orazio Stracuzzi, nella figurata laterale del parroco. Un Pirandello tira l'altro. Al *Piacere dell'onestà* farà seguito (dal 24 gennaio al 5 febbraio) la riproposta di *Sei personaggi in cerca di autore*, nella già apprezzata edizione con la regia di Carlo Cecchi.

fa
rima
con
libertà.



Abbonati all'Unità, tutti i giorni dalla parte dei buoni.

l'Unità

12mesi { 7gg/Italia 296 euro
6gg/Italia 254 euro
7gg/estero 574 euro
Internet 132 euro

6mesi { 7gg/Italia 153 euro
6gg/Italia 131 euro
7gg/estero 344 euro
Internet 66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per consegna a domicilio per posta, coupon o internet.

per informazioni
sugli abbonamenti

Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it.

Abbonamenti '06

Scelti per voi



La maledizione dello...

Anni Quaranta: un ladro ipnotizzatore tiene in pugno CW Briggs (Woody Allen), investigatore di una compagnia di assicurazioni, e la sua detestata collega Betty Ann Fitzgerald (Helen Hunt), assunta per ottimizzare il lavoro in ufficio. Bastano due semplici parole, Costantinopoli per lui, Madagascar per lei, e i due sono costretti a rubare e nascondere i gioielli dei clienti della compagnia.

23.30 RETE 4. COMMEDIA.
Regia: Woody Allen
Usa 2001

Elisir

Perché si ingrassa e perché non tutti ingrassiamo allo stesso modo? Quando bisogna ricorrere alle diete? Michele Mirabella lo chiede al professor Lucio Lucchin, direttore del Servizio dietetica e nutrizione della Clinica Azienda Ospedaliera di Bolzano. Nella sua inchiesta Patrizia Schisa ci parla di un fenomeno in costante crescita: l'alcolismo giovanile. E ancora: perché c'è un aumento della diffusione delle malattie a trasmissione sessuale?

21.30 RAI TRE. RUBRICA.
Con Michele Mirabella

Ore disperate

Tre evasi, Griffin, suo fratello e il grosso Kobish, si rifugiano in casa di mister Hilliard, tenendo sotto sequestro l'intera famiglia: padre, madre, la figlia Dolly e il figlioletto Ralph. Un'amica di Griffin deve portare il denaro necessario alla fuga. Il tempo passa e cresce la tensione; il fratello di Griffin tenta di andarsene ma è intercettato e ucciso dalla polizia, che poi circonda la casa.

16.05 LA7. DRAMMATICO.
Regia: William Wyler
Usa 1955

Roma

Un ragazzino vive a Rimini e conosce la città eterna solo attraverso le nozioni imparate a scuola, i pochi ruderi locali e le descrizioni dei suoi maestri di scuola. Una volta cresciuto, arriva alla stazione Termini alla vigilia della Seconda guerra mondiale. Inizia quindi un viaggio che si snoda per le vie della città mettendo in luce i fantasmi di un tempo tra vicoli e stradine.

01.30 RAI TRE. GROTTESCO.
Regia: Federico Fellini
Italia 1972

Programmazione



06.10 STREGA PER AMORE. Telefilm. "Indovina chi sarà la sposa" 2ª parte. Con Barbara Eden, Larry Hagman
06.45 SABATO, DOMENICA &... Rubrica.
"La tv che fa bene alla salute".
Conducono Sonia Grey, Corrado Tedeschi. Con Vira Carbone, Stefano Ziantoni
10.00 LINEA VERDE ORIZZONTI
10.30 A SUA IMMAGINE. Rubrica. Conduce Andrea Sarubbi
All'interno:
10.55 SANTA MESSA. "Dal Duomo di Parma"
12.00 RECITA DELL'ANGELUS. "Da Piazza San Pietro"
12.20 LINEA VERDE - IN DIRETTA DALLA NATURA. Rubrica. Conduce Paolo Brosio. Con Gianfranco Vissani
13.30 TELEGIORNALE
14.00 DOMENICA IN... TV. Varietà. Conduce Mara Venier
16.00 DOMENICA IN - L'ARENA. Varietà. Conducono Massimo Giletti, Luisa Corna. All'interno: **16.30 TG 1.**
18.00 DOMENICA IN - IERI, OGGI, DOMANI. Varietà. Conduce Pippo Baudo. Regia di Stefano Gigli



06.45 MATTINA IN FAMIGLIA. Varietà. Con Livia Azzariti, Antonio Lubrano. All'interno: **07.00-08.00-09.00-10.00 TG 2 MATTINA;** **09.30 TG 2 MATTINA L.I.S.**
10.05 APRIRAI. Rubrica. A cura di Silvia Negri
10.15 DOMENICA DISNEY. Rubrica
11.30 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA. Varietà. Conducono Tiberio Timperi, Adriana Volpe, Marcello Cirillo
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.25 SCI ALPINO. Coppa del mondo. Slalom speciale, 2ª manche. Da Adelboden (dir.)
14.15 QUELLI CHE... ASPETTANO. Varietà. Conduce Simona Ventura
14.55 QUELLI CHE... IL CALCIO. Varietà. Conduce Simona Ventura. Con Gene Gnocchi, Massimo Caputi
17.10 SPECIALE OLIMPIADI 2006
17.55 TG 2. Telegiornale
18.00 TG 2 DOSSIER. Rubrica
18.50 TG 2 EAT PARADE. Rubrica
19.05 ROBIN HOOD. Rubrica. Conduce Elenoire Casalegno. Con Marco De Luca
19.30 DOMENICA SPRINT. Rubrica. Conduce Franco Lauro



07.00 ASPETTANDO È DOMENICA PAPA. Rubrica.
08.00 È DOMENICA PAPA. Conduce Armando Traverso
08.50 SCREENSAVER. Rubrica. Conduce Federico Taddia
09.25 SCI ALPINO. Coppa del mondo. Slalom speciale femminile, 1ª manche. Da Maribor (dir.)
10.30 SCI ALPINO. Coppa del mondo. Slalom speciale, 1ª manche. Da Adelboden. (dir.)
11.30 TGR EUROPA. Rubrica
11.45 TGR REGIONE EUROPA
12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE
12.10 SCI ALPINO. Coppa del mondo. Slalom speciale femm., 2ª manche. Da Maribor (dir.)
13.15 RACCONTI DI VITA. Rubrica. Conduce Giovanni Anversa
14.00 TG REGIONE. Telegiornale
14.15 TG 3. Telegiornale
14.30 ALLE FALDE DEL KILIMANGIARO. Rubrica. Conduce Licia Colò. Regia di Andrea Dorigo
18.00 PER UN PUGNO DI LIBRI. Gioco. Conduce Neri Marcorè. Con Piero Dorflès
19.00 TG 3. Telegiornale
19.30 TG REGIONE. Telegiornale



06.00 WEST WING - TUTTI GLI UOMINI DEL PRESIDENTE. Tt. "Il bandolo della matassa"
07.10 TG 4 RASSEGNA STAMPA
07.20 ELLERY QUEEN. Telefilm. "La donna in blu". Con David Wayne, Jim Hutton
08.20 MAGNUM P.I.. Telefilm. "La maledizione di Nihoa". Con Tom Selleck, John Hillerman
09.30 VITA DA STREGA. Telefilm. "Anche le streghe invecchiano"
10.00 SANTA MESSA. Religione
11.00 PIANETA MARE. Rubrica. Conduce Tessa Gelisio. Con Umberto Pelizzari, Gloria Bellicchi. All'interno:
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
12.20 MELAVERDE. Rubrica. Conducono Edoardo Raspelli, Gabriella Carlucci
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 STANLIO E OLLIO. Comiche. "Annuncio matrimoniale"
14.30 I TORDAUR. Film (USA, 1945). Con Stan Laurel, Oliver Hardy
15.40 IL COLOSSO DI RODI. Film (Francia/Italia/Spagna, 1961). Con Rory Calhoun, Lea Massari
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 COLOMBO. Telefilm. "Delitto d'altri tempi". Con Peter Falk



06.00 TG 5 PRIMA PAGINA
07.55 TRAFFICO / METEO 5
08.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
08.40 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO. Rubrica. Conducono Maria Cecilia Sangiorgi, Monsignor Gianfranco Ravasi
09.20 INTERVISTE MAI VISTE
09.30 WILLY WONKA E LA FABBRICA DI CIOCCOLATO. Film (USA, 1971). Con Gene Wilder, Jack Albertson. Regia di Mel Stuart
All'interno: **TGCOM / METEO 5**
12.00 ULTIME DAL CIELO. Telefilm. "Sesto senso". Con Kyle Chandler, Shanestha Davis-Williams
13.00 TG 5 / METEO 5
13.35 BUONA DOMENICA. Varietà. Conduce Maurizio Costanzo. Con Roberta Capua, Claudio Lippi, Luca Laurenti, Orietta Berti, Paola Barale. Regia di Roberto Cenci
18.00 SERIE A - IL GRANDE CALCIO. Rubrica. Conduce Enrico Mentana
19.45 MAI DIRE SERIE A. Show. Conduce la Gialappa's Band



07.00 OTTO SOTTO UN TETTO. Situation Comedy. "L'inaugurazione". Con Jaleel White, Kellie Williams
10.15 CALCIO. Campioni, il sogno. La partita. Verrucchio - Vodafone Cervia
12.25 STUDIO APERTO
13.00 GUIDA AL CAMPIONATO. Rubrica. Conduce Alberto Brandi. Con Federica Fontana, Maurizio Mosca. Regia di Andrea Sanna
13.50 LE ULTIME DAI CAMPI. Rubrica
14.30 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
14.35 I GOONIES. Film (USA, 1985). Con Sean Astin, Josh Brolin. Regia di Richard Donner
All'interno: **TGCOM.**
17.00 DOMENICA STADIO. Rubrica. Conduce Mino Taveri. Con Elisa Triani, Mikaela Calcagno
18.25 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
18.30 STUDIO APERTO
19.00 O.C. Telefilm. "Benvenuti a O.C.: Un giorno a Orange County". Con Peter Gallagher, Kelly Rowan



06.00 TG LA7 / METEO
— OROSCOPO. Rubrica di astrologia. Conduce Susanna Schimperna
07.15 LA FAMIGLIA ADDAMS. Telefilm. Con John Astin
08.15 GLI EROI DI HOGAN. Telefilm. Con Bob Crane
09.20 SCUSI, DOV'È IL FRONTE? Film (USA, 1970). Con Jerry Lewis, Regia di Jerry Lewis
11.30 CHEF PER UN GIORNO. Rubrica
12.30 TG LA7. Telegiornale
12.45 LA SETTIMANA. Attualità. Conduce Alain Elkann
13.00 ANNI LUCE. Documenti. Conduce Enrico Vaime
14.00 ANGELICA E IL GRAN SULTANO. Film (Francia, 1968). Con Michèle Mercier. Regia di Bernard Borderie
16.05 ORE DISPERATE. Film (USA, 1955). Con Frederic March. Regia di William Wyler
18.00 SENZA INDIZIO. Film (GB, 1988). Con Michael Caine. Regia di Thom Eberhardt

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.35 RAI TG SPORT. News sport
20.45 GENTE DI MARE. Serie Tv. Con Lorenzo Crespi, Vanessa Gravina
23.05 TG 1. Telegiornale
23.10 SPECIALE TG 1. Attualità
00.10 OLTREMODA. Rubrica
00.40 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
01.40 COSÌ È LA MIA VITA... SOTTOVOCE. Rubrica. Con Gigi Marzullo
03.10 FILO DA TORCERE. Film (USA, 1978). Con Clint Eastwood, Sondra Locke

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
21.00 MEDICAL INVESTIGATION. Telefilm. "Il vento del deserto"; "Il pellerossa". Con Neal McDonough, Kelli Williams
22.30 LA DOMENICA SPORTIVA. Rubrica di sport. Conducono Marco Mazzocchi, Paola Ferrari
01.00 TG 2. Telegiornale
01.20 SORGENTE DI VITA. Rubrica
02.00 QUANDO MENO TE LO ASPETTI LA VITA. Rubrica. Conduce Stefania Quattrone
02.50 TG 2 SALUTE. Rubrica. A cura di Luciano Onder (replica)

20.00 BLOB. Attualità
20.10 CHE TEMPO CHE FA. Show
21.30 ELISIR. Rubrica di medicina. Conduce Michele Mirabella. Con Carlo Gargiulo, Patrizia Schisa. Regia di Patrizia Belli
23.05 TG 3. Telegiornale
23.15 TG REGIONE. Telegiornale
23.25 PERCORSI D'AMORE. Doc.
00.15 TG 3. Telegiornale
00.25 TELECAMERE. Rubrica
01.25 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. All'interno:
01.30 ROMA. Film (Italia, 1972). Con Peter Gonzales

21.00 24. Telefilm. "Dalle 7.00 alle 10.00". Con Kiefer Sutherland, Elisha Cuthbert
23.30 LA MALEDIZIONE DELLO SCORPIONE DI GIADA. Film commedia (USA, 2001). Con Woody Allen, Dan Aykroyd. Regia di Woody Allen
01.30 TG 4 RASSEGNA STAMPA
01.50 MALEFEMME. Film (Italia, 2001). Con Giovanna Mezzogiorno, Angela Molina
03.30 OLLIO SPOSO MATTACCHIONE. Film (USA, '39). Con Stan Laurel, Oliver Hardy

20.00 TG 5 / METEO 5
20.40 RICOMINCIO DA ME. Miniserie. Con Barbara D'Urso, Gioele Dix, Ricky Tognazzi. Regia di Rossella Izzo
22.50 TERRA! Rubrica di attualità
23.50 CORTO 5
24.00 RIS - DELITTI IMPERFETTI. Serie Tv. "Sfida finale"
01.00 TG 5 NOTTE / METEO 5
01.30 STELLA SOLITARIA. Film (USA, 1996). Con Chris Cooper, Elizabeth Pena
04.00 SHOPPING BY NIGHT
04.30 CHICAGO HOPE. Telefilm

20.00 ASPETTANDO MR. BEAN
20.05 MR. BEAN. Comiche. "Mr. Bean è di nuovo in pista (1ª parte)". Con Rowan Atkinson
20.30 CAMERA CAFÉ. Sitcom. Con Luca Bizzarri, Paolo Kessisoglu
21.30 LOVE BUGS 2. Situation Comedy. Con Fabio De Luigi, Elisabetta Canalis
22.35 CONTROCAMP. Rubrica. Con Sandro Piccinini, Eleonora Pedron, Graziano Cesari
00.50 STUDIO SPORT. News
01.20 FUORI CAMPO. Rubrica
01.45 SHOPPING BY NIGHT

20.00 TG LA7. Telegiornale
20.35 SPORT 7. News
21.00 CROSSING JORDAN. Telefilm. "Il signor Nessuno"; "Morte apparente"
22.45 FAREWELL SEX AND THE CITY. Documentario. 2ª parte
23.15 THE L WORD. Telefilm. "Limb From Limb"
00.10 TG LA7. Telegiornale
00.25 M.O.D.A. Rubrica
01.00 PERMETTE? ROCCO PALAPELO. Film (Italia, 1971). Con Marcello Mastroianni. Regia di Ettore Scola

Satellite

SKY CINEMA 1
14.00 UNA PAZZA GIORNATA A NEW YORK. Film commedia (USA, 2004). Con Mary-Kate Olsen. Regia di Dennie Gordon
15.55 IL FANTASMA DELL'OPERA. Film musicale (GB/USA, 2004). Con Gerard Butler
18.35 MA QUANDO ARRIVANO LE RAGAZZE. Film dramm. (Ita, 2005). Con C. Santamaria
20.20 SKY CINE NEWS. Rubrica
20.50 CINE LOUNGE. Rubrica
21.00 UNA BIONDA IN CARRIERA. Film commedia (USA, 2003). Con Reese Witherspoon. Regia di Charles Herman-Wurmfeld
22.40 L'INVIDIA DEL MIO MIGLIORE AMICO. Film comm. (USA, 2004). Con Ben Stiller. Regia di Barry Levinson

SKY CINEMA 3
14.30 SHAOLIN SOCCER. Film commedia (Hong Kong, 2003). Con Stephen Chow
16.05 QUANTO È DIFFICILE ESSERE TEENAGER. Film commedia (USA, 2004). Con Lindsay Lohan
17.40 KANGAROO JACK - PRENDI I SOLDI E SALTA. Film commedia (USA, 2003). Con Jerry O'Connell
19.20 NICK E LA RENNA CHE NON SAPEVA VOLARE. Film Tv commedia (Canada/USA, 2004). Con Thomas Cavanagh
21.00 OUT OF TIME. Film thriller (USA, 2003). Con Denzel Washington. Regia di Carl Franklin
22.50 ABBASSO L'AMORE. Film commedia (USA, 2003). Con Renée Zellweger

SKY CINEMA AUTORE
14.45 LAVORARE CON LENTEZZA. Film dramm. (Ita, '04). Con T. Ramenghi. Regia di Guido Chiesa
16.45 HOLLYWOOD CLICK
17.15 CINE LOUNGE. Rubrica
17.25 AULE TURBOLENTE. Film musicale (USA, 1988). Con Laurence Fishburne
19.45 LA MIA CASA IN UMBRIA. Film Tv dramm. (USA, 2003). Con M. Smith. Regia di Richard Loncraine
21.30 JADE. Film thriller (USA, 1995). Con Linda Fiorentino. Regia di William Friedkin
23.15 POLLICE DA SCASSO. Film commedia (USA, 1978). Con Peter Falk
01.00 L'AMORE RITROVATO. Film drammatico (Italia, 2004). Con Stefano Accorsi

CARTOON NETWORK
14.00 JUNIPER LEE. Cartoni
14.25 MUCCA E POLLO. Cartoni
14.35 PET ALIEN. Cartoni
15.05 JOHNNY BRAVO. Cartoni
15.30 IL CRICETO SPAZIALE; 2 CANI STUPIDI. Cartoni
16.35 THE MASK. Cartoni
17.00 CORNEIL & BERNIE: I GEMELLI CRAMP. Cartoni
18.00 LEONE IL CANE FIFONE; MUCCA E POLLO. Cartoni
19.15 XIAOLIN SHOWDOWN; ATOMIC BETTY. Cartoni
20.10 PET ALIEN. Cartoni
20.40 IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni
21.15 LE SUPERCHICCHE. Cartoni
21.50 NOME IN CODICE: KND; JOHNNY BRAVO. Cartoni
22.45 LE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni

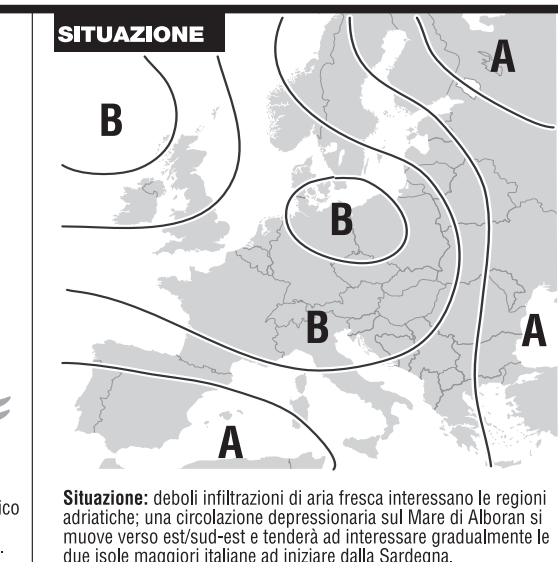
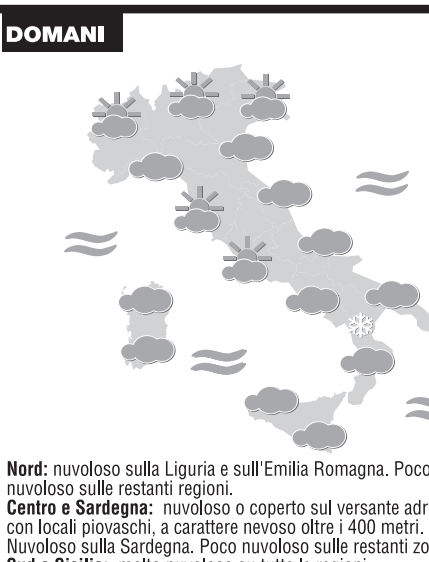
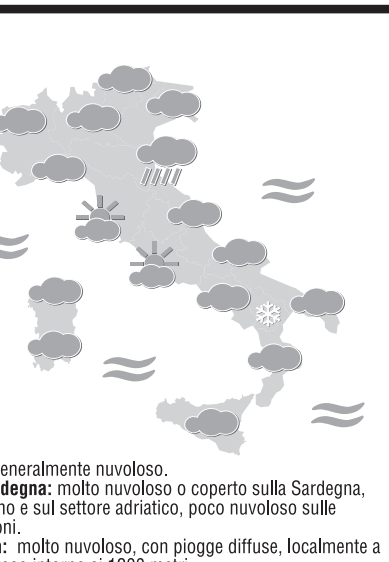
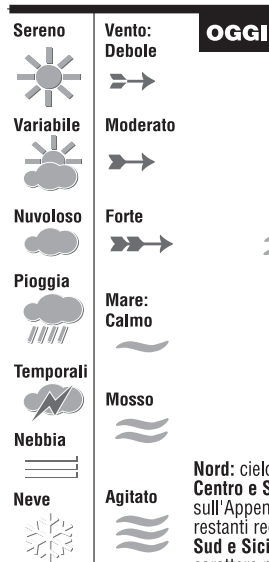
DISCOVERY CHANNEL
14.00 NATURA ALLO STATO PURO. Documentario
15.00 AMERICAN CHOPPER. Documentario. "La moto da sogno di Junior". 1ª parte
16.00 PROGETTANDO L'IMPOSSIBILE. Doc.
17.00 MITI DA SFATARE. Doc. "Una vecchia canaglia"
18.00 UN WEEKEND DA PESCATORE. Documentario
19.00 IL KOSTRUTTORE. Doc.
20.00 CITTÀ DA SCOPRIRE. Documentario. "Roma in tutto il suo splendore"
21.00 AMERICAN CASINÒ. Doc.
22.00 INCREDIBILI STORIE DI MEDICINA. Documentario. "Mai arrendersi"
23.00 ONE STEP BEYOND. Doc.
24.00 SOLDATI SENZA NOME. Documentario

ALL MUSIC
12.00 THE CLUB. Musicale
13.00 ROTAZIONE MUSICALE
13.55 ALL NEWS. Telegiornale
14.00 ROTAZIONE MUSICALE
15.00 ONE SHOT. Musicale
16.00 INBOX. Musicale
16.55 ALL NEWS. Telegiornale
17.00 INBOX. Musicale
18.00 ROTAZIONE MUSICALE
18.55 ALL NEWS. Telegiornale
19.00 ROTAZIONE MUSICALE
20.00 THE CLUB. Musicale
21.00 INBOX. Musicale
22.00 ROTAZIONE MUSICALE
23.00 ALL MODA. Rubrica. "Il meglio delle bolle di sapone". Conduce Lucilla Agosti (replica)
24.00 ROTAZIONE MUSICALE

Radiofonia

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.30 - 11.00 - 11.30 - 12.40 - 13.00 - 15.50 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.20 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00
06.08 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO
06.33 TAM TAM LAVORO MAGAZINE
07.10 EST-OVEST/CULTO EVANGELICO
08.29 GR 1 SPORT
08.36 CAPITAN COOK
09.06 RADIO EUROPA MAGAZINE
09.16 VOCI DAL MONDO
09.30 SANTA MESSA
10.10 DIVERSI DA CHI?
10.15 PERSONAGGI E INTERPRETI
10.37 RADIOGAMES
10.52 I NUOVI ITALIANI
11.10 OGGI DUEMILA. All'interno:
11.55 ANGELUS DEL SANTO PADRE
13.24 GR 1 SPORT
13.30 CONTEMPORANEA
13.45 HABITAT MAGAZINE
14.00 DOMENICA SPORT. A cura di M. Martegani. All'interno:
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO; PALLAVOLANDO
19.21 TUTTO BASKET
20.03 ASCOLTA, SI FA SERA
20.23 GR 1 CALCIO
23.33 RADIOSCRIGNO
23.52 OGGIDUEMILA: LA BIBBIA
00.33 ASPETTANDO IL GIORNO
00.45 LA NOTTE DI RADIO1
02.05 BELL'ITALIA
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.49 - 17.30 - 19.30 - 21.17
06.00 IL CAMELLO DI RADIO2. Con Barbara Condorelli
07.54 GR SPORT. GR Sport
08.00 OTTOVOLANTE. Con Savino Zaba. Regia di Paolo Castro
08.45 CLANDESTINO. Con D. Cassini
10.00 NUMERO VERDE. Con G. Monti, G. Gennai e E. Goio
11.00 VASCO DE GAMA. Con Dario Vergassola, David Riondino
12.48 GR SPORT. GR Sport
13.00 TUTTI I COLORI DEL GIALLO
13.38 OTTOVOLANTE

14.30 CATERSPORT. Con Marco Ardemagni, Sergio Ferrentino
17.00 STRADA FACENDO. Con Federica Gentile, Armando Traverso e Federico Biagiante. Regia di Gabriella Graziani
19.52 GR SPORT
20.00 CATERSPORT. Con Marco Ardemagni, Sergio Ferrentino.
22.35 FANS CLUB
24.00 LUPO SOLITARIO
01.00 DUE DI NOTTE. Con A. Mirabile
03.00 RADIO2 REMIX. Regia di Roberto Brandolini
05.00 PRIMA DEL GIORNO. Con Mario Pezzolla. A cura di Pietro Luchetti
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
06.01 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Paolo Terni
07.00 RADIO3 MONDO ON LINE. Con Anna Maria Giordano
07.15 PRIMA PAGINA
09.02 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Paolo Terni
09.30 UOMINI E PROFETI. LETTERE
10.15 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Paolo Terni
10.50 IL TERZO ANELLO. NATALE NAPOLETANO
11.50 I CONCERTI DEL QUIRINALE
13.10 DI TANTI PALPITI
14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Stefano Zenni
15.00 IL TERZO ANELLO. I LUOGHI DELLA VITA
17.00 DOMENICA IN CONCERTO
18.15 LA GRANDE RADIO
19.02 CINEMA ALLA RADIO
20.16 RADIO3 SUITE. Conduce Michele Mannucci. All'interno:
20.30 IL CARTELLONE
21.30 IL CARTELLONE
23.30 SITI TERRESTRI MARINI E CELESTI. Con Guidarello e Silvestro Pontani
24.00 ESERCIZI DI MEMORIA
02.00 NOTTE CLASSICA



SULLE TRACCE del medico nazista, l'«angelo della morte» di Auschwitz: dal Brasile al Paraguay tra i Mennoniti della Nuova Germania. L'inquietante racconto del figlio Alberto che oggi seleziona razze pregiate di bovini

■ di Marco Dolcetta / Segue dalla prima

«Mio padre Joseph Mengele»

EX LIBRIS

Ci sono crimini che gli uomini non possono punire né perdonare. Quando l'impossibile è reso possibile, diventa il male assoluto Impunibile e imperdonabile

Hannah Arendt
Le origini del totalitarismo

Cosi, dopo lunghe ricerche, riusciamo ad individuare la casa dei consoli dei due paesi che, una volta timbrati i documenti di trasporto delle telecamere, ci invitano a colazione in una churrascheria.

Un incontro sconcertante avviene all'interno di questo ristorante. In una sala in fondo, appartata, ci imbattiamo in una tavolata di una ventina di persone tutte vestite allo stesso modo, come dei contadini della fine dell'ottocento e soprattutto tutti uguali. Occhi azzurri, capelli biondo rossicci, isolati dal resto del mondo che parlano fra di loro in tedesco arcaico, il cosiddetto *plat deutsch*. Sono i mennoniti, così ci dice il console brasiliano. Quando ci vedono, e l'operatore sta girando, hanno una reazione molto poco entusiasta, ci guardano in silenzio e con una sorta di risentimento come se avessimo scoperto qualcosa che non dovevamo vedere. I più vecchi, con il volto avvizzito e senza barba sembrano voler proteggere i più giovani che hanno gli occhi carichi di odio...

Passati nel territorio del Paraguay la città finisce presto e ci troviamo così a dover attraversare enormi spazi privi di abitazioni. Il nostro obiettivo è la città di Nuova Germania, sulle tracce dei sopravvissuti della impresa utopica del 1897 che vide protagonista la coppia formata da Elisabeth Nietzsche, la sorella del filosofo, e suo marito Bernard Forster. È noto che questo territorio - esteso come l'Umbria, in cui si parla praticamente solo tedesco e che è ora colonizzato dai mennoniti (una setta protestante simile agli hamish e ai mormoni) che dal 1400, dopo la scomunica di Roma in quanto protestanti, si sono sparsi nel mondo - abbia dato asilo a diverse ondate di emigrazione più o meno clandestina di tedeschi, soprattutto dopo la fine della seconda guerra mondiale. Siamo sulle tracce di Joseph Mengele, l'Angelo della Morte ad Auschwitz.

Arriviamo nella fattoria dove vivono e lavorano i mennoniti, che sono parte integrante di Nuova Germania. Oggi è un giorno speciale. C'è la fiera dei villaggi di San Pedro, Nuova Germania, Colonia Fernheim, Colonia Neuland e Colonia Menno.

Molti dei mennoniti sono riuniti dopo la messa domenicale. Sono tutti dei contadini che lavorano in cooperativa allevando mucche che producono prodotti caseari per il Paraguay e gran parte del Sud America ed anche per la Germania. La commercializzazione di questi prodotti avviene attraverso dei colossi industriali tedeschi che necessitano per i loro forti profitti di tanta manodopera a buon mercato. I mennoniti sono arrivati qui, dopo lunghe e secolari traversie. Molti di loro dopo essere stati in Prussia, in Russia, fuggiti da lì dopo la rivoluzione bolscevica, dalla Siberia hanno attraversato il fiume Amur e sono scappati in Cina. Da lì si sono dispersi in tutto il Sud America. Quelli di nuova Germania sono i più tradizionalisti. Rinnegano ogni mezzo di trasporto

Il criminale nazista si rifugiò in Paraguay dopo la fine della guerra tra la comunità utopica della Nuova Germania della sorella di Nietzsche

meccanico: non hanno né radio, né televisione, per la prima volta molti di loro vedono una telecamera. Studiano solo la bibbia così come gliela raccontano i padri di famiglia, e non hanno alcun contatto con il mondo moderno eccetto i trattori con cui coltivano la terra. C'è un'inquietante somiglianza dei bambini e delle bambine fra di loro: A parte il fatto che siano vestiti nella stessa maniera, sono tutti biondi con gli occhi azzurri, così come i padri, mentre le madri nella stragrande maggioranza sono delle indigene di origine indios guarani. Sorge un dubbio. Non sarà che il dottor Mengele che di certo è passato da queste parti



Joseph Mengele

abbia continuato in qualche modo la sua attività intrapresa ad Auschwitz, quella di incrementare artificialmente i parti gemellari che allora servivano a creare numerosi esseri umani che, come robot, avrebbero incrementato le file delle SS per il fronte di guerra? Decidiamo così di andare a fare visita ai discendenti dei primi colonizzatori tedeschi di Nuova Germania.

Gertrude ci accoglie molto affettuosamente. Mi sono portato con me le ultime foto di Mengele vivente, così come sono state raccolte negli archivi di Washington e fatte alla sua insaputa, presumibilmente proprio in Paraguay. Le chiedo: «Signora si ricorda di averlo visto quest'uomo da queste parti una ventina di anni fa?».

«No, non mi dice nulla di particolare - risponde - ma proviamo a chiedere a mio fratello». Dopo le presentazioni, Peter ci accoglie nel patio della sua casa; appesa al muro c'è la foto del generale Stroessner con dedica particolare alla famiglia. Stroessner è stato il grande protettore della diaspora dei nazisti in fuga dalla Germania alla fine della Seconda Guerra Mondiale. Gertrude aggiunge: «Adolf Hitler era stato l'idolo di gioventù di Stroessner e a sua volta Hitler venerava Bernard Forster e Elisabeth Nietzsche tanto che fece portare qui a Nuova Germania nel 1938 terra della Baviera per seppellire nella sua terra madre Bernard Forster».

Di fronte ai tentennamenti e alla difficoltà di riconoscere le foto di Mengele, i due fratelli decidono di chiamare la figlia di Peter, Greta, che guarda a sua volta le foto portate da noi. La giovane donna, dopo qualche esitazione, non ha alcun dubbio: questo è il medico che ha lavorato per tanti anni qui vicino. Da tanti

anni è scomparso. Chi sa di sicuro dove sia finito è Sigfried Muller, che è stato per anni assistente di Kurt Negele, il nome falso di Mengele. Negele era il medico che lavorava e gestiva l'ospedale di Nuova Germania. Muller era il suo assistente personale e svolge ancora l'attività di infermiere nell'ospedale di Nuova Germania. Decidiamo così di andare a trovare Sigfried Muller.

Muller, che evidentemente non ha voglia di mostrarci dove abita, ci accoglie in una fatiscente catapecchia. «Nell'ospedale - dice - lavorano solo i discendenti di tedeschi e nessun altro». Gli chiedo se ha lavorato qui con il dottor Negele, così come si faceva chiamare, se sapeva che in realtà era Joseph Mengele, il cosiddetto Angelo della Morte di Auschwitz. «L'ho saputo qualche anno dopo il nostro incontro. All'inizio quando arrivò nel 1948 era molto taciturno e viveva da solo. Poi, quando lo raggiunse qualche mese dopo una signora dalla Germania e venne a vivere con lui, divenne molto più loquace. Mi raccontava di essere vittima di un complotto contro di lui dovuto all'invidia di altri medici tedeschi, inglesi, americani che lo accusavano ingiustamente di atrocità commesse durante la guerra. Mi raccontò che la donna che lo aveva raggiunto e con cui qualche anno dopo si sposò nella chiesa mennonita di Neuland era un'ebrea che aveva conosciuto nel campo di concentramento di Auschwitz. Era la conferma, secondo lui, che le accuse erano infondate. «Da questa donna - racconta Muller - lui ha avuto due figlie che però non vivono più qui da quando il dottore è morto sotto i miei occhi facendo un bagno al mare in Brasile dove ci capitava spesso di andare con la mia vecchia Volkswagen. Andavamo là per divertirci vi-

A PRIMAVERA IN TV

Il testo che pubblichiamo qui accanto accompagna le immagini di una prossima serie di puntate del programma *La nostra storia*, in onda su Raitre per Rai Educational, diretta da Giovanni Minoli. La serie, a cura di Piero Corsini, andrà in onda a primavera ed è dedicata ai cosiddetti Nazisti del Quarto Reich: quel gruppo di ex militari e dirigenti nazisti, rifugiatisi in America Latina, e che avrebbero dovuto dar vita a una nuova fase del progetto nazista di dominio sul mondo. Marco Dolcetta è andato a cercare il figlio del medico Joseph Mengele, l'«angelo della morte» del campo di sterminio di Auschwitz. Lo ha trovato ad Assuncion, nel Paraguay, in una comunità di Mennoniti.

sto che i brasiliani sono molto più allegri e disponibili della gente di qui».

Dietro nostra sollecitazione, Muller che per tutto il tempo dell'intervista aveva nicchiato sull'argomento ci suggerisce di andare ad Assuncion la capitale, nel centro, dove ha sede la dirigenza delle comunità mennonite per sapere con esattezza dove si fossero diretti e dove risiedono oggi la moglie e i figli di Mengele. Ed eccoci ad Assuncion: nell'ospedale dei Mennoniti ci informiamo se Alberto Negele oggi si trova lì. Un'infermiera ci aiuta a trovarlo. Alberto Negele è molto cordiale nell'accoglierci e ci mostra le abitazioni degli anziani che lui assiste come volontario. «La cooperativa di allevamento bovino - spiega - ha un laboratorio con un centro genetico che si chiama Laguna Capitale; importa materiale genetico di razza americana e europea, sempre nel sistema di produzione e vendita delle cooperative mennonite. È un materiale di alta qualità che serve all'incrocio e al rafforzamento della razza bovina, creando ibridi precoci con buona qualità di carne, che ha un sapore molto speciale diverso dalla carne che si rinseccisce quando cuoce. Mio padre - prosegue il figlio di Mengele - mi ha parlato a lungo, negli ultimi anni prima di morire, del periodo della guerra e io gli ho sempre chiesto dettagli sulla sua vita di allora. Fu molto impressionato e indignato dai bombardamenti alleati sulla città di Dresda e su Berlino. Hanno massacrato tanti civili inermi e questo indignò davvero molto mio padre. Poi mi diceva di ammirare molto l'ammiraglio Duniz che l'aiutò a raggiungere il sud-America. Duniz riuscì a far scappare gli ultimi tedeschi dalla Lettonia, dalla Lituania e dall'Estonia e riuscì anche, negli ultimi giorni di guerra, a far scappare molti militari tedeschi, con i sottomarini dalle basi segrete di Kiel e di Bergen, fino a raggiungere a guerra finita, le coste del Brasile dell'Argentina e dell'Uruguay. Qui molti di loro furono accolti dalle comunità mennonite, come mio padre; e non dimentichi che le famiglie degli eroi dell'aviazione tedesca, Hans Rudel e Anna Reitsch, che visitò per ultimo Hitler nel bunker nel giorno del suo presunto suicidio, dopo la guerra si sono stabiliti in Argentina, a Bariloche e che hanno continuato a finanziare, come fecero i loro genitori, le comunità mennonite. Mio padre scappò con una barca sovraccarica di mille persone.

«Lui voleva creare il super-uomo la nuova nobiltà di sangue e di suolo che avrebbe rigenerato l'Europa»

Lui vide affondare, prima di scappare dall'Italia da Genova in Germania, nelle ultime ore di guerra molte navi di profughi civili tedeschi affondate dagli stessi sottomarini tedeschi nel mar Baltico».

Alberto Negele vive nel ricordo del padre e nell'infatuazione di un mito, ma su come la storia sia andata davvero sembra non avere le idee chiare: «Ci sono molte bugie oggi, purtroppo - afferma sicuro - ma come è logico, tutti i libri di storia che si vendono sono scritti dalla parte del vincitore e accusano gli sconfitti delle peggiori nefandezze. Mio padre mi raccontò che fu nominato dirigente nazional-

STORIA & ANTISTORIA

BRUNO BONGIOVANNI

1956, l'anno indimenticabile

Indimenticabile. Così fu definito da Pietro Ingrao il 1956. Le motivazioni e l'«amarissima occasione» (ossia la discussione alla Camera sull'impiccagione di Nagy) sono state ricordate dallo stesso Ingrao, con accenti nobilmente autocritici, e con un'importante ricostruzione, in una bella intervista pubblicata su la rivista del manifesto del gennaio 2001. Ingrao, nella circostanza, ha evocato anche la fonte, vale a dire un film «del primo cinema sovietico» - L'indimenticabile 1919 - sulla guerra civile tra bianchi e rossi. Non era, quello, in realtà, un film del primo cinema sovietico, ma un film del 1951 del georgiano Mikhail Ciaureli. Né va taciuto che in questo film la venerazione per Stalin era giunta ad altezze vertiginose. Il lapsus della memoria di Ingrao è tuttavia per noi, oggi, un elemento in più di conoscenza. Evidenzia, con sullo sfondo il fantasma di Stalin ricomparso nel novembre a Budapest, il cortocircuito tra l'indimenticabile tiranno e l'indimenticabile denuncia dei suoi crimini. Si apre, ad ogni buon conto, in questo inizio d'anno, il cinquantesimo anniversario del 1956. L'industria della commemorazione se ne occuperà largamente. E il XX Congresso del Pcus (tenutosi tra il 14 e il 25 febbraio) sarà il punto di partenza della commemorazione, con in primo piano il rapporto segreto di Chruscëv, incentrato sulla ripulsa dei metodi terroristici di Stalin. Ricordiamo però che il XX Congresso fu anche l'assise della coesistenza pacifica. Si pensava infatti, ad Est come ad Ovest, che la guerra fredda fosse finita. Si proclamò così, volgendo le spalle a Lenin, che la guerra non era più inevitabile. Vennero poi incoraggiata la lotta di liberazione nazionale-anticoloniale e la competizione economica tra i due campi. Ed anzi la stessa teoria staliniana dei «due campi» venne di fatto abbandonata, giacché venne riconosciuta l'esistenza di una «terza forza», costituita dai «popoli di colore». Nel Pci, dopo il XX Congresso, vi fu però, per dirla con Italo Calvino, «la grande bonaccia delle Antille». Togliatti fu cauto sul rapporto di Chruscëv. Parve anzi non avere una «linea». Ingrao ritiene oggi che attendesse la «linea» da Mosca. È probabile. Togliatti, forse, aveva anche colto - subliminalmente - la «legge di Tocqueville». Le aperture da parte di un regime autocratico potevano cioè aprire processi incontrollabili. E svelare l'irrifranchibilità del regime. La rivoluzione ungherese, effetto indesiderato delle aperture chruscioviane, era del resto alle porte.

socialista dal ministro dell'educazione nazionale, Baldur Von Schirac, che volle soddisfare il suo vecchio desiderio, che era quello di creare in un castello in Germania ai confini con l'Austria, quello di Bad Tools distrutto a fine guerra dagli alleati, una scuola di giovani che dovevano rappresentare l'élite perfetta secondo i principi nazional-socialisti. Lì oltre alle consuete discipline di guerra ideologiche, sportive, razziali, si intendeva creare anche un super-uomo che fosse talmente ben educato e gentiluomo da non sfigurare di fronte ai modi e alle forme della nobiltà classica; i nazisti, che avevano forse un complesso di inferiorità di fronte agli inglesi, intendevano così dar vita a un gentleman perfetto. Non secondo le vecchie regole della decadente nobiltà europea che proveniva tutta più o meno dal ceppo dei Coburgo-Sassonia. Mio padre voleva creare il super-uomo, la nuova nobiltà di sangue e di suolo che avrebbe rigenerato l'Europa decadente e avrebbe permesso così di selezionare un'élite di soldati, di monaci, ma anche di diplomatici per gestire l'Europa del dopoguerra. Se avesse vinto il Terzo Reich». Per fortuna non è andata così.

« Se non l'avessero ammazzato, non avreste sentito parlare di Beppe Alfano. I corrispondenti di provincia non figurano negli elenchi ufficiali. [...] I killer sono stati individuati. La famiglia vuol sapere chi ha dato l'ordine di uccidere quel giornalista scomodo e sconosciuto. »

VALERIA SCAFETTA



[omissis]

la nuova collana
de l'Unità

diretta da
Vincenzo Vasile
dedicata a

tutto ciò che è stato
censurato,
nascosto,
dimenticato

Domani in edicola

“Amazzate Beppe Alfano”

Il caso del giornalista sconosciuto

Euro 5,90
+ prezzo del giornale

l'Unità

Attacca e stacca, l'arte a colpi di colla

IN MOSTRA a Milano «af-fiches» e «dé-collages»: ovvero la risposta di artisti come Dufrené, Hains, Villeglé e Rotella alla patina unificante della civiltà delle macchine. Una «guerra» sui muri e non solo alla ricerca continua di spazi di libertà

di Renato Barilli

Una mostra da non perdere è quella che, ancora per pochi giorni (fino al 21 gennaio), si può ammirare nel milanese Refettorio delle Stelline, sotto il titolo di *Gli affichistes* (a cura di Dominique Stella, cat. autoedito). Mostra che, seppure in misura parziale, tenta di rimediare a una grossa colpa di cui si stanno macchiando congiuntamente l'Italia e la Francia, consistente nel non aver ancora avviato una dovuta celebrazione del ruolo svolto da Pierre Restany, scomparso due anni fa, attraverso la creazione del movimento del Nouveau Réalisme, sorto sul finire degli anni '50, attraverso cui il nostro Vecchio Continente si oppose con forza alla crescente supremazia degli Usa, appoggiata allora al duo formidabile Rauschenberg-Johns. Ma appunto i novo-realisti, reclutati allora da Restany, approfittando, forse per un'ultima volta, del fascino attrattivo di Parigi verso cui accorrevano reclute da ogni parte d'Europa, risultarono perfettamente concorrenziali,

rispetto a quei nomi mitici messi in orbita dagli States. Solo che, quasi a far notare la differenza di peso che ormai separava i Paesi di qua e di là dall'Atlantico, sul piatto della bilancia della nostra parte occorre collocare molti nomi, a far da compenso ai due mattatori dell'altra sponda. E gli «affichistes» qui elencati, gli ormai scomparsi François Dufrené (1930-1982) e Raymond Hains (1926-2005), nonché Jacques de la Villeglé (nato nel 1926) e il nostro Mimmo Rotella (1918), tuttora più che mai felicemente all'opera, costituirono appunto soltanto un episodio di quell'intero movimento, ricco di altre presenze, come César, Arman, Tinguely, anch'essi scomparsi, e invece gli ancora attivi Spoerri e Christo. Una schiera di talenti multiformi, apparentemente diversissimi, ma con una solida piattaforma comune, se la si cerca in profondità. A dire il vero, l'accento posto su un concetto alquanto neutro come l'«affichismo», secondo il titolo adottato dalla presente mostra, non aiuta molto, in questo compito. Meglio era valersi del termine che comunemente si usa proprio per indicare il metodo concordato seguito dai quattro moschettieri di questa brillantissima pattuglia, cui nell'occasione sono stati affiancati anche gli apporti più provvisori di altri artisti di tutto riguardo, quali Asger Jorn, Wolf Vostell, Gil Joseph Wolman.

È ben noto che per tutti loro ha avuto corso la fortunata etichetta del *dé-collage*, termine assai più caratterizzato rispetto all'anonimo appello alle *affiches*. L'«affichismo», se si vuole, è uno degli aspetti della realtà urbana, metropolitana, industrializzata che impronta di sé le varie società avanzate dei nostri tempi, i cui muri sono ricoperti da una spessa coltre di manifesti pubblicitari, così come le nostre vie sono percorse da sciami di auto, e le case si sono riempite di mille elettrodomestici. Si è diffusa ovunque una creatività anonima straripante, perfino assisante, che ha lasciato agli artisti soltanto la carta di procedere «contro», impostando una sorta di lotta prometeica contro un drago mostruoso. Ecco la formula che



«L'Italie» (1966) di François Dufrené

permette di penetrare in profondità le mosse tanto dei Novo-realisti di casa nostra quanto dei New-dada statunitensi: l'uomo non rinuncia a un suo vitalismo impetuoso, ma riconosce, ormai, che non lo può manifestare in modi liberi e incontrollati, come accadeva nella stagione dell'Informale o dell'Espressionismo

astratto. Una coltre lo soffoca, al pari di una coperta pesante gettata a imbrigliare le contorsioni di un animale, e dunque contro di essa bisogna riconquistare palmo a palmo momenti di libertà, scostando quella cortina, frantumandola, ove possibile. Così si spiegano le compressioni di César, ovvero quelle scocche po-

Gli «Affichistes» tra Milano e Bretagna
Milano - Galleria Gruppo Credito Valtellinese

fino al 21 gennaio

licrome di auto sottoposte all'effetto devastante dello sfasciacarrozze, che però ne ottiene magnifici, pittoreschi rottami; e le accumulazioni altrettanto caotiche, proliferanti che Arman ricava insistendo su un unico articolo commerciale; e le macchine che Tinguely compone, con un bricolage selvaggio rivolto a fornire una parodia del funzionalismo; e i resti di banchetti, stoviglie, avanzi di cibo, che Spoerri attacca ai tavoli con l'aiuto di colle ultrapotenti: magari quelle stesse che attaccano alle pareti i manifesti, soffocandole sotto una pelle artificiale. Ma per fortuna ci pensano le intemperie, a sbrindellare quelle superfici continue, o i gesti distratti dei passanti. Insomma, se la civiltà delle macchine incolla, compone, cuce sapientemente, c'è ancora un margine di vitalità umana per smontare quel procedimento implacabile. E non c'è termine che meglio del *dé-collage* indichi una simile azione liberatoria.

Che dunque è una perfetta combinazione di casualità e di attenta scelta: sono i mille accidenti atmosferici a maculare quelle aggiunte, a sbrindellare, a triturare i lenzuoli pubblicitari, a scrostarli come palinsesti in cui si cela un messaggio divenuto illeggibile. Ma è la sapiente selezione di Dufrené, Hains, Rotella, Villeglé che mette in evidenza i risultati più pungenti, toccanti, esteticamente stimolanti. L'esito è pressoché comune, tanto che neppure l'occhio più allenato potrebbe distinguere lo sbrindellamento operato da Hains da quello equipollente di Rotella. Ma ne viene quella mirabile *concordia discors* che regnò già nei momenti più alti dell'arte, nell'Impressionismo di Monet e di Renoir, come nel Cubismo di Picasso e di Braque.

AGENDARTE

BERGAMO. Kenneth Noland (fino al 21/01).
● Dodici dipinti di grandi dimensioni realizzati negli anni '70 dall'artista americano (classe 1924), capostipite della corrente astratta nota come «Color field painting». Galleria Fumagalli, via Giorgio Paglia, 28. Tel. 035.210340

GROSSETO. Arte in Maremma nella prima metà del Novecento (fino al 29/01).
● Allestita in sei edifici storici della città, la rassegna offre un quadro completo dell'attività artistica in Maremma nel '900. Palazzo della Provincia, Istituto Professionale L. Einaudi, Palazzo del Consorzio di Bonifica, Conservatoria delle Imposte, Palazzo delle Poste, Palazzo del Consorzio Agrario. Info: tel. 0564.462611

MILANO. Crippa anni '50 e '60 (fino al 22/01).
● Attraverso una trentina di lavori la mostra approfondisce l'opera dell'artista lombardo (1921 - 1972), dalla poetica spazialista delle spirali alla poetica dell'oggetto. Galleria Poleschi Arte, Foro Buonaparte 68. Tel. 02.86997098

PERUGIA. Arnolfo di Cambio e Gian Domenico Cerrini (chiude oggi).
● Ultimo giorno per visitare la mostra su Arnolfo di Cambio e il suo tempo, che riunisce opere del '200 e del '300, e la retrospettiva sul pittore classicista Cerrini (Perugia 1609 - Roma 1681), allievo di Guido Reni. Arnolfo alla Galleria Nazionale. www.arnolfodicambioinumbria.it Cerrini a Palazzo Baldeschi al Corso. www.mostracerrini.it



«Scriba» di Arnolfo di Cambio

ROMA. Le vie dell'Ottocento (fino al 22/01).
● Quaranta opere, tra dipinti, acquerelli, pastelli e sculture, di artisti italiani e stranieri attivi tra Otto e primi Novecento. Nuova Galleria Campo dei Fiori, via di Monserrato, 30. Tel. 06.68804621

ROMA. Vittorio De Feo. Architetture 1990-2000 (fino al 29/01).
● La mostra presenta, attraverso materiali spesso inediti, le ultime realizzazioni dell'architetto Vittorio De Feo (Napoli 1928 - Roma 2002). Museo Hendrik C. Andersen, via P.S.Mancini, 20. Tel. 06.32110037

TORINO. Il surrealismo di Delvaux tra Magritte e De Chirico (fino al 15/01).
● Quaranta dipinti e venti disegni di Delvaux, oltre ad opere di Magritte, De Chirico, Permeke e Spilliaert. Palazzo Bricherasio, via Lagrange, 20. Tel. 011.57.11.805-806

VERONA. Nunzio. Ombre. Opere 2005 (fino al 18/03).
● La mostra presenta una serie di lavori di grandi dimensioni, sia strutture in legno che disegni a carbone su carta giapponese, realizzati da Nunzio per l'occasione. Galleria dello Scudo, via Scudo di Francia, 2. Tel. 045.590144

A cura di Flavia Matitti



Lo splendido scalone di Palazzo Madama

RESTAURI Dopo 17 anni di impraticabilità rivive lo splendore dell'ex dimora reale. Visite gratuite fino al 15 gennaio

Torino riscopre Palazzo Madama

di Mirella Caveggia

Dopo diciassette anni di impraticabilità, Palazzo Madama, cuore storico di Torino, è tornato finalmente a rivivere in tutta la sua maestosa bellezza. Porta decumana all'epoca del castrum romano nel I secolo avanti Cristo, fortezza nel medioevo, residenza dei principi di Acaja, sontuosa dimora barocca di due madame reali nell'esaltante stagione fra il Sei e il Settecento - Cristina di Francia e Maria Giovanna Battista di Savoia-Nemours - Palazzo Madama ne ha viste di vicende storiche. Fu questa ultima sovrana a commissionare al messinese Filippo Juvarra quelle meraviglie scenografiche che sono il grandioso avancorpo e lo scalone a doppia rampa che ingloba i resti

della porta romana (1718 - 1721). Per volontà di Carlo Alberto il Palazzo fu adibito più tardi a Reale Galleria Alberto e fu la sede nel 1848 della seduta inaugurale del Senato del Regno che sancì l'impegno di Casa Savoia nel processo di unificazione dell'Italia. Dal 1934 è stato sede del Museo civico di Torino, fino alla chiusura per restauri nel lontano inverno del 1988. Ora che sono stati portati a termine i lavori, prima che quegli spazi diventino la più prestigiosa sede che un comitato olimpico possa sognare, e prima che riaprono i cantieri per l'allestimento del Museo, con il rientro dei trentamila pezzi delle collezioni nella loro sede storica, è possibile visitare gratuitamente fino al 15

gennaio questa stupenda realizzazione del Barocco europeo riportata alla splendida veste originaria. L'occasione è da afferrare. Il percorso, che lascia ammirati e sorpresi, si avvia a pianterreno, nello spazio dell'antica corte medioevale, dove fra le trasparenze di un pavimento da vertigine si offre la visione dei resti della strada romana. Seguono i risultati degli interventi trecenteschi e quelli luminosi dei primi anni del Quattrocento. Dal piano Nobile, raggiungibile oggi anche in ascensore, si sviluppano in successione le stanze delle regine ancora in attesa degli arredi, bellissime per la finezza delle decorazioni. È una vera festa che diventa trionfo nelle ariose e magnifiche volte dipinte. Ne sono ammirevole esempio quelle della Sala delle Feste, realizzata nel 1928

unendo le settecentesche Camera dei Paggi e Camera di Parata e quelle che rallegrano il Salone delle Quattro Stagioni. Fra le decorazioni incantano quelle di Domenico Guidobono, autore di squisite figure naturalistiche della Camera di Madama Reale e del piccolo ambiente tutto da contemplare chiamato Gabinetto Cinese. Il restauro del palazzo si è attuato in parallelo con il recupero e la catalogazione delle sue collezioni d'arte, oltre trentamila opere dall'Alto Medioevo all'Ottocento (saranno visitabili al pubblico nel prossimo autunno). Nell'attesa, l'esposizione di una buona parte di arredi e della quadreria aggiunge interesse alla visita temporanea a questa splendida dimora che ha già richiamato folle di visitatori in pochi giorni.

IL LIBRO Lorenza Trucchi racconta, con uno stile semplice e concreto, l'opera dell'artista irlandese: «Con lui il tempo della pittura vanitosa è finito»

Il fantasma dispettoso di Francis Bacon, ultimo erede di Michelangelo

di Marco Di Capua

Uno spettro si aggira senza pace nel paesaggio dell'arte contemporanea, colpendo il nostro sistema nervoso. È lo spettro di Francis Bacon (Dublino 1909 - Madrid 1992). E si tratta di un fantasma dispettissimo, che ti arriva addosso sempre contromano e contropele. Ti aspetti, perché ancora lo ripete qualche guru ignorante dell'«artisticamente corretto», che avanguardia sia gettare monnezza per terra e invece lui ha dipinto da dio soltanto quadri figurativi riconfermandosi per giunta al top delle graduatorie di qualsiasi *star system* d'avanguardia e di qualsiasi *establishment* della trasgressione. Credi che la bellezza sia bella, e invece lui te la presenta anche mostruosa. Percepisci solo movimenti, gruppi, tendenze, sei

abituato a incasellare tutto per «ismi» e «post» e «neo»? Beh, lui sfugge a ogni classificazione e si presenta come il principe dei solitari, il campione degli outsider. Supponi che l'arte sia un gesto sempre originalissimo e invece lui ti dimostra che l'arte nasce dall'arte e che nulla si inventa dal nulla: «L'arte è una lunga catena che non finisce mai. La conoscenza non è cumulativa come nella scienza. Proust non è stato più profondo di Balzac, ha soltanto mostrato le cose in modo diverso. È una questione di stile. Lo stesso vale anche per la pittura. Non si può dire che Picasso sia più bravo di Cézanne, sarebbe stupido... Creare qualcosa è una sorta di eco tra un creatore e l'altro». Insomma, pensi a Bacon come a un genio matto, e invece ec-

Francis Bacon
Lorenza Trucchi
pagine 90, euro 15,00
De Luca Editori d'Arte

co lo spettro di un saggio. Che appunto appare qua e là. Come alla cinquantunesima Biennale di Venezia per esempio, dove c'era una sala apposta per lui; come ad Amburgo dove, alla Kunsthalle (fino al 29 gennaio) è aperta una mostra dei suoi volti sfigurati. O come nel prezioso libro di Lorenza Trucchi sull'artista irlandese (De Luca Editori), appena ripubblicato dopo una fortunatissima prima edizione del 1975 e una seconda dell'84. E di questo parliamo. La prima cosa che ti colpisce quando leggi gli articoli e i saggi

della Trucchi, di questa gran signora della critica d'arte italiana, è che capisci tutto. La sua scrittura ha attraversato indenne le peggiori stagioni del «critichese», fino alla sue innumerevoli varianti attuali, spinta da una sola vocazione. Molto laica d'altronde. Quella di comprendere e farsi comprendere. Quella di essere tersi, limpidi nel linguaggio quanto il più acutamente profondo nei contenuti. Così è stato con il *Dubuffet* (1965) e così è con il suo *Bacon*. E dico «suo» apposta perché l'inizio di questo libro è il racconto di un incontro e di un'amicizia, oltretutto la prova di un'ammirazione. Quando la Trucchi parla o scrive d'arte ti accorgi subito che fa riferimento a dati e fatti colti di prima mano. Mica va per sentito dire. Così tutto diventa sempre molto concreto, preciso. Insom-

ma c'è la sua storia, la nascita e l'evoluzione di un Grande Stile che in arte, come diceva Albert Camus citato dalla Trucchi «deve essere l'espressione della rivolta più alta». Ci sono le sue predilezioni, «ma c'è anche - aggiunge Bacon - il rigetto: tutto ciò che non amo e tutto ciò che mi influenza contribuiscono a ciò che realizzo». Ci sono le sue ambizioni e i suoi fallimenti: «Mi piace la lucentezza e il colore che vengono dalla bocca, spero sempre di poter dipingere la bocca come Monet dipingeva un tramonto del sole, ma non ci sono mai riuscito...». E allora, noi umani, in mischie e lotte col bestiale, di nuovo «spolpati in sussurri» come Phlebas il Fenicio dell'amatissimo Eliot. Rannicchiati su zoccoli e sedili e cessi e angoli e divani in stanze e camere della tortura d'alto design e tra fondi

splendenti, esatti e calmi - a Giuliano Briganti facevano venire in mente i prati di Gainsborough - per un'overdose di ghigni, grugni, grida, raptus, cani e papi da paura passati nel tritacarne di uno che se ne intende di macellazioni e ossessioni e allarmi. Che ha occhio per stati di allucinazione e sofferenza. E che soltanto in questo processo di lussuoso patimento estetico scorge una qualche specie di redenzione. Da una che scrive un libro su un genio così pretendi una definizione riassuntiva. Lorenza Trucchi non si tira indietro. Per lei Bacon è stato «l'ultimo erede di Michelangelo. Un nuovo grande manierista che ha dato forma e sentimenti e istinti senza fare della letteratura o cadere nel realismo descrittivo... Con Bacon il tempo della pittura oziosa, vanitosa o stupida è finito».

Cara Unità

Di Unipol e altre storie / 1 Avevano ragione Tacito e Cicerone

Cara Unità, rileggendo «La saggezza degli antichi - massime e aforismi greci e latini» (Oscar Mondadori) ho trovato due massime di Tacito che secondo me vanno benissimo anche oggi, per aiutare a riflettere e capire la situazione politica ed economica del nostro paese. «Più uno stato è corrotto più fa leggi». «Non bisogna mai fidarsi di chi è troppo potente». Questa invece, la conosco benissimo tutti coloro che si affannano a costruire l'ennesima bufala mediatica sul caso Unipol e legami con i Ds. «La gente giudica poco secondo la verità, molto secondo le opinioni». Cicerone.

Vainer Serafini

Di Unipol e altre storie / 2 Che bello, l'Unità fa rima con dignità

Cara Unità, mi sono sempre definito un liberale (non alla berlusconiana ma alla Pannella), ma da tempo non riesco più ad identificarmi in nessun tipo di media, che sia televisivo o stampa. Un bel giorno vengo attirato dal vostro giornale (l'Unità) in bella mostra nel cavalletto dell'edicola. Mi ero sempre rifiutato di leggerla poiché

la ritenevo sfacciatamente schierata e per niente indipendente (questo prima che diventasse la meravigliosa barca di carta ultima a liberare il molo in fiamme). Da allora attingo le informazioni in modo famelico da voi e molto in rete. È da molto tempo che desideravo scrivervi per complimentarmi, per ringraziarvi, ma un po' per timidezza e un po' per pigrizia non l'ho mai fatto, ma oggi, dopo aver finito di leggere l'editoriale del nostro direttore ho rotto gli indugi. Non posso commentare un editoriale che ritengo rappresentativo appieno il mio pensiero posso solo dire: politici e elettori, questo è ciò di cui abbiamo bisogno. Dignità! Il tuo scritto ne trasuda. Grazie Antonio!

Mauro Tavoloni, Jesi (AN)

Di Unipol e altre storie / 3 La morale di Casini e gli arresti Udc

Cara Unità, «Basta parlare della loro superiorità morale». A pronunciare questa frase è il presidente Casini, che si riferisce a quelli della sinistra. Contemporaneamente esce la notizia dell'ennesimo arresto di esponente Udc siciliano (sindaco di Roccamena-PA) per associazione mafiosa. O stanno provando ad entrare nel Guinness dei primati per arresti per mafia, o al «giovanone» Casini non le fanno sapere certe cose per non turbarlo, oppure come titolava «Cuore» anni fa... Fate voi.

Paolo Civello, Noto (SR)

Di Unipol e altre storie / 4 Ok, nessuna colpa Ma qualche errore c'è...

I Ds, come dice D'Alema, non sono colpevoli di nulla. Condivido. Qualche errore però sulla vicenda Unipol/Consorte è stato fatto. Altrimenti non saremmo neanche qui da giorni a straziare

le vesti. Ai nostri dirigenti dico, per favore piantatela di combinar danni, siate più accorti, lo esigiamo, lo pretendiamo. Siete dei politici che hanno fatto di questa attività una professione, e siete di sinistra, smettetela di dare boccate di ossigeno ad uno stracotto piazzista di destra.

Giacomo Pirro (Martinengo - Bergamo)

Di Unipol e altre storie / 5 Vabbè... e la questione morale dell'Udc?

Cara Unità, proprio perché sono stato iscritto al Pci e continuo a guardare con affetto ai Ds, credo che il chiacchiericcio di questi giorni, a lungo o breve termine, non possa che fare bene. Quindi nessun desiderio di stendere veli pietosi o insabbiare. Tuttavia mi piacerebbe che i media si occupassero, con altrettanto risalto, anche del fatto che in Sicilia, dal Presidente Cuffaro in giù, gran parte dei politici coinvolti in indagini e provvedimenti antimafia sono targati Udc. Ho sentito Giovanardi e Buttiglione riconfermare la loro fiducia a Cuffaro. Da tutta la CdL (ma non solo) non si fa che ripetere a gran voce che nessuno è colpevole senza sentenza definitiva (tranne naturalmente i Ds che a questo proposito non hanno neanche bisogno di nessun avviso di garanzia). OK, può essere anche giusto. Ma al di là della colpevolezza giudiziaria, il solo fatto che in Sicilia l'Udc sia il partito dove risultano iscritti storicamente molti signori che destano il sospetto di collusione con la mafia non è di per sé una questione morale più importante sulla quale per primo (e quindi non solo Lui) lo stesso Casini dovrebbe interrogarsi smettendola con quell'aria curiale di equidistanza e superiorità? Certo la quantità di voti sulla quale l'Udc (e naturalmente non solo l'Udc) può contare in Sicilia è tale da fargli turare il naso. Da noi l'occupazione del potere è più importante del progetto e del programma politico. Quello che contano so-

no i numeri, ovvero i «voti». Non importa da chi, come e in cambio di cosa si raccolgono. Da noi, i Siciliani «sperti» votano il candidato che «mangia e fa mangiare». Gli altri sono i «babbi di minkia», destinati ad essere emarginati dalla vita economica e/o politica se non addirittura ad essere eliminati fisicamente.

G.Sartani

A proposito di Paese Sera... ma vorrei ricordare anche Piero Dallamano

Cara Unità, in riferimento al bell'articolo di Wladimiro Settimelli su «Paese Sera», mi fa piacere ricordare che di quello storico giornale faceva parte anche Piero Dallamano, già direttore della Gazzetta di Mantova, perito in un incidente d'auto nel 1979; Dallamano oltre che fine critico musicale, fu anche curatore del «Paese-Sera Libri», una assoluta novità allora per i quotidiani.

Emilio Barbieri, Roma

Il Psdi, Capezzone, e la sua «caduta di stile»...

Caro Direttore, apprendo dalle pagine del Suo giornale che la polemica di Daniele Capezzone con il candidato premier dell'Unione ed i suoi «azionisti di maggioranza» circa la considerazione ed il rispetto riservati alla Rosa nel pugno, quale paradigmatico metro della discriminazione lamentata la circostanza che i predetti soggetti politici abbiano addirittura «trovato il tempo di ricevere il segretario del Psdi Giorgio Carta», ma non lui. Mi spiace che Capezzone, giovane e garbato Segretario di partito - il cui intervento avevo potuto apprezzare al Congresso del Psdi del 2004 (non però a quello del 2005 a cui è stato invitato a partecipare unitamente al

suo alleato Boselli, parimenti rimasto assente) - sia incorso in una così macroscopica caduta di stile. Probabilmente il leader radicale trascura che da sempre (quindi, ben prima della nascita della Rosa nel pugno e dello stesso giovane Segretario) il Psdi ha fatto la «scelta irreversibile» del Centrosinistra e che - a differenza loro - il mio Partito condivide, senza se e senza ma, i principi informatori del progetto politico dell'Unione. Ciò nonostante, negli ultimi due anni il Psdi ha avuto difficoltà nel colloquiare e nel proporsi ben maggiori di quelle oggi lamentate da Capezzone. Ciò in virtù di odiosi e discriminatori veti attribuiti ad azionisti (non so se di maggioranza o di minoranza) della sua neonata formazione politica. Mi permetta allora la considerazione che non sempre il tempo ha effetti benefici sulla maturazione e sullo stile delle persone. Auguro nondimeno a Capezzone di risolvere quanto prima il problema lamentato, ma soprattutto di prendere coscienza dei reali motivi dell'asserito atteggiamento dei leader dell'Unione, sicuramente diversi dalla mera mancanza di tempo. Per quanto mi riguarda, il buon Capezzone potrà sempre confidare sulla contrarietà del Psdi a qualsiasi tipo di veto, giacché credo che la politica - quella vera - sia altra cosa dal relegare nel silenzio e dall'oscurare gli avversari ed, ancor più, i compagni di cammino.

On. Giorgio Carta Segretario Nazionale del Partito Socialista Democratico Italiano

L'Unione, la Rosa nel Pugno e la firma di Fulvia Bandoli

Caro direttore, devo scusarmi con i lettori dell'Unità: nella «lettera aperta» che il tuo giornale ha pubblicato ieri («Una Rosa per l'Unione») per un errore tecnico non è comparso il nome di Fulvia Bandoli, che invece è tra i firmatari.

Lanfranco Turci

Se una notte d'inverno...

VITTORIO EMILIANI

Lecco-Milano: quella linea ha fatto un pezzo di storia d'Italia, ha accorciato, tanti anni fa, lo stivale, ha avvicinato la Puglia dei «cafon» alla Lombardia delle fabbriche. Lo ricordava spesso l'indimenticabile Paolo Grassi, pugliese di Martina Franca, nel suo ufficio al Piccolo Teatro di Milano, o, più tardi, alla Scala. Oggi quel treno fa notizia, un anno esatto dopo la sciagura di Crevalcore, per un'altra giornata «nera» delle nostre ferrovie. Non ci sono né morti né feriti, per fortuna. Ma c'è una linea essenziale, l'Adriatica, bloccata per ore e ore, con migliaia di passeggeri lasciati a lungo senza informazioni, dopo un incidente ferroviario nei pressi di Loreto, al gelo della notte e dell'alba, senza assistenza. La Protezione Civile è stata allertata alle 7, due ore e mezza dopo l'incidente. Meno male che il macchinista dell'Intercity ha sentito che il carrello di una carrozza non funzionava bene ed ha bloccato il convoglio. Sono stati danneggiati i binari. Otto convogli hanno subito ritardi pesantissimi. Consoliamoci, si dirà, poteva andare molto peggio. Consoliamoci, certo, nell'Italia che non funziona più, e però mettiamo anche questo nuovo giorno «nero» fra i tanti che le FS stanno accumulando da anni. Senza che si veda la fine di questo interminabile tunnel. Anzi, le proteste dei viaggiatori su scala regionale - che formano l'85-86% di tutti gli utenti delle ferrovie - si sono fatte più vibranti con l'orario invernale che ha soppresso numerosi convogli non lasciando ai pendolari altra scelta che salire, a tariffa maggiorata, su qualche raro Intercity, oppure prendere l'auto e, spendendo, inquinando, faticando, ingrossare le code ai bordi delle aree metropolitane. Alla loro denuncia - quest'anno particolarmente agguerrita e organizzata (la democrazia combina di questi scherzi) - si è unita, sotto Natale, quella delle centinaia di viaggiatori sulle lunghe percorrenze, che, particolarmente a Bologna, non hanno trovato il loro posto regolarmente prenotato e pagata perché... le carrozze non erano disponibili, mandate in massa in officina per essere ripulite da pulci e zecche. Una situazione grottesca che ci fa scivolare verso il Terzo Mondo. Ma da dove vengono gli attuali manager di Trenitalia? Da quale retroterra di esperienze nel campo dei trasporti di massa? È vero che un discorso analogo si potrebbe fare per Alitalia, ma lì, almeno, l'utente può scegliere altri vettori aerei (e difatti li sceglie, se può). Nelle stazioni ferroviarie, almeno per ora, no: o

usa Trenitalia, oppure si serve, sui brevi percorsi, dell'auto, mentre sulle lunghe distanze si orienta sull'aereo low cost. Difatti i passeggeri che utilizzano i voli di linea nazionale sono stati quasi 50 milioni nel 2003, con un incremento del 21 per cento rispetto a cinque anni prima. Mentre quelli dei treni di lunga percorrenza sono risultati sui 70 milioni, fermi alle cifre del 2000. In ferrovia continuano a crescere (di un 6-7%) soltanto i pendolari. Proprio quegli utenti che i piani di investimento delle FS sostanzialmente sacrificano concentrando risorse ingentissime sulle poche linee ad alta velocità, cioè essenzialmente sulla Bardonecchia-Torino-Trieste e sulla Milano-Roma-Napoli. Pensare che il risparmio di 20-30 minuti su centinaia e centinaia di chilometri possa spostare sui treni superelevati una fetta considerevole del traffico (passeggeri e merci) che oggi opta per il jet appare utopico. Ci sarà un qualche trasferimento e però non tale da remunerare, credo, investimenti stramiliardari. Per contro, la stessa linea Lecco-Milano - che prevede tuttora, in media, 12 ore di viaggio in Intercity e circa 10 ore con i rari Eurostar - non rientra nei piani dell'Alta Velocità se non per la tratta Bologna-Milano. Appartiene quindi, come la Roma-Genova, come la Napoli-Reggio Calabria, al gruppo delle linee nazionali di secondo rango. Per non parlare, ovviamente, di tutta la rete centro-meridionale, delle dorsali fra Adriatico e Tirreno, o delle linee isolate. Qui siamo al livello delle cenerentole dei trasporti. È vero che le tariffe italiane sono fra le più basse d'Europa: 4,7 centesimi di euro al chilometro, inferiori pure a quelle spagnole, la metà circa delle tariffe tedesche o francesi. Ma è altrettanto vero che quei 4,4 centesimi di euro a Km sono determinati dal fatto che, all'85%, il traffico ferroviario italiano è traffico locale, alimentato dagli utenti delle aree metropolitane. Ripagati con meno treni e meno carrozze. In Germania e in Francia, infatti, i viaggiatori per chilometro, pur su di una rete assai più estesa, sono risultati nel 2003, rispettivamente, 69.500 e 72.000, contro i 46.400 soltanto dell'Italia (per le merci siamo ancora più indietro). Nel caso occorso sulla Lecco-Milano si sono sommate almeno due inefficienze: delle ferrovie statali e della Protezione civile, o, a quanto sembra, di chi doveva allertarla tempestivamente. Il sistema dei servizi pubblici nazionali continua a subire continui arretramenti, con costi sempre più alti scaricati sulla collettività. Ma chi parla più, nel governo, di interesse collettivo?

ROBERTO COTRONEO

SEGUE DALLA PRIMA

Cambia il testo del giornalista, cambiano magari i capi di imputazione, cambia quello che volete, ma non cambia il filmato; mandato in onda per illustrare ciò che non si può illustrare più di tanto, montato con un principio non casuale, che spiega molte cose. Per prima cosa, al di là dei verbali, delle indiscrezioni questo filmato dà una perfetta immagine di chi siamo, e a quale mondo appartengano, Consorte, Gnutti e Fiorani. Poi spiega le differenze tra di loro. Poi spiega il ruolo della magistratura, e del pm Francesco Greco in questa storia, ammicca al potere della stampa, e infine racconta velleità e debolezze di ognuno. Intanto il filmato di repertorio ha i colori dell'inverno (oltre che gli abiti, come vedremo), del freddo grigio milanese, che evoca immediatamente non soltanto la rigidità del clima ma anche il rigore che fu della ex capitale morale. Vediamo il Palazzo di Giustizia di Milano con le finestre anonime di un cortile interno. Sono poche sequenze che ci portano diritti a una lunga passeggiata di Francesco Greco: letteralmente imbottito dentro un piumino di colore blu elettrico e inseguito da giornalisti e telecamere. Greco non smette mai, per tutto il tempo del filmato, di parlare al suo telefonino, ed è evidente che non ha alcuna intenzione di rispondere ai giornalisti. Il giornalista con il microfono a sua volta ha un modo di fare rispettoso e discreto, quasi a rassegnato a ricavare poco o nulla dal tentativo di intervista. Ora queste immagini introdotte dicono al telespettatore che l'indagine è molto seria, che è un'indagine faticosa (la rigidità e la stanchezza dello sguardo di Greco, spiegano bene tutto questo) e che la magistratura non si fermerà di fronte a nulla. E per paradosso tutto questo lo deduciamo dal piumino blu elettrico che indossa Greco: irrituale, non formale, utile a difendersi dal freddo, ma anche lontanissimo dall'abbigliamento dei suoi indagati, di cui ora andremo a parlare. Il piumino blu elettrico, il passo svelto, il cronista che inse-

I furbetti del repertorio



greco con il microfono, dicono alla nostra casalinga, al pensionato, al risparmiatore, all'impiegato dello Stato che vedono i Tg e non sanno che cosa significa bene tutta questa storia, che Greco è uno che non si fermerà. Ma il filmato dei Tg procede rapido e appare Giampiero Fiorani. È un Fiorani che dà un'intervista, in un interno che assomiglia a uno di quei saloni per le conferenze dove banchieri, economisti, e uomini della finanza hanno l'abitudine di stare seduti immobili a discutere

pubblico di Fiorani. Anche se tutto è un po' annichilito da un abito blu di ordinanza, da una timida e poco convincente abbronzatura che spicca dai neon del controsoffitto, dall'espressione del viso un po' curiale, dalla cravatta annodata con cura ma senza vezi. Il terzo pannello del nostro ciclo dei furbetti del repertorio ha un salto di qualità: Fiorani lascia il posto allo spumeggiante Consorte. Consorte ci appare per strada attorniato dai giornalisti: porta un cappotto blu e gesticola con una

Ma il quarto pannello del nostro ciclo cambia ancora registro. Appare nel filmato una Mercedes, ovviamente scura. È una berlina di grande cilindrata, probabilmente una classe «S», il telespettatore non sa cosa sia un'Opal, forse, ma in queste cose non si sbaglia, sa distinguere le macchine e quanto costano, anche se magari guida la stessa Fiat Punto da dieci anni. La Mercedes va a velocità sostenuta per evitare i cronisti. L'ambiente ovattato di Fiorani e l'allegro gesticolare di Consorte si spengono dentro un gelido interno. Un garage, le luci di stop della macchina che si accendono, i cronisti sparsi qua e là a guardare soltanto da lontano. E la telecamera che zooma fino a dove può su un Consorte poco nitido, quasi sbiadito, questa volta con un cappotto cammello e una sciarpa elegante portata con cura. Consorte afferra da un bagagliaio una borsa pesante. Nell'iconologia delle inchieste sui potenti la borsa ha un significato particolare, rappresenta segreti, documenti, rappresenta il potere e il mistero, la salvezza e la condanna. La borsa è gonfia, sembra sempre che esploda: più documenti ci sono dentro, più è indice di potere. Entrano tutti da una porta a vetri, l'ultimo a seguirli è un uomo in divisa delle forze dell'ordine: un segno preciso che non si tratta certo di una riunione d'affari. Il quinto pannello è un'altra storia ancora, e stride con tutte le altre: perché è un filmato su Gnutti. Non Gnutti che dà interviste, o in una situazione pubblica. Ma Gnutti in posa. Vediamo Gnutti entrare nell'

androne di un ufficio. Vediamo Gnutti alla sua scrivania, una scrivania piena di oggetti suoi, mentre conclude una telefonata e posa con un movimento studiato la cornetta. Vediamo Gnutti che cammina disinvolto, portando soltanto la giacca. Non guarda mai la telecamera, e non perché, come Greco, ha davvero molto da fare, ma perché il filmato possa apparire naturale. Il pannello che riguarda Gnutti sembra veramente dipinto da qualcun altro. Un falso, o un'aggiunta successiva, posticcia. E spiega bene il narcisismo ingenuo di questi signori. Infine l'ultimo atto. L'ultimo frammento che conclude il servizio di due minuti al massimo. Un'auto italiana, una Lancia (non certo una lussuosa Mercedes...) con lampeggiatore inserito, si ferma davanti a un portone. Greco, imbottito nel piumino blu elettrico, sale e chiude senza troppe esitazioni la portiera davanti al microfono del cronista. Il telespettatore può farsi un'idea di quello che sta avvenendo con queste sole immagini di repertorio. Non serve neppure l'audio. È la stessa idea che nel medioevo il contadino analfabeta e devoto riusciva a farsi delle storie della Bibbia guardando le figure dipinte per le navate delle Chiese. In questa storia popolare contano le icone: borse, arie curiali, camminate decise, gesticolare arrogante e sicuro di sé. Il resto è l'inchiesta vera. Il resto sono i veleni e i colpi bassi. Ma questa è un'altra storia ancora...

rcotroneo@unita.it

Il giorno dopo

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

lettori ricorderanno che questo giornale e il suo direttore sono stati immediatamente indicati come complici o mandanti di omicidio per avere indicato, una sola volta, in un solo titolo, la non benemerita associazione di cui Cicchitto ha fatto effettivamente parte (insieme a Silvio Berlusconi) prima di risorgere come vice di Bondi nella funzione di coordinatore di Forza Italia, il noto partito della legalità. Ma offre la sua alta professionalità giornalistica anche Francesco Pionati, notista politico di punta del maggior telegiornale italiano, che dice senza imbarazzo: «Fassino respinge ogni addebito», come se ci fosse un addebito (cioè una imputazione contro Fassino) frase che, di per sé, meriterebbe querela, insieme al suo direttore. Intanto passeggia fra le inquadrature, per tutto il tempo che vuole, il noto imputato Silvio Berlusconi, che - Dio sa perché - ci hanno raccomandato così spesso di non "demonizzare". Berlusconi denuncia gli intrecci fra politica e affari. Ripeto. Berlusconi denuncia gli intrecci della sinistra fra politica e affari. E afferma (la sera del 5 gennaio, senza che segua contraddittorio): «Io non l'ho mai fatto e per questo ci ho anche perduto». Qualunque telegiornale del mondo avrebbe, s'intende, raccolto la dichiarazione in quanto degna di attenzione e curiosità per la incredibile sfacciataggine. Ma qualunque telegiornale avrebbe fatto seguire i fatti veri. Il bilancio di Mediaset mostra moltiplicazioni vertiginose di profitti, anno di governo dopo anno di governo. La ricchezza personale del premier (tra le maggiori del mondo) appare triplicata in pochi anni. Secondo. Il controllo delle comunicazioni - e dunque l'esplosione in tutta la sua virulenza illegale del conflitto di interesse - impedisce di accostarsi alle vicende che riguardano in questi giorni la sinistra e i Ds senza una forte spinta all'isterismo. È un

isterismo indotto in tutti gli aspetti della vita italiana da una ferrea conduzione dei media che facilmente contagia seri giornali e commentatori autorevoli. Inoltre l'occasione è preziosa per mettere in primo piano tutti coloro che accettano di dichiararsi disgustati dalla sinistra (a qualunque titolo e per le più svariate ragioni, basta dichiararsi disgustati per fare notizia). Si compila alacramente, da più parti, una lista di coloro che non hanno ancora denunciato la sinistra. A nessuno viene richiesto di dichiarare, anche solo per puro desiderio di confronto giornalistico, se e quando abbiano mai dichiarato che cosa pensavano della immensa e costante illegalità del governo di destra, dei suoi ministri e complici e partecipi nel conflitto di interessi, del suo capo, delle continue violazioni della legge, dei continui cambiamenti della legge per essere esonerati dal rendere conto delle azioni illegali.

Come nella teoria dell'evoluzionismo e del rapporto di discendenza fra uomo e scimmia, c'era però, nel confronto fra la speciale e unica destra berlusconiana e la opposizione di sinistra, un anello mancante. Ecco finalmente ritrovato dal curioso rimprovero rivolto alla sinistra di essere affetta dal complesso di superiorità morale. L'ammonizione, in sé profondamente corrotta e corruttrice implica questo ragionamento: «Smettete di sentirvi migliori per il solo fatto di non avere mai violato la legge. Il mondo è quello che è». Consente di sentire come diversi, sospetti, ostinati, estremisti, maleducati, radicali, forse terroristi, coloro che, come il compianto e indimenticabile Sylos Labini, non si sono mai dati pace della continua beffa alla legalità e alla legge. Noi, ci viene detto, non dovremmo sentirci diversi da un primo ministro che, nel corso di una conferenza stampa (detta "di Natale") risponde alla legittima domanda della giornalista de l'Unità nel modo burattinesco che svergonerebbe chiunque, dovunque: sventolando una copia dell'Unità del 1953 con l'annuncio della morte di Stalin e l'elogio del vincitore di Stalingrado, che ha consentito a Roosevelt e Churchill di liberare il mondo dall'orrore nazifascista. L'idea era di accusare la nostra collega Ciamelli

di esser stata partner di Stalin e complice dei gulag. Ci domandiamo se lo storico Luca Ricolfi (autore della tesi sulla sinistra presuntuosa) vorrà restare in compagnia della moralità di Berlusconi. Quanto a noi, ci spostiamo in un piano di normalità e di rispetto che è per forza superiore, non perché qualcuno di noi, a sinistra, sia salito più in alto (o si sia montato la testa, pensando di averlo fatto), ma perché nessuno, mai nessuno, in un Paese democratico, era sceso talmente in basso. È questo il terzo punto che ci sta a cuore. Se accettiamo di vivere in un paesaggio deformato in cui siamo tutti della stessa pasta, siamo tutti moderati (come si dice con una parola assurdamente fuori posto) e siamo tutti imparziali, equanimi ed equidi-

seminato dal ripetere che certe cose "si possono fare insieme", il guasto del bipolarismo di cui infelicitemente parla, proprio in questi giorni, Mario Monti sul *Corriere della Sera*. Sarebbe un modo di impiegare insieme i cento giorni di Parlamento che restano, ma anche di fare uguali e alla pari uomini come Berlusconi, Previti, Dell'Utri, Totò Cuffaro. Il guasto è nel fatto che alcuni, anche da sinistra, ci hanno raccomandato a lungo di abbassare i toni ed eventualmente di discutere insieme. Insieme con chi? Con Berlusconi che dice senza imbarazzo di non avere mai intrecciato affari e politica, e fa seguire una serie di accuse penali a Comuni e Regioni "rosse" dopo avere detto fino allo sfinimento che lui non può essere attaccato perché è stato elet-

collegi di partito. Quanto al vanto di Berlusconi, titolare del più grande conflitto di interessi del mondo, di non avere mai intrecciato affari e politica, ci servirà come slogan per le elezioni che si avvicinano, la frase di Romano Prodi: «Uno come lui di affari e politica non può nemmeno parlare». Ricordiamocene quando qualcuno tornerà a dirci che si devono abbassare i toni, dialogare, e che tutti i gatti sono grigi. Spiace per Ricolfi, ma non lo sono affatto. Ecco come esprimere questo concetto il lettore Luciano Comida con una sua e-mail appena arrivata all'Unità: «In questi giorni, leggo e sento persone che si dicono disgustate dalla politica e dunque non andranno a votare o, se lo faranno, sceglieranno tappandosi il naso il "meno peggio". Io no, io non voterò per il "meno peggio": io voterò, a testa alta e convinto, per il centro-sinistra. Perché non è vero che "sono tutti uguali", che "se non è zuppa è pan bagnato", che "rossi e neri e azzurri sono la stessa cosa". Io voterò per Prodi perché sono dalla parte dell'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, dalla parte della giustizia sociale, dalla parte dei magistrati e non degli affaristi illegali, dalla parte di chi combatte la mafia, di chi sostiene la laicità dello stato, di chi vuole la libertà nella stampa e nell'informazione, di chi non ha né deve avere il controllo delle tv, di chi difende la legge 180 sulla salute mentale, di chi fa parte delle radici repubblicane nate dalla Resistenza antifascista e antinazista, di chi è dalla parte dei lavoratori e non da quella degli sfruttatori, di chi non ha né deve avere mostruosi conflitti di interesse, di chi conosce la parole pace libertà giustizia solidarietà accoglienza uguaglianza, di chi vuole un'Europa indipendente e solidale, di chi ha a cuore i disastri ambientali (non per provarci ma per cercare di sanarli), di chi paga le tasse, di chi non aiuta gli evasori fiscali, di chi non mente cento volte al giorno, di chi non promette cose mirabolanti, di chi proverà a ridare dignità morale e politica all'Italia. Ecco, per questi e per tantissimi altri motivi, il 9 aprile andrò a votare per il centro-sinistra, orgoglioso di tracciare quelle due crocette sulla scheda della Camera e su quella del Senato».

furiocolombo@unita.it

In questa vicenda si intrecciano non tanto affari e politica, quanto deliberata confusione e sovrapposizione di inconciliabili realtà. Lo sanno anche Cicchitto e Bondi. Che hanno il vantaggio di non avere una reputazione da difendere

stanti e siamo tutti sulla stessa barca, e perciò dobbiamo limitarci soltanto a bisbigliare le nostre opinioni diverse, allora non solo viene detratto ogni slancio morale alla lotta politica, ma le elezioni diventano un puro espediente da "club dei dibattiti", in cui vediamo chi riesce meglio a parole. Tanto i realisti sanno che la vita reale continua sempre allo stesso modo, con la giusta dose di trucchi e di inganni. È in questo paesaggio deformato che si vuole ambientare la frase di Fassino, estrapolata in modo arbitrario da una conversazione ottenuta misteriosamente e pubblicata illegalmente che non giustifica in nulla la presunta enormità dello scandalo. Lo sanno anche Cicchitto e Bondi. Ma i due hanno il grande vantaggio di non avere una reputazione da difendere, e sognano di estendere ad altri questo loro privilegio. Ad essi preme portare un passo più avanti la tesi di Ricolfi. Non solo non avete alcun diritto di sentirvi moralmente superiori, ma dovete dire forte e chiaro che siete uguali a noi. Qui emerge, e si vede bene, il guasto

to? La risposta è stata detta con chiarezza da Alfredo Reichlin su l'Unità del 6 gennaio: «La misura della moralità di un capo politico sta nella capacità di assolvere al compito che la politica mette sulle sue spalle. Oggi questa capacità consiste nel misurarsi con la enorme partita politica e morale che si gioca con queste elezioni, a cominciare dalla necessità di rompere il rapporto incestuoso fra politica e affari». I leader dei Ds sanno di avere, su questo percorso, non solo il sostegno di coloro che hanno sempre votato a sinistra, ma anche di molta borghesia italiana che non intende essere più a lungo additata come "corrotta" e "illegale" dalle altre destre del mondo, quelle destre normali e legali verso le quali non c'è alcuna ragione di sentirsi superiori. Basti pensare al leader repubblicano del congresso Usa, Tom DeLay che, accusato con prove serie di finanziamenti illegali, si è dimesso prontamente, su richiesta dei suoi stessi

No, non sono tutti uguali

FRANCESCO PARDI

No, non sono tutti uguali. Non possono bastare le telefonate tra Fassino e Consorte per paragonare l'incoraggiamento all'illegalismo diffuso praticato dal centrodestra e la costante prevaricazione sull'interesse pubblico da parte del vantaggio personale di Berlusconi. I politici non sono tutti uguali. Ma molti elettori Ds, sul piano etico assai più esigenti di quelli della parte opposta, esprimono nelle lettere ai giornali, e in particolare su questo, preoccupazione e rabbia. Non mancano i motivi: dalle leggi mai fatte sul conflitto d'interessi e sulle misure anticorruzione, fino alla scarsa opposizione esercitata contro l'ultima legge delega che consegna la gestione del territorio alla contrattazione con i proprietari immobiliari, il centrosinistra e i Ds hanno perduto molte occasioni per rafforzare la supremazia dell'interesse pubblico e separare la politica dagli affari. Gli elettori di centrosinistra sono sensibili al rapporto tra etica e politica e sono allarmati quando i principi dell'una sono in contrasto con le pratiche dell'altra. Alcuni pensano addirittura che se si viene meno ai nostri principi non vale nemmeno la pena di vincere le elezioni. Ma ai pessimisti assoluti bisogna ricordare che ciò che fa scandalo tra di noi è accettato senza tormenti, e spesso con aperto compiacimento, dai nostri avversari. La questione Ds-Unipol non può, non deve in alcun modo dare motivazioni etiche al disinteresse per la vittoria elettorale. Al contrario, il timore di moltissimi altri elettori è che purtroppo la questione Ds-Unipol sembra avere innescato un processo in grado di indebolire il vantaggio straordinario acquisito con la vittoria nelle regionali e con il successo

imprevisto delle primarie. Nei mesi che precedono le elezioni una coalizione convinta dei suoi doveri dovrebbe saper spengere tutte le polemiche interne ed esercitare il massimo della persuasione sui propri elettori e soprattutto su quelli poco motivati al voto. Qui sta succedendo tutto il contrario. E ciò aggrava una crisi della rappresentanza politica che era già tutta dispiegata. Quando il centrosinistra vinse nel '96 il centro aggregativo della coalizione era l'Ulivo: non era tutta la coalizione ma ne rappresentava l'elemento trainante. Era largo: c'erano dentro tutti eccetto Rifondazione. Ora, come è possibile considerare Ulivo la semplice alleanza di Ds e Margherita? È una domanda che si pongono anche i più fedeli tra gli

sia ben collocata. I dibattiti pubblici che interessano il popolo di centrosinistra in tutte le città italiane dimostrano invece che, tra l'Ulivo ristretto da una parte e una sinistra incapace di essere unita dall'altra, una vasta area del nostro elettorato resta priva di rappresentanza politica. Non è un'area omogenea e coesa: certo non riuscirebbe a esprimere un partito. Ma è unita dalla sfiducia verso i partiti attuali e sente il bisogno di una rappresentanza diversa. Questo hanno detto le primarie per Prodi. Il 74% di quattro milioni e trecentosessantamila cittadini non ha affatto espresso, come qualcuno vuol credere, un'intenzione presidenzialista. Non ha detto: tutto il potere a Prodi. Ha chiesto, con tranquillo fervore, che la coali-

assai presentare altre liste apparentate. E infatti il centrodestra, che ha inventato la trappola, ne presenterà tredici: nove aggiunte alle quattro originarie cercheranno di distrarre l'elettorato con richiami speculari a quelli delle nostre componenti. Ci saranno verdi, socialisti, radicali, democristiani, pensionati, tutti di destra, per grattare il fondo del barile. Di fronte a questa astuzia, il centrosinistra rischia di presentarsi non con l'Unione compatta, che almeno avrebbe la forza di persuasione dell'estrema semplicità, ma con parziali aggregazioni interne che rischiano di raccogliere ognuna meno di quanto otterrebbero i singoli gruppi, e al tempo stesso di non riuscire a comunicare il senso di unità complessiva della coalizione. Le nuove aggregazioni (l'Ulivo di Ds e Margherita, la Rosa nel pugno di socialisti e radicali, l'Arcobaleno tra Verdi e Comunisti italiani, Rifondazione per conto proprio) rischiano di lasciare senza rappresentanza un elettorato orfano composto da ulivisti senza Ulivo e cittadini di sinistra frustrati dalla sinistra disunita. Si sente dire che se questo elettorato avesse l'intenzione di esprimere una lista nazionale della società civile il centrosinistra le rifiuterebbe l'apparentamento, costringendola a superare un sbarramento più alto e difficile. Se fosse vero, una brutta scommessa: impedire a quell'elettorato critico una sua diretta espressione per costringerlo a votare le formazioni già esistenti. E chi può essere sicuro del risultato? Certo, una signora ieri in piazza a Cesena ha detto: se fosse necessario per battere Berlusconi voterei anche un cocodrillo. Ma non tutto l'elettorato orfano ha la determinazione della signora cesenata. Molti elettori hanno perso la fiducia nei partiti esistenti (e le ultime vicende

finanziarie non aiutano a farla crescere). E perciò ritengono di dover esercitare un controllo più efficace anche sulla gestione della vittoria che tutti si augurano: cancellare l'anomalia italiana, imprimere la più netta discontinuità nel governo del paese. Partecipare per vincere. Poiché il sistema neoproporzionale costringe alla moltiplicazione delle liste, le forze politiche del centrosinistra hanno due strade per conquistare il consenso elettorale dell'elettorato orfano: o dargli una rappresentanza reale in tutte le liste dell'Unione o riconoscere come una vera fortuna l'impegno civico di nuove liste e aprire ad esse la porta della coalizione. Chi invece la chiuderà si assumerà una responsabilità terribile.

Fulvio Abbate

Gli elettori di centrosinistra sono sensibili al rapporto tra etica e politica. Ma ai pessimisti assoluti bisogna ricordare che ciò che fa scandalo tra di noi è accettato senza tormenti, e spesso con compiacimento, dai nostri avversari

ulivisti. Nel frattempo la coalizione ha cambiato nome: ma l'Unione è una parola che ancora non corrisponde a una realtà. Anzi, solo l'Ulivo di Ds e Margherita, secondo i suoi promotori, potrebbe darle slancio. Ma, ristretto a due soli partiti non privi di conflittualità reciproche, l'Ulivo attuale manterrà intatta la sua capacità aggregativa? I due partiti sperano che la presenza di Prodi alla testa della loro alleanza riesca ad attirare tutti i voti che una eventuale lista per Prodi avrebbe potuto raccogliere. Ma si può dubitare che questa speranza

zione abbia una capacità di sintesi superiore alla parzialità delle forze politiche e che sia guidata da una persona che è percepita da moltissimi come garante del pluralismo della coalizione. Fino a che era operante il maggioritario poteva avere senso l'allarme preventivo agitato dai partiti: non fate altre liste perché se non superate lo sbarramento tutti i vostri voti saranno insufficienti a eleggere i vostri candidati e allo stesso tempo saranno perduti per la coalizione. Ma con il sistema neoproporzionale Pasquino ci ha spiegato, su queste pagine, che invece conviene

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciccone Ronald Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>l'U CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchi, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>Stampa ● Sabo S.r.l., Via Carducci 26 95030 Piano D'Arce (Ct)</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>● STP S.p.A., Strada Sa. 36 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (Ct)</p>	
<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>		<p>Distribuzione ● A&G Marco S.p.A., 20126 Milano, via Forzezza, 27</p>	
<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>● Ed. Teletampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vulturno (BN)</p>	
<p>● Unione Sarda S.p.A., Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>		<p>● Publikompass S.p.A., Via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>La tiratura del 7 gennaio è stata di 135.452 copie</p>			

Il primo passo fa la storia... il secondo
traccia il futuro. Farsi guidare da
IL MIO COMPUTER
rende tutto più semplice!



Numero 128 • Gennaio 2006

IL MIO La rivista chiara dalla prima all'ultima parola

COMPUTER

**RIVISTA + CD
A SOLI
€ 3,90**

COMPITI... NO PROBLEM!
Ecco come risolvere con Excel
i problemi di fisica e matematica

**TRADURRE LE LINGUE
È ANCORA PIÙ SEMPLICE!**
Impariamo a usare Babylon Pro 5
per la scuola, il lavoro e la lettura

**Da TELEFILM
a DVD**

Registriamo con il PC
le nostre serie preferite
e creiamo DVD video
con menu personalizzati

NELLA
RIVISTA
€ 30
DI SCONTO PER
I PROGRAMMI PIÙ UTILI



Ogni mese in edicola
la tua rivista per giocare,
studiare e lavorare con il PC.

Scelti per voi **Film**

Harry Potter

Giunto alla quarta pellicola il maghetto con gli occhiali (Daniel Radcliffe) è ormai un ragazzo, pertanto è stato necessario rivedere il nuovo romanzo della Rowling, complesso e tenebroso, alla luce dell'età del protagonista cinematografico... ed ecco allora anche i primi turbamenti amorosi... Tutto ruota intorno al torneo "Tre maghi", dove tre scuole rivali di magia si sfidano in gare d'incantesimi.

di Mike Newell fantasy di Park Chan-wook

Lady Vendetta

Il regista coreano Chan-wook conclude la sua trilogia. Dopo «Mr. Vendetta» e «Old Boy», stavolta la vendetta è donna. Geum-ja ha passato tredici anni in prigione per il sequestro e l'omicidio di un bambino. Dietro la sua apparente redenzione di detenuta modello, la donna nasconde un insaziabile desiderio di vendetta che da privato si farà collettivo. Una continua e provocatoria sfida allo spettatore a colpi di ironia nera e carte truccate.

drammatico di Stephen Frears Commedia di Daniel Robichaud

Lady Hendsen presenta

Londra, fine anni Trenta. La caustica e ricca vedova lady Henderson (Judi Dench) vuole investire soldi e tempo nel restauro e rilancio di un teatro di varietà. L'impresario (Bob Hoskins) all'inizio non la prende sul serio, ma la lady non molla e per meglio conquistare il pubblico londinese ha un'idea: mettere in scena un musical con donne nude, come a Parigi, «magari come tableaux vivant per salvaguardare un certo tono culturale».

animazione di David Cronenberg drammatico di J.Pierre e Luc Dardenne

P3K: Pinocchio 3000

Mastro Geppetto uno scienziato, la Fata Turchina (Cyberina, doppiata da Platinette) e ologramma? È la trasposizione futuristica della storia di Pinocchio. Siamo nell'anno 3000 e il burattino di legno mantiene le sue fattezze, ma assomiglia più a un robot. Lungometraggio in digitale realizzato da regista canadese che ha già lavorato sugli effetti speciali de «Il Quinto Elemento» e «Titanic». Vincitore del premio Goya, l'Oscar spagnolo.

animazione di Daniel Robichaud

A history of violence

Tom Stall (Viggo Mortensen) è un uomo tranquillo che vive in una piccola città con la moglie e due figli. Minacciato da due balordi rapinatori che entrano nel suo bar li uccide a sangue freddo diventando così un eroe intervistato dalla tv e dai giornali. Con la popolarità però esplodono anche tensioni sotterranee e dubbi sulla sua vera identità: cosa nasconde il passato? Ispirato al romanzo a fumetti l'omonimo di Wagner e Vince Locke.

drammatico di J.Pierre e Luc Dardenne

L'enfant

Dagli autori di "Rosetta" un affresco sugli emarginati delle periferie del Belgio. Una giovane coppia, povera ed emarginata, ha appena avuto un figlio. Il padre pensa di vendere il neonato al racket delle adozioni per ricavarne qualche soldo. Vedendo la giovane compagna sconvolta l'uomo cercherà di recuperare la dignità e il figlio. La mdp "pedina" i personaggi e sta loro addosso. Seconda Palma d'oro per i fratelli Dardenne.

drammatico di J.Pierre e Luc Dardenne

Saw II

Il sadico e diabolico serial killer Jigsaw è tornato. E questa volta al suo aberrante «gioco» è chiamata a partecipare anche la polizia. Quando viene ritrovato un cadavere con una cicatrice a forma di puzzle marchiatà a fuoco sulla carne, gli investigatori si rendono conto di avere a che fare ancora una volta con lo psicopatico convinto che le persone si sentano vive solamente di fronte alla morte. Sequel splatter come l'originale.

horror di Darren Lynn Bousman

Genova

Ambrosiano via Buffa, 1 Tel. 0106136138	
Ti amo in tutte le lingue del mondo 15:30-17:30-21:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)	
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146	
Parole d'amore 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)	
Sala B	375 Memorie di una geisha 15:30-18:30-21:30 (€ 5,50)
Ariston vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549	
Sala 1	150 Reinas - Il matrimonio che mancava 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)
Sala 2	350 Broken Flowers 15:30-17:50-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)
Chaplin piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069	
Riposo	
Cineclub Fritz Lang via Acquarone, 64 R Tel. 010219768	
La marcia dei pinguini 16:00-21:15 (€ 5,50; Rid. 4,50)	
Cinema Teatro San Pietro PIAZZA FRASSINETTI, 10 Tel. 0103728602	
Ti amo in tutte le lingue del mondo 17:30-21:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)	
Chicken Little - Amici per le penne 15:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)	
Cineplex Porto Antico Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199891	
Saw 2 - La soluzione dell'enigma 10:45-15:40-18:00-20:15-22:30-00:40 (€ 7,20; Rid. 5,50)	
Sala 2	122 Harry Potter e il calice di fuoco 10:45-15:00-18:10 (€ 7,20; Rid. 5,50)
King Kong 21:20 (€ 7,20; Rid. 5,50)	
Sala 3	113 Chicken Little - Amici per le penne 10:45-15:30-17:20 (€ 7,20; Rid. 5,50)
Vizi di famiglia... 20:25-22:35-00:40 (€ 7,20; Rid. 5,50)	
Sala 4	454 Le cronache di Narnia - Il Leone, la Strega... 10:45-14:50 (€ 7,20; Rid. 5,50)
Memorie di una geisha 18:10-21:20 (€ 7,20; Rid. 5,50)	
Sala 5	113 Natale a Miami 10:45-15:00-17:20 (€ 7,20; Rid. 5,50)
Mr. & Mrs. Smith 20:05-22:35-00:55 (€ 7,20; Rid. 5,50)	
Sala 6	251 Le cronache di Narnia - Il Leone, la Strega... 10:45-16:20-20:00-22:50 (€ 7,20; Rid. 5,50)
Sala 7	282 Ti amo in tutte le lingue del mondo 15:40-16:00-18:15-20:30-22:45-00:50 (€ 7,20; Rid. 5,50)
Sala 8	178 Natale a Miami 15:40-18:00-20:20-22:40-00:50 (€ 7,20; Rid. 5,50)
Sala 9	113 P3K - Pinocchio 3000 10:45-15:45-17:45 (€ 7,20; Rid. 5,50)
A History of Violence 20:20-22:30-00:30 (€ 7,20; Rid. 5,50)	
Sala 10	113 King Kong 10:45-15:00-18:40-22:20 (€ 7,20; Rid. 5,50)
City Tel. 0108690073	
Sala 1	Chicken Little - Amici per le penne 15:30-17:15-19:00-21:00
Zucker! ...come diventare ebreo in 7 giorni 15:30-17:15-19:00-21:00	
Sala 2	Me and you and everyone we know 15:30-17:30-20:30-22:30
Club Amici Del Cinema via C. Rolando, 15 Tel. 010413838	
King Kong 14:45-18:00-21:15 (€ 5,00; Rid. 4,00)	
Corallo via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419	
Kirikù e gli animali selvaggi 15:00-16:30-18:00 (€ 6,20; Rid. 3,60)	
L'enfant 20:15-22:30 (€ 6,20; Rid. 3,60)	
Sala 2	120 La tigre e la neve 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,20; Rid. 3,60)
Eden via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200	
Ti amo in tutte le lingue del mondo 15:40-17:50-20:00-22:10 (€ 5,50; Rid. 4,50)	
Europa via Silvio Lagustena, 164 Tel. 0103779535	
King Kong 18:00-21:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)	
Chicken Little - Amici per le penne 15:00-16:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)	
Instabile via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625	
La seconda notte di nozze 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)	
Lumiere via Vitale, 1 Tel. 010505936	
Riposo	
Nickelodeon via della Consolazione, 1 Tel. 010589640	
Il vento del perdono 17:00-21:15 (€ 5,16)	
Nuovo Cinema Palmaro via Prà, 164 Tel. 0106121762	
Ti amo in tutte le lingue del mondo 18:00-21:00 (€ 5,5; Rid. 4,5)	
Harry Potter e il calice di fuoco 15:00 (€ 5,5; Rid. 4,5)	
Odeon corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298	
Harry Potter e il calice di fuoco 15:00-18:00-21:00 (€ 6,50; Rid. 5,00)	
Le cronache di Narnia - Il Leone, la Strega... 15:30-18:15-21:15 (€ 6,50; Rid. 5,00)	
Olimpia via XX Settembre, 274r Tel. 010581415	
Natale a Miami 14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Ritz piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141	
Ti amo in tutte le lingue del mondo 15:30-17:45-20:15-22:30 (€ 6,71; Rid. 5,16)	

San Giovanni Battista Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940	
Harry Potter e il calice di fuoco 14:45 (€ 5,50; Rid. 3,50)	
Parole d'amore 17:35-21:15 (€ 5,50; Rid. 3,50)	
San Siro via Plebana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564	
King Kong 18:00-21:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)	
Parole d'amore 15:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)	
Sivori salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054	
A History of Violence 15:30-17:50-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)	
Lady Henderson presenta 15:30-17:50-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)	
Uci Cinemas Fiumara Tel. 199123321	
Sala 8 Rerstat	499 Le cronache di Narnia - Il Leone, la Strega... 14:00-16:50-19:45-22:40 (€ 7,20; Rid. 5,50)
Sala 1	143 Chicken Little - Amici per le penne 15:30-17:30 (€ 7,20)
Mr. & Mrs. Smith 19:40-22:20 (€ 7,20)	
Sala 2	216 Natale a Miami 15:30-17:50-20:05-22:20 (€ 7,20)
Sala 3	143 Vizi di famiglia... 18:00-20:10-22:20 (€ 7,20)
Kirikù e gli animali selvaggi 14:20-16:10 (€ 7,20)	
Sala 4	143 A History of Violence 20:05-22:15 (€ 7,20)
Chicken Little - Amici per le penne 14:30-16:20-18:10 (€ 7,20)	
Sala 5	143 Harry Potter e il calice di fuoco 16:10 (€ 7,20)
Memorie di una geisha 19:20-22:20 (€ 7,20)	
Sala 6	216 King Kong 15:00-18:45-22:30 (€ 7,20)
Sala 7	216 Le cronache di Narnia - Il Leone, la Strega... 16:00-18:50-21:40 (€ 7,20)
Sala 9	216 King Kong 14:30-18:15-22:00 (€ 7,20)
Sala 10	216 Ti amo in tutte le lingue del mondo 14:00-16:10-18:20-20:30-22:45 (€ 7,20)
Sala 11	320 Natale a Miami 14:05-16:15-18:25-20:35-22:50 (€ 7,20)
Sala 12	320 Saw 2 - La soluzione dell'enigma 14:10-16:20-18:30-20:40-22:50 (€ 7,20)
Sala 13	216 Ti amo in tutte le lingue del mondo 15:20-17:45-20:00-22:15 (€ 7,20)
Sala 14	143 P3K - Pinocchio 3000 14:15-16:15-18:10 (€ 7,20)
Parole d'amore 20:00-22:20 (€ 7,20)	
Universale via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461	
Sala 1	300 Saw 2 - La soluzione dell'enigma 15:30-17:30-20:30-22:30 (€ 6,20; Rid. 3,62)
Sala 2	525 Ti amo in tutte le lingue del mondo 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,20; Rid. 3,62)
Sala 3	600 Vizi di famiglia... 18:00-20:20-22:40 (€ 6,20; Rid. 3,62)
Provincia di Genova	
BARGAGLI	
Parrocchiale Bargagli piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328	
La marcia dei pinguini 21:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)	
BOGLIASCO	
Paradiso largo Skrijabin, 1 Tel. 0103474251	
Harry Potter e il calice di fuoco 15:30-18:30-21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)	
CAMOGLI	
San Giuseppe via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590	
Harry Potter e il calice di fuoco 16:00 (€ 6; Rid. 4)	
CAMPO LIGURE	
Campese via Convento, 4	
Mr. & Mrs. Smith 15:00-17:30-21:00 (€ 5,50; Rid. 3,50)	
CAMPOMORONE	
Ambra via P. Spinola, 9 Tel. 010780966	
Ti amo in tutte le lingue del mondo 15:30-17:40-21:15 (€ 5,50; Rid. 4,00)	
CASELLA	
Parrocchiale Casella via De Negri, 56 Tel. 0109677130	
Harry Potter e il calice di fuoco 15:30 (€ 4,50; Rid. 3,00)	
CHIAVARI	
Cantero piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274	
Natale a Miami 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)	
Mignon via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694	
Chicken Little - Amici per le penne 15:20-16:50 (€ 5,50; Rid. 4,50)	
Ti amo in tutte le lingue del mondo 18:30-20:30-22:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)	
ISOLA DEL CANTONE	
Silvio Pollico via Postumia, 59 Tel. 3389738721	
King Kong 16:00-21:00 (€ 6; Rid. 5)	
MASONE	
O.p. Mons. Maccio' via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792	
Chicken Little - Amici per le penne 17:00-21:00 (€ 5,50; Rid. 3,50)	

RAPALLO	
Augustus via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951	
Ti amo in tutte le lingue del mondo 16:00-18:05-20:15-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 2	200 Natale a Miami 16:00-18:05-20:15-22:20-18:45-22:10 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3	150 Chicken Little - Amici per le penne 16:00-17:45 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Memorie di una geisha 20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Grifone corso Matteotti, 42 Tel. 018550781	
Saw 2 - La soluzione dell'enigma 16:00-18:05-20:15-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Riposo	
RONCO SCRIVIA	
Columbia via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202	
ROSSIGLIONE	
Sala Municipale piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400	
La marcia dei pinguini 16:00-21:00 (€ 5,50; Rid. 3,50)	
SANTA MARGHERITA LIGURE	
Centrale largo Giusti, 16 Tel. 0185286033	
Le cronache di Narnia - Il Leone, la Strega... 16:00-19:00-22:00 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
SESTRI LEVANTE	
Ariston via E. Fico, 12 Tel. 018541505	
Le cronache di Narnia - Il Leone, la Strega... 16:00-19:00-22:00 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
IMPERIA	
Centrale via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871	
La marcia dei pinguini 15:30-17:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)	
Broken Flowers 20:15-22:40 (€ 6,50; Rid. 5,00)	
Dante piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620	
Ti amo in tutte le lingue del mondo 20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,00)	
Le cronache di Narnia - Il Leone, la Strega... 15:15-17:45 (€ 6,50; Rid. 4,00)	
Imperia via Unione, 9 Tel. 0183292745	
Parole d'amore 15:30-17:50-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,00)	
Provincia di Imperia	
DIANO MARINA	
Politeama Dianese via cairolì, 35 Tel. 0183495930	
King Kong 17:45-21:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
SANREMO	
Ariston corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070	
Natale a Miami 15:30-17:40-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)	
Centrale corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822	
Ti amo in tutte le lingue del mondo 15:30-17:40-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)	
Ritz corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070	
Le cronache di Narnia - Il Leone, la Strega... 20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)	
Roof corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070	
Saw 2 - La soluzione dell'enigma 15:30-17:40-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)	
A History of Violence 18:50-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)	
King Kong 15:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)	
Roof 3 135 Chicken Little - Amici per le penne 15:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)	
Memorie di una geisha 17:00-19:30-22:00 (€ 7,00; Rid. 4,00)	
Tabarin corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070	
Parole d'amore 18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)	
Vizi di famiglia... 15:00-16:40 (€ 7,00; Rid. 4,00)	
LA SPEZIA	
Controluce Don Bosco via Roma, 128 Tel. 0187714955	
Parlami d'amore 18:00-20:15-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,60)	
P3K - Pinocchio 3000 15:00-16:30 (€ 6,70; Rid. 4,60)	
Garibaldi via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661	
CINERASSEGNA 22:00 (€ 6,20; Rid. 4,13)	
Il Nuovo via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422	
Lady Henderson presenta 15:30-17:15-18:45-20:15-22:15 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Valiant 10:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Megacine Tel. 199404405	
Saw 2 - La soluzione dell'enigma 10:30-15:30-17:45-20:30-22:40 (€ 7,50; Rid. 5,50)	
King Kong 10:00-15:00-18:30-20:30-22:00 (€ 7,50; Rid. 5,50)	
Ti amo in tutte le lingue del mondo 11:00-16:00-18:00-21:00-23:00 (€ 7,50; Rid. 5,50)	

Sala 4	Natale a Miami 11:00-15:40-17:40-20:40-22:40 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 5	Natale a Miami 16:00-18:00-20:00 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Parole d'amore 22:20 (€ 7,50; Rid. 5,50)	
Sala 6	Harry Potter e il calice di fuoco 10:15-15:00 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Mr. & Mrs. Smith 18:00 (€ 7,50; Rid. 5,50)	
Memorie di una geisha 21:00 (€ 7,50; Rid. 5,50)	
Ti amo in tutte le lingue del mondo 22:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)	
Sala 7	Chicken Little - Amici per le penne 10:30-15:00-16:45 (

Torino

Adua corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521	
Sala 100	Chicken Little - Amici per le penne 16:00 (€ 6,50; Rid. 4,50)
	Parole d'amore 18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 200	King Kong 15:00-18:15-21:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 400	Le cronache di Narnia - Il Leone, la Strega... 15:30-18:30-21:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Agnelli via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
La sposa cadavere 16:00-21:00 (€ 4,70; Rid. 3,70)	
Alfieri piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
Riposo	
Solferino 1 120	Vai e vivrai 17:00-19:45-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Solferino 2 130	Oliver Twist 15:15-17:45-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Ambrosio Multisala corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
Sala 1 472	Riposo
Sala 2 208	Riposo
Sala 3 154	Riposo
Arelcchino corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190	
Sala 1 437	Natale a Miami 14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2 219	Le cronache di Narnia - Il Leone, la Strega... 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Capitol via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
Riposo	
Centrale via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
Me and you and everyone we know 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 3,50; Rid. 2,50)	
La marcia dei pinguini 15:00 (€ 3,50; Rid. 2,50)	
Charlie Chaplin via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723	
Riposo	
Riposo	
Ciak corso Giulio Cesare, 27 Tel. 011232029	
Riposo	

Cinema Teatro Baretta via Baretta, 4 Tel. 011655187	
La fabbrica di cioccolato 18:00-20:30 (€ 4,20; Rid. 3,10)	
Cineplex Massaua piazza Massaua, 9 Tel. 019199991	
Le cronache di Narnia - Il Leone, la Strega... 14:40-17:20-20:00-22:40 (€ 7,00)	
Sala 2 117	Saw 2 - La soluzione dell'enigma 14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)
Sala 3 127	King Kong 21:00 (€ 7,00)
	Vizi di famiglia... 14:30-16:40-18:50 (€ 7,00)
Sala 4 127	Chicken Little - Amici per le penne 14:40 (€ 7,00)
	Harry Potter e il calice di fuoco 16:30 (€ 7,00)
	Ti amo in tutte le lingue del mondo 20:00-22:30 (€ 7,00)
Sala 5 227	Natale a Miami 10:30-12:50-15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00)
Doria via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
Riposo	

Due Giardini via Monfalcone, 62 Tel. 0113272214	
Ti amo in tutte le lingue del mondo 15:45-18:00-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala Ombrose 149	A History of Violence 16:55-18:50-20:45-22:35 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Eliseo via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
Blu 220	Lady Henderson presenta 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Grande 450	Le cronache di Narnia - Il Leone, la Strega... 15:15-18:00-21:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Rosso 220	Harry Potter e il calice di fuoco 15:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
	Vizi di famiglia... 18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Empire piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118138237	
La seconda notte di nozze 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,50)	
Erba Multisala corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
La marcia dei pinguini 16:45-18:30-20:15-22:00 (€ 6,50)	
Sala 2 360	Riposo
Esedra Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	
Flightplan - Mistero in volo 17:30-21:00 (€ 4,50; Rid. 3,50)	
Fiamma corso Trapani, 57 Tel. 0113852057	
Riposo	

Fratelli Marx & Sisters corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
Reinas - Il matrimonio che mancava 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala Groucho	Ti amo in tutte le lingue del mondo 15:45-18:00-20:25-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala Harpo	Memorie di una geisha 15:30-18:15-22:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Gioiello via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
Riposo	
Greenwich Village Via Po, 30 Tel. 0118173323	
Le cronache di Narnia - Il Leone, la Strega... 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala 2	Ti amo in tutte le lingue del mondo 14:45-16:45-18:40-20:35-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3	Harry Potter e il calice di fuoco 15:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)
	Crash - Contatto fisico 17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Ideal Cityplex corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
Sala 1 754	Natale a Miami 14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2 237	Ti amo in tutte le lingue del mondo 14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3 148	Saw 2 - La soluzione dell'enigma 14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4 141	Chicken Little - Amici per le penne 14:40-16:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
	Vizi di famiglia... 18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 5 132	King Kong 14:30-18:10-21:50 (€ 7,00; Rid. 5,00)
King via Po, 21 Tel. 0118125996	
Riposo	
Kong via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614	
Riposo	

Massimo Multisala via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
Broken Flowers 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 2 149	Lady Henderson presenta 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3 149	Il gusto dell'anguria 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Medusa Multisala via Livorno, 54 Tel. 0114811221	
Sala 1 262	Ti amo in tutte le lingue del mondo 15:20-17:45-20:10-22:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2 201	Natale a Miami 15:10-17:40-20:00-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3 124	Chicken Little - Amici per le penne 14:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)
	Vizi di famiglia... 16:00-18:15-20:30-22:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4 132	King Kong 14:10-17:55-21:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5 160	Saw 2 - La soluzione dell'enigma 16:00-18:15-20:25-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 6 160	Le cronache di Narnia - Il Leone, la Strega... 15:15-18:20-21:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 7 132	Le cronache di Narnia - Il Leone, la Strega... 14:30-17:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)
	Mr. & Mrs. Smith 20:05-22:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 8 124	P3K - Pinocchio 3000 14:15-15:55-17:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)
	Memorie di una geisha 19:15-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Monterosa via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
La fabbrica di cioccolato 19:00-21:00 (€ 4,50; Rid. 3,50)	
Nazionale via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
	Kirikù e gli animali selvaggi 15:00-16:25 (€ 6,50)
	Broken Flowers 18:30-20:30-22:30 (€ 6,50)
Sala 2	P3K - Pinocchio 3000 15:05-16:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
	L'enfant 18:35-20:35-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Nuovo corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	
Riposo	
Nuovo Sala Valentino 1 300	Ti amo in tutte le lingue del mondo 15:30-18:00-20:20 (€ 6,70; Rid. 5,00)
Sala Valerina 2 300	Chicken Little - Amici per le penne 15:00-16:40-18:20 (€ 6,70; Rid. 5,00)
	Mr. & Mrs. Smith 20:10 (€ 6,70; Rid. 5,00)
Olimpia Multisala via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
Sala 1	A History of Violence 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	Harry Potter e il calice di fuoco 14:45-17:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)
	Vizi di famiglia... 20:35-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Pathè Lingotto via Nizza, 230 Tel. 0116677896	
Sala 1 141	Vizi di famiglia... 18:00-20:15-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)
	Harry Potter e il calice di fuoco 14:45 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 2 141	Memorie di una geisha 15:00-18:30-22:00 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 3 137	Le cronache di Narnia - Il Leone, la Strega... 15:00-18:05-21:10 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 4 140	A History of Violence 18:00-20:10-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)
	P3K - Pinocchio 3000 14:30-16:15 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 5 280	Ti amo in tutte le lingue del mondo 15:10-17:35-20:00-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 6 702	Saw 2 - La soluzione dell'enigma 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 7 280	Chicken Little - Amici per le penne 14:40-16:15-18:00 (€ 7,30; Rid. 6,00)
	Mr. & Mrs. Smith 19:45-22:15 (€ 7,30; Rid. 6,00)
Sala 8 141	Le cronache di Narnia - Il Leone, la Strega... 15:45-18:55-22:00 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 9 137	King Kong 14:30-18:10-21:50 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 10	Natale a Miami 14:45-17:35-20:00-22:25 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 11	Ti amo in tutte le lingue del mondo 17:10-19:35-22:00 (€ 5,00)
	Natale a Miami 15:10 (€ 5,00)

Piccolo Valdocco via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
Riposo	
Reposi Multisala via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
Natale a Miami 14:30-16:35-18:40-20:45-22:45 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala 2 430	King Kong 14:45-18:15-21:45 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3 430	Le cronache di Narnia - Il Leone, la Strega... 14:30-17:15-20:00-22:45 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 4 149	Chicken Little - Amici per le penne 14:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)
	Saw 2 - La soluzione dell'enigma 16:40-18:40-20:40-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 5 100	Ti amo in tutte le lingue del mondo 14:40-16:40-18:40-20:40-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Romano piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
Sala 1	Parole d'amore 15:50-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2	Memorie di una geisha 15:30-18:30-22:00 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3	Ogni cosa è illuminata 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Studio Ritz via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
Vizi di famiglia... 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	

Vittoria via Roma, 356 Tel. 0115621789	
Riposo	
Provincia di Torino	
● AVIGLIANA	
● Corso corso Laghi, 175 Tel. 0119312403	
Natale a Miami 16:00-18:10-21:15 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
● BARDONECCHIA	
● Sabrina via Mediali, 71 Tel. 012299633	

P3K - Pinocchio 3000 17:30	
Natale a Miami 21:15	
● BEINASCIO	
● Bertolino Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
	Mr. & Mrs. Smith 21:00 (€ 5,00; Rid. 4,00)
	Chicken Little - Amici per le penne 21:00 (€ 5,00; Rid. 4,00)
Warner Village Le Fornaci Tel. 01136111	
Le cronache di Narnia - Il Leone, la Strega... 15:30-18:50-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,50)	

Sala 1 411	Saw 2 - La soluzione dell'enigma 14:00-16:10-18:25-20:35-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 2 411	Ti amo in tutte le lingue del mondo 15:30-17:45-20:00-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 3 307	Natale a Miami 15:05-17:30-20:05-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 4 144	King Kong 14:10-17:50-21:30 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 5 144	Chicken Little - Amici per le penne 13:20-15:20 (€ 7,20; Rid. 5,10)
	King Kong 17:20-21:00 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 7 246	Le cronache di Narnia - Il Leone, la Strega... 14:40-17:40-20:40 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 8 124	Harry Potter e il calice di fuoco 16:20 (€ 7,00; Rid. 5,50)
	Mr. & Mrs. Smith 19:35-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 9 124	Vizi di famiglia... 15:20-17:35-19:50-22:10 (€ 7,00; Rid. 5,50)

● BORGARO TORINESE	
● Italia via Italia, 45 Tel. 0114703576	
Natale a Miami 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,20; Rid. 4,65)	

● BUSSOLENO	
● Narciso corso B. Peirolo, 8 Tel. 012249249	
Ti amo in tutte le lingue del mondo 15:30-17:30-21:20 (€ 6,00; Rid. 4,50)	

● CARMAGNOLA	
Margherita via Donizetti, 23 Tel. 0119716525	
Le cronache di Narnia - Il Leone, la Strega... 15:00-18:00-21:15 (€ 6,00; Rid. 5,00)	

● CHIERI	
● Splendor via XX Settembre, 6 Tel. 0119421601	
	King Kong 15:15-18:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)
	Ti amo in tutte le lingue del mondo 21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

● Universal piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867	
	King Kong 15:00-17:45-20:30

● CHIVASSO	
● Moderno via Roma, 6 Tel. 0119109737	
	King Kong 15:00 (€ 6,00; Rid. 4,00)
	Vizi di famiglia... 18:00-20:15-22:15 (€ 6,00; Rid. 4,00)

Politeama via Orti, 2 Tel. 0119101433	
Le cronache di Narnia - Il Leone, la Strega... 14:30-17:00-19:30-22:00 (€ 6,00; Rid. 4,00)	

● CIRIÉ	
Nuovo via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984	
Riposo	

● COLLEGNO	
Regina via San Massimo, 3 Tel. 011781623	
	Natale a Miami 16:00-18:10-21:00
Sala 2 149	Ti amo in tutte le lingue del mondo 16:30-18:30-21:00

● Studio Luca via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114056681	
Le cronache di Narnia - Il Leone, la Strega... 16:00-18:30-21:15 (€ 6,00; Rid. 3,00)	

● CUORGNÉ	
● Margherita via Ivrea, 101 Tel. 0124657523	
	Ti amo in tutte le lingue del mondo 17:30-21:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
	Chicken Little - Amici per le penne 14:30-16:00 (€ 6,50; Rid. 4,50)

● GIAVENO	
● S. Lorenzo via Ospedale, 8 Tel. 0119375923	
Ti amo in tutte le lingue del mondo 16:00 (€ 5,50; Rid. 4,00)	

● IVREA	
Boaro	